

Arcipelago itaca

letterature, visioni ed altri percorsi

ideatore e curatore: Danilo Mandolini



AVVERTENZA.

“Arcipelago itaca” blo-mag è un’iniziativa resa disponibile nel solo formato digitale e distribuita via e-mail e tramite internet (www.arcipelagoitaca.it), a circa 1.000 tra associazioni ed operatori culturali, riviste di letteratura e non, critici, scrittori ed estimatori vari.

“Arcipelago itaca” blo-mag non è da considerarsi una testata giornalistica in quanto non ha periodicità e non può pertanto essere ritenuta un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07.03.2001.

Testi ed immagini contenuti in **“Arcipelago itaca” blo-mag** sono riprodotti, quando possibile e per lo più, previo espresso consenso dei relativi autori (sono sempre e in ogni caso citati gli autori e/o le fonti di reperimento).

Arcipelago itaca è un marchio registrato.

[...]

Ma ei non brama che veder dai tetti
sbalzar della sua dolce Itaca il fumo,
e poi chiuder per sempre al giorno i lumi.

Omero, *Odissea* - Libro I



Iscriviti al gruppo Facebook
e segui da vicino tutte le nostre attività.

<https://www.facebook.com/groups/1017432441619677/>

Arcipelago itaca

ARCIPELAGO itaca

letterature, visioni ed altri percorsi

ideatore e curatore: Danilo Mandolini



ARCIPELAGO itaca

letterature, visioni ed altri percorsi

ideatore e curatore: Danilo Mandolini



Arcipelago itaca

letterature, visioni ed altri percorsi

ideatore e curatore: Danilo Mandolini



ARCIPELAGO itaca

letterature, visioni ed altri percorsi

ideatore e curatore: Danilo Mandolini





Diciassette riproduzioni (inclusa quella di copertina) di scatti di
Gemma Morelli
commentano questa venticinquesima apparizione di
"Arcipelago itaca" blo-mag

<i>Echi</i> <u>RILETTURE</u> Giovanni Raboni - Da <i>Giovanni Raboni - Tutte le poesie (1951/1998)</i>. Con un brano da <i>Autoritratto</i> (dello stesso autore) <i>Voci</i> <u>VETRINA</u> Personae di Franco Buffoni <i>Prevenzioni del tempo</i> di Luigi Socci. Con un brano dalla nota di postfazione di Paolo Maccari INEDITI - Arresta il sistema di Luca Ariano. Con una nota introduttiva di Giancarlo Baroni <u><i>Arcipelago itaca Edizioni</i></u> Su <i>Paesaggio con ossa</i> di Lella De Marchi. A cura di Alessio Alessandrini <i>I quaderni del vino</i> di Lorenzo Bastida <i>Vuoti d'ossa</i> di Alberto Trentin. Con un brano dalla prefazione di Simona Wright <i>Angina d'amour</i> di Giulio Maffii <i>Il cielo del tatto</i> di Andrej Bauman. Traduzione di Paolo Galvagni. Con un brano dalla nota introduttiva dell'autore (<i>Sulla poesia</i>) <i>La Quintessenza</i> di Gianni Iasimone. Con un brano dalla prefazione di Salvatore Ritrovato <i>Una luce propria</i> di Stefano Salvi <i>Punu</i> di Silvia Tripodi <i>Piuma</i> di Andrea Lorenzoni. Con un brano dalla postfazione di Sergio Rotino <i>Collage Fernando Pessoa</i>	1 - 30 31 - 43 44 - 55 56 - 68 69 - 78 79 - 86 87 - 95 96 - 103 104 - 116 117 - 125 126 - 133 134 - 141 142 - 150 151 - 153	<i>Echi</i> <u>RILETTURE</u> Giovanni Raboni - Da <i>Giovanni Raboni - Tutte le poesie (1951/1998)</i>. Con un brano da <i>Autoritratto</i> (dello stesso autore) <i>Voci</i> <u>VETRINA</u> Personae di Franco Buffoni <i>Prevenzioni del tempo</i> di Luigi Socci. Con un brano dalla nota di postfazione di Paolo Maccari INEDITI - Arresta il sistema di Luca Ariano. Con una nota introduttiva di Giancarlo Baroni <u><i>Arcipelago itaca Edizioni</i></u> Su <i>Paesaggio con ossa</i> di Lella De Marchi. A cura di Alessio Alessandrini <i>I quaderni del vino</i> di Lorenzo Bastida <i>Vuoti d'ossa</i> di Alberto Trentin. Con un brano dalla prefazione di Simona Wright <i>Angina d'amour</i> di Giulio Maffi <i>Il cielo del tatto</i> di Andrej Bauman. Traduzione di Paolo Galvagni. Con un brano dalla nota introduttiva dell'autore (<i>Sulla poesia</i>) <i>La Quintessenza</i> di Gianni Iasimone. Con un brano dalla prefazione di Salvatore Ritrovato <i>Una luce propria</i> di Stefano Salvi <i>Punu</i> di Silvia Tripodi <i>Piuma</i> di Andrea Lorenzoni. Con un brano dalla postfazione di Sergio Rotino <i>Collage Fernando Pessoa</i>
---	---	--

Venticinquesima apparizione

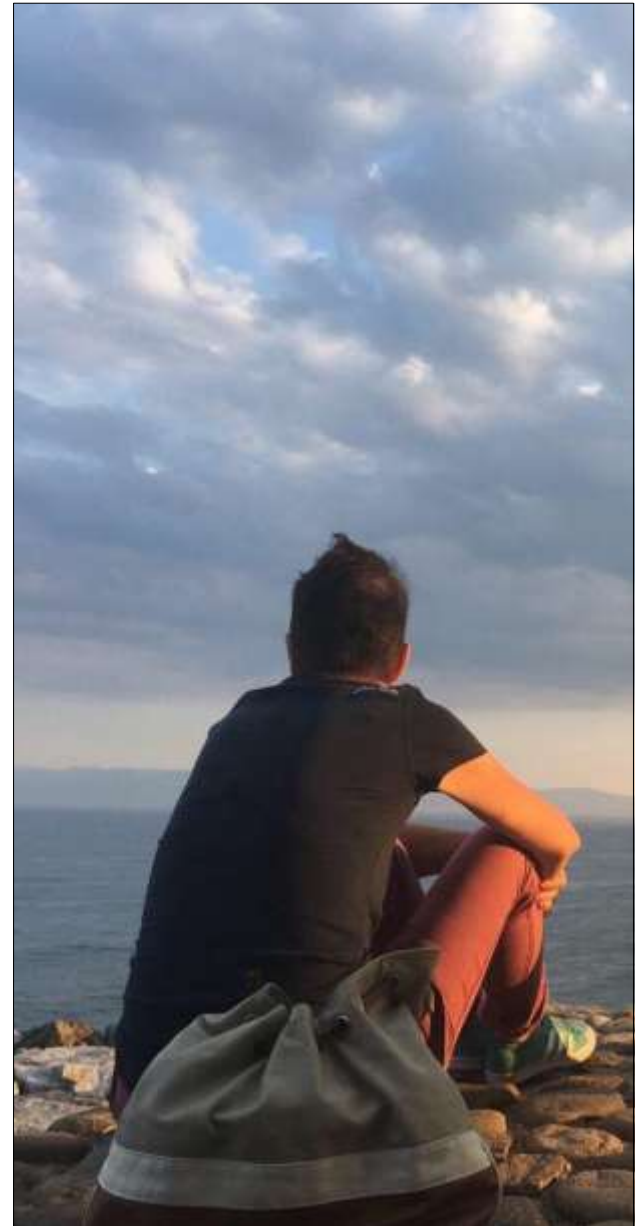
Non fai solo una fotografia con una macchina fotografica. Tu metti nella fotografia tutte le immagini che hai visto, i libri che hai letto, la musica che hai sentito, e le persone che hai amato.

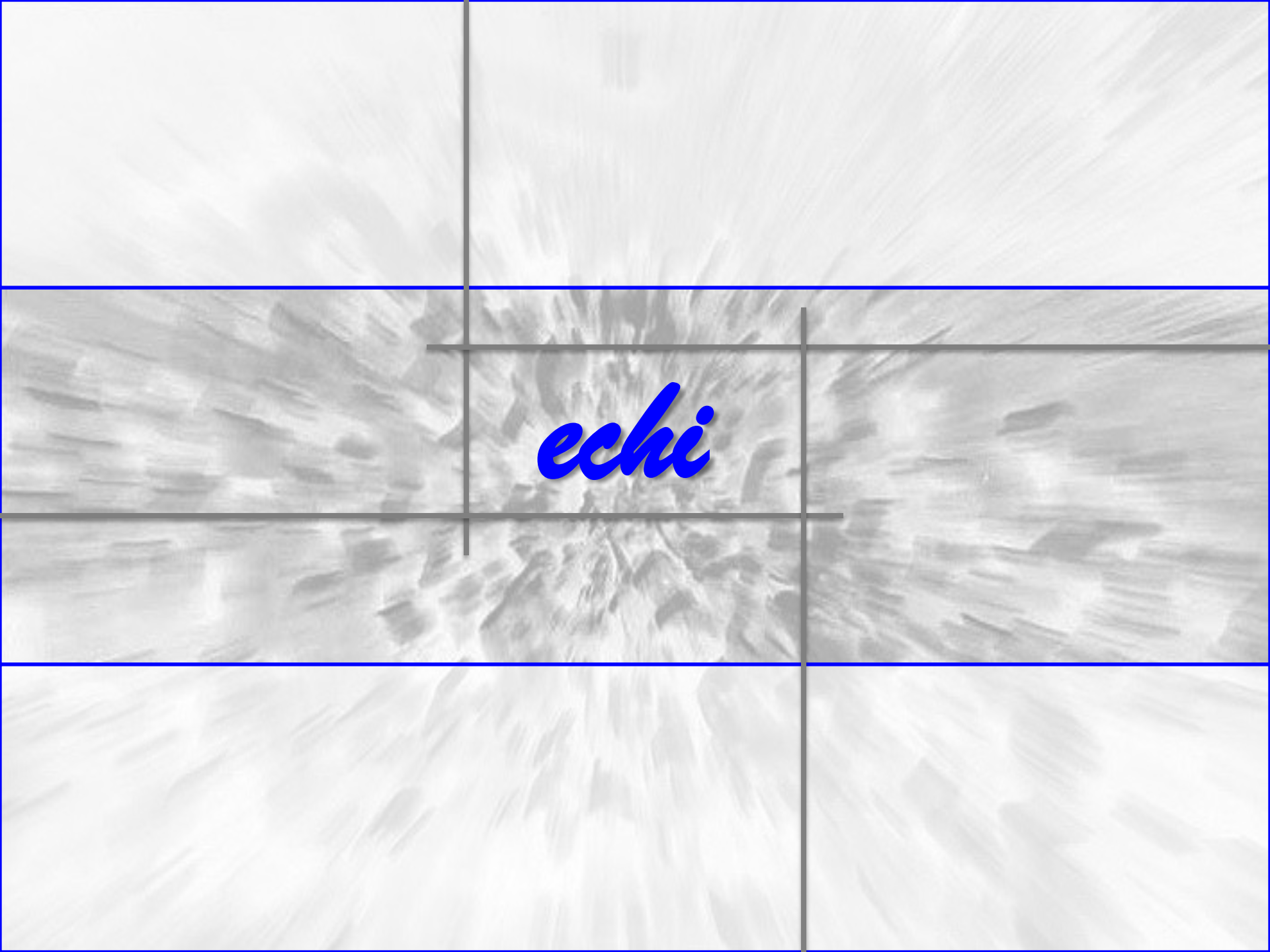
Ansel Adams

* * *

**L'autrice delle immagini
che commentano "Arcipelago itaca" blo-mag 25 è
GEMMA MORELLI**

Pigra, incostante, lunatica, affronto la fotografia come la vita: a strappi, per improvvisi entusiasmi e lunghi abbandoni, inseguo linee evocative, geometrie rassicuranti ad ordinare il mio caos interno, simmetrie inquietanti a spiazzare le poche convinzioni. Non metto come Adams la mia vita nelle mie foto, ma la cerco nelle immagini che scatto.

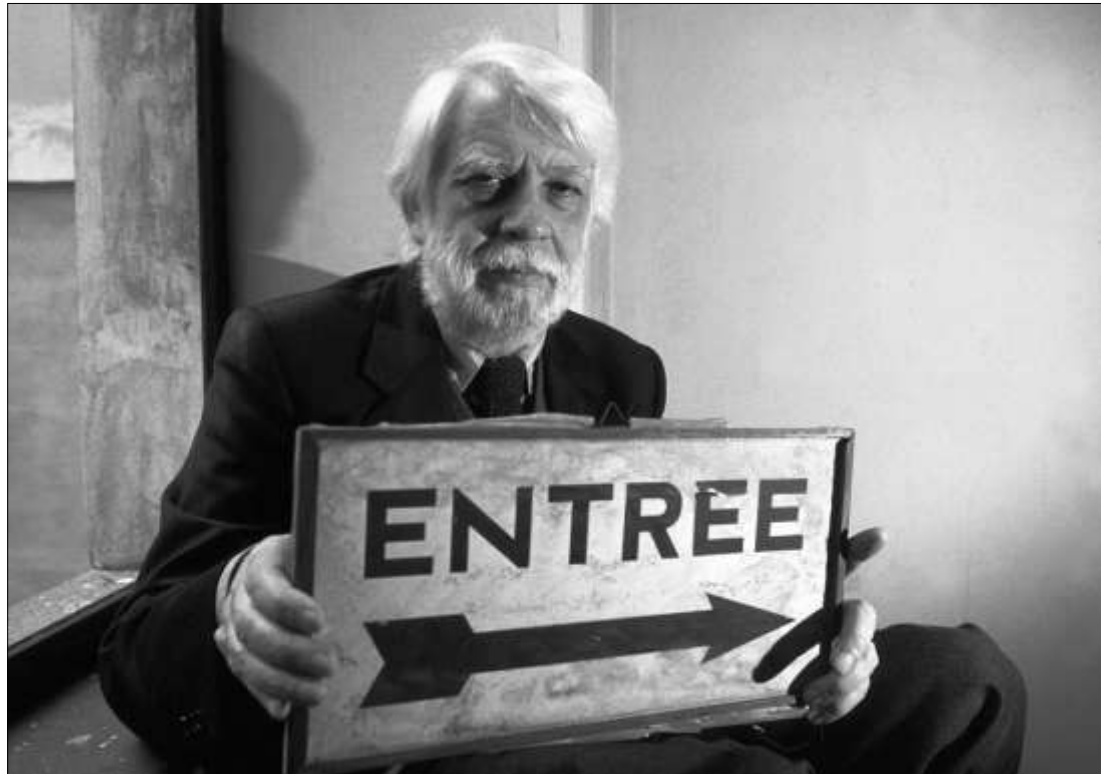


The background is a grayscale photograph of a volcanic eruption, showing a large plume of ash and smoke rising from a mountain. The image is overlaid with a blue grid consisting of two vertical and two horizontal lines. The word "echi" is written in a blue, cursive script in the center of the grid.

echi

riletture

Giovanni Raboni



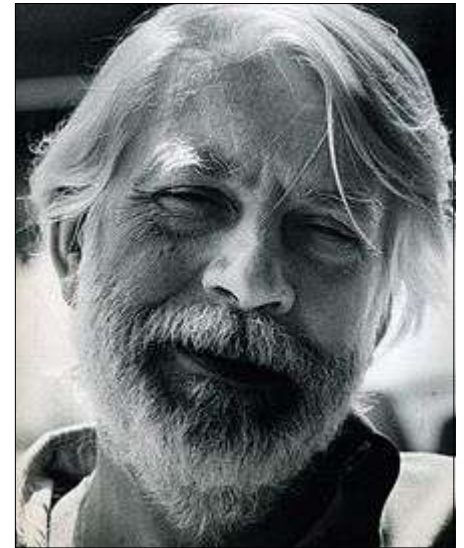
Giovanni Raboni

È nato a Milano il 22 gennaio del 1932 e scomparso a Fontanellato (PR), il 16 settembre del 2004.

Oltre che poeta è stato critico letterario e teatrale per il “Corriere della sera” e traduttore (Baudelaire e Proust, in particolare).

Moltissime sono le sue opere in versi date alle stampe. Queste sono confluite nei volumi antologici *Giovanni Raboni - Tutte le poesie (1951-1958)* (Milano, Garzanti 2000) e *Tutte le poesie* (a cura di Rodolfo Zucco, Torino, Einaudi 2014).

<http://www.giovanniraboni.it/Default.aspx>



Giovanni
Raboni

La vita
e le opere



2

Le poesie che seguono (dalla successiva pagina 10) sono tratte da
Giovanni Raboni - Tutte le poesie (1951-1998)
(Milano, Garzanti 2000).
Selezione a cura di **Danilo Mandolini**

Di Giovanni Raboni (in “Almanacco dello Specchio”, Milano, Mondadori 2006)

Quando io sono nato, i miei genitori abitavano in via San Gregorio. Era una casa né vecchia né nuova, credo che risalisse – come tante altre case in quella zona di Milano – agli anni intorno alla prima guerra mondiale. Una volta, da quelle parti, c’era la stazione ferroviaria; credo che dalle finestre di casa mia si vedessero i binari. Ma nel 1932, quando io sono nato, i binari non si vedevano più, non c’erano più: e dalla finestra della stanza dove dormivo con mio fratello più grande si guardava su un terreno vago che ricordava la periferia anche se, in realtà, non eravamo in periferia. Questo terreno vago si animava – soprattutto di pomeriggio, e soprattutto di sabato pomeriggio – di giochi di ragazzi. Giocavano al pallone, alla guerra, agli indiani. Forse dovrei dire: giocavamo; mi sembra molto probabile di aver partecipato a quei giochi, ma non ne ho nessun ricordo preciso. Quello che ricordo, invece, è di aver guardato altri ragazzi giocare. Erano giochi deliziosi. Quella finestra è, sicuramente, uno dei luoghi, o meglio delle situazioni, che mi hanno spinto a voler essere un poeta, a voler scrivere delle poesie. Per molto tempo ho pensato che una poesia dovesse essere come quella finestra. Mi sembrava che una poesia fosse un vetro attraverso il quale si potevano vedere molte cose – forse, tutte le cose; però un vetro, e il fatto che il vetro fosse trasparente non era più importante del fatto che il vetro stesse in mezzo, che mi isolasse, mi difendesse. I giochi erano al di là del vetro, mentre io ero al di qua. Credo che non riuscirò mai a far capire la straordinaria delizia di questa situazione. Quello che è certo, comunque, è che quando ho cominciato a scrivere poesie la mia più grande aspirazione era di ritrovare quel tipo di delizia o, se si vuole, di privilegio. Di ogni poesia avrei voluto fare un osservatorio difesissimo e trasparente, un osservatorio per guardare la vita – cioè, forse, per non viverla. Naturalmente, la storia di quella che io considero adesso la mia poesia comincia dopo; comincia, immagino, proprio con la negazione, con la rinuncia a tutto questo: la finestra, l’osservatorio, la trasparenza. Ma la faccenda non dev’essere ancora del tutto risolta, almeno nel mio inconscio, se ancora pochi anni fa mi è capitato di scrivere questa poesia dopo averla, credo, almeno in parte, veramente sognata.

Come cieco, con ansia, contro
il temporale e la grandine, una
dopo l’altra chiudevo
sette finestre.
Importava che non sapessi quali.
Solo all’alba, tremando,
con l’orrenda minuzia di chi si sveglia o muore,
capisco che ho strisciato
dentro il solito buio,
via San Gregorio primo piano.
Al di qua dei miei figli,
di poter dare o prendere parola.

Autoritratto

Di Giovanni Raboni

4

La vera storia della mia poesia comincia con la rinuncia al sogno di felice autoemarginazione che ha dominato la mia adolescenza e che appartiene, forse, agli inizi di ogni poeta. È inutile precisare che questa rinuncia ha coinciso, per me, con l'ingresso nell'età adulta. Piuttosto vorrei cercare, e non solo per civetteria o per nostalgia, di legare anche questa fase diversa e più matura della mia poesia e della mia vita al luogo dove sono nato – alla mia città e, dentro la mia città, alla mia casa. Nel 1821, quando morto, il grande poeta milanese Carlo Porta è stato sepolto nel cimitero di San Gregorio. E io vorrei ricordare di sfuggita che proprio con Porta comincia, nella poesia italiana, quella tradizione lombarda che passa attraverso Manzoni e arriva fino a Tessa, a Sereni, a Rebora, che credo sia qualcosa di sostanzialmente diverso da quella che la storiografia dei Novecento intende come “linea lombarda” – che non ho mai capito bene cosa sia.

Poi, sul conto di via San Gregorio, c'è stata un'altra scoperta: la scoperta che, per un tratto, la via dove vivevo coincideva con il perimetro del Lazzaretto – il Lazzaretto della grande peste di Milano, quella di cui parla Manzoni nei *Promessi Sposi* e nella *Storia della colonna infame*. Un pezzo del muro di cinta del Lazzaretto è ancora visibile. Sono convinto che questa seconda scoperta sia stata, per me, ancora più importante della prima. Grazie al Lazzaretto, al fatto di essere nato, per così dire, ai suoi margini, credo di essermi reso conto in un modo concreto, fisico – un modo che nessun libro, nessuna lettura mi avrebbe consentito – che la mia città non era solo quella che vedevo, case, strade, piazze, gente viva, ma era anche piena di storia, cioè di case, strade, piazze che non c'erano più e di gente che non era più viva, di gente morta. Mi sono reso conto, insomma, che la mia città visibile era piena di storia invisibile, e che questa storia era, a sua volta, piena di dolore, di minacce, di paura. Da quel momento, credo, è entrato nella mia poesia il tema della peste: peste metaforica, si capisce: peste come contagio e condanna, come circolarità e anonimato dell'ingiustizia. (“L'approdo letterario”, XXII, n. 77-78 n.s., giugno 1977)

Manzoni *deve* esserci, non può non esserci, nelle mie poesie – esserci, è chiaro, come un tenue, degradato riflesso, o solo come un rimorso. Se non ci fosse, vorrebbe dire che non ci sono neanch'io, che le mie poesie sono, letteralmente, di qualcun altro. Ma al di là di questa fede o, se si vuole, di questa petizione di principio, suppongo che sia possibile rintracciare qualche indizio, qualche elemento più oggettivo. I temi dell'ingiustizia, della persecuzione, del processo iniquo, dell'innocenza ingiustamente perseguitata e punita; l'immagine, esplicita o implicita, della città come teatro della peste, come contenitore di ogni possibile contagio fisico e morale; il gusto di nominare luoghi, circostanze e documenti con scrupolosità impassibile e segreta passione; l'attenuazione, la reticenza e l'ironia usate per rendere pronunciabili l'indignazione, lo sgomento e la pietà: tutte queste cose (...) vengono, non ho dubbi, da Manzoni, sono le prove, le stigmate della mia passione manzoniana, della mia manzonità (o, parafrasando Gianfranco Contini: le spie d'attività, nel mio sentire e scrivere, della “funzione Manzoni”). Senza contare, per un eccesso di evidenza, gli omaggi letterali, le citazioni: gli untori di *Una città come questa* per esempio. (Raboni-Manzoni, “Il ventaglio” 1985)

Una città come questa

non è per viverci, in fondo: piuttosto
si cammina vicino a certi muri,
si passa in certi vicoli (non lontani
dal luogo del supplizio) e parlando
con la voce nel naso
avidì, frettolosi si domanda: non è qui
che buttavano loro cartocci gli untori?

Autoritratto

Di
Giovanni
Raboni

Le mie poesie più remote (...) risalgono all'infanzia, all'adolescenza. Sono poesie scritte intorno agli anni Cinquanta, quando avevo 18 anni, che raffigurano episodi della Passione di Cristo. Intorno al 1950, quando l'adolescenza stava diventando maturità sono successe per me delle cose fondamentali. Alla Scala c'è stata una stagione di concerti stupenda in cui si sono ascoltati tutti i capolavori della musica sacra, da *Vespro della Beata Vergine* fino al *Requiem tedesco* di Brahms. Esperienza per me assolutamente fondamentale. Poi si respirava nel campo letterario, e nel campo della poesia in particolare, quella voglia di rottura, di uscire dal lirismo degli anni Trenta su cui mi ero formato. Si sentiva l'esigenza di una poesia più discorsiva, più narrativa, più dentro la realtà. E in quel periodo, oltre alla straordinaria esperienza della musica sacra, oltre alle prime esperienze di appassionato di pittura e di scultura – per cui l'aver visto per la prima volta il portale di San Zeno a Verona o i bassorilievi di Chartres rientra in questo apprendistato – c'è stata soprattutto la lettura di grandi poeti anglosassoni, soprattutto Eliot, che in tutta la sua opera dimostrava la possibilità e l'esigenza di fare poesia parlando di sé e del proprio tempo, ma attraverso il correlativo oggettivo, qualcosa oggettivamente già esistente o già raccontato. Tutte queste cose mi hanno messo sulla strada del Vangelo come fonte di ispirazione, come possibilità di ri-racconto e di ri-espressione. Poi ho scritto altre poesie in cui c'è il ripercorrere la narrazione evangelica spiazzandola, inserendo degli elementi di contemporaneità, facendone anche uno specchio dell'oggi. Era uno stratagemma, un modo di parlare di me, finalmente, e del mio tempo e di quello che vedevo intorno a me senza tuttavia ancora espormi a un'esplorazione diretta della realtà, cioè, appunto, valendomi di un potente correlativo oggettivo che tanto era già servito nella storia dell'umanità in pittura, in scultura, in musica. Ecco, questa iniziazione al coraggio di parlare con la mia voce e non più prendendo in prestito le voci dei poeti che ammiravo e che amavo, credo mi sia venuta da questa idea di ripercorrere il racconto evangelico con quella distanza, quella lontananza, quelle diverse angolazioni, quella tendenza a prendere di sbieco, a inquadrare diversamente e anche, a poco a poco, a tagliare fuori il personaggio principale e puntare sui personaggi di contorno come avevo imparato dai grandi modelli del passato.

È stato poi importantissimo il fatto di scoprire la città come metafora, diciamo, come metafora della vita, come contatto con tutto quello che l'esistenza offre di problematico, di inquietante, di esaltante. E sono diventato a quel punto, dopo esser stato, nei primi anni di scrittura poetica, un... un ri-raccontatore di storie già raccontate, sono diventato un poeta di storie urbane, di racconti legati alla città, ai suoi problemi, ai suoi drammi, alle sue inquietudini. È il periodo che probabilmente ha segnato definitivamente la mia personalità di scrittore e di poeta. (*Lo stratagemma della Passione*, in *Le parole del sacro. L'esperienza religiosa nella letteratura italiana*, Atti del convegno, S. Salvatore Monferrato, 8-9 maggio 2003)

Cinema di pomeriggio

Quasi sempre a quest'ora
arriva gente un po' speciale (però
di buonissimo aspetto). Chi si siede
ma poi continua a cambiar posto,
chi sta in piedi, sul fondo della sala, e fiuta,
fiuta rari passaggi, la bambina
mezzo scema, la dama ch'entra sola,
la ragazza sciancata... Li guardo per sapere
che storia è la loro, chi li caccia. Quando
viene la luce penso come il cuore
gli si deve contorcere cercando

Autoritratto

Di Giovanni Raboni

6

d'esser salvo più in là, di sprofondare
nel buio che torna tra un minuto.

Ecco, un esempio di... di poesia urbana, insomma di poesia in cui l'inquietudine della vita di una grande città, le sue stranezze, i suoi aspetti anche sordidi, a colte, le sue figure di emarginati, di infelici, di spostati eccetera, prende, direi, prende il primo piano, ecco. È di nuovo, se si vuole, un modo di raccontare se stessi attraverso *altro*, attraverso quello che c'è intorno a noi. Ancora in quegli anni – siamo alla fine degli anni '50, primi anni '60 – ancora stento a parlare di me in prima persona, ancora quello che mi interessa è *certificare* il mio rapporto con la realtà: come prima attraverso la sublime metafora del racconto evangelico, così adesso attraverso le figure, attraverso la realtà della città riscoperta, della città amata, anche, perché, come dicevo prima, effettivamente è stato un innamoramento per me quello della città: un innamoramento che dura ancora adesso, a distanza di tanti anni, anche se la città è cambiata, anche se è molto meno vera (almeno mi sembra) di quanto fosse allora, molto meno ricca di umanità e anche di drammi. Però appunto è ancora il luogo in cui non riesco a non vivere. (*Pantheon. Le ragioni della vita*, intervista a G. Raboni, RAI Nettuno SAT 1, 4 gennaio 2004)

Se passo per via Andegari penso che lì abitavano i miei nonni che non ho mai conosciuto, tutti morti prima che nascessi. Questo fatto di non aver mai vissuto con i vecchi scombuscola un po', non si hanno istruzioni per la vecchiaia. E sono già nonno. ("la Repubblica", 3-4 febbraio 1991)

I morti e i veri

Nella casa umida, il poco
ch'è asciutto sembra più asciutto ancora:
nelle stanze da letto al primo piano
il pavimento d'assi quasi bianche
non lucidate con la cera e
un po' distanti; sotto, nella sala
del bigliardo, l'avorio dei birilli
messi in croce... (Prima o dopo ci torno
a vedere la casa degli amici
dove a momenti ti nasceva un figlio
– è nato due giorni dopo – e s'aspettava,
di sera, che il temporale portasse
un po' di fresco anche a Milano. Smorti
lungo i muri, con facce da lenoni
o da tartufi, oscuri
antenati lombardi
controllavano il conto delle uova
e dei formaggi: usando astuzia, e quantità
di penne d'oca. Si rideva di loro
con ribrezzo. Ma in fondo, che sia giusto

Autoritratto

Di
Giovanni
Raboni

così? Meglio dei nostri veri, gente
distratta, malinconica
per vizi più sottili, chi può dire
che non sia quello il tipo d'antenati
che nostro figlio fingerà d'avere, ridendo
di loro, voltandogli le spalle
come nessuno è mai riuscito a fare!)

Milano continua a essere lo scenario della mia vita e dunque della mia immaginazione, della mia sensibilità, del mio modo di reagire a ciò che accade nella realtà e nella mia mente. Ma rispetto ai tempi de *Le case della vetra* penso che questo scenario si sia molto interiorizzato, che abbia perso, se così si può dire, gran parte della sua "letteralità" e, dunque, della sua pronunciabilità immediata; e questo, credo, perché – come succede a tutti, forse, quando si invecchia – da alcuni anni tendo a guardare molto di più dentro di me e molto meno fuori di me, ossia, in altri termini, perché la Milano che più mi riguarda e mi emoziona la ritrovo, ormai, soprattutto nella memoria. (*Milano, la città e la memoria*, 2001)

La poesia *La guerra* è assolutamente autobiografica, è un ricordo di mio padre, dello straordinario spirito di sacrificio con cui, lui che non poteva abbandonare la città, viaggiava continuamente ogni sera e ogni mattina fra la città e la campagna dove eravamo rifugiati, pur di non interrompere la vita in comune. Questo spirito di sacrificio, di dedizione, che mi commuove sempre, è messo a confronto con le mie personali inadempienze nei confronti dei miei figli. In generale la mia vita entra nella poesia, e ci è entrata in maniera crescente: quando ero molto giovane da una parte avevo meno vita da mettere nella poesia, dall'altra avevo più paure a mettercela. Questo spiega il sistema di correlativi oggettivi di cui è impastata la prima fase della mia poesia. Poi la mia vita è entrata o come ricordo, ripensamento del passato, o in presa diretta come registrazione di emozioni. Adesso torno invece un po' a rispecchiarmi, forse a nascondermi, dentro storie già codificate. (*Conversazioni d'autore. Dialoghi fra scrittori e studenti di un liceo*, a cura di G. Prosperi, prefazione di G. Armellini, Bologna, Pendragon, 2003):

La guerra

Ho gli anni di mio padre – ho le sue mani,
quasi: le dita specialmente, le unghie,
curve e un po' spesse, lunate (ma le mie
senza il marrone della nicotina)
quando, gualcito e impeccabile, viaggiava
su mitragliati treni e corriere
portando a noi tranquilli villeggianti
fuori tiro e stagione
nella sua bella borsa leggera
le strane provviste di quegli anni, formaggio fuso, marmellata
senza zucchero, pane senza lievito,
immagini della città oscura, della città sbranata
così dolci, ricordo, al nostro cuore.
Guardavamo ai suoi anni con spavento.

Autoritratto

Di Giovanni Raboni

Dal sotto in su, dal basso della mia
secondogenitura, per le sue coronarie
mormoravo ogni tanto una preghiera.
Adesso, dopo tanto
che lui è entrato nel niente e gli divento
giorno dopo giorno fratello, fra non molto
fratello più grande, più sapiente, vorrei tanto sapere
se anche i miei figli, qualche volta, pregano per me.
Ma subito, contraddicendomi, mi dico
che no, che ci mancherebbe altro, che nessuno
meno di me ha viaggiato fra me e loro,
che quello che gli ho dato, che mangiare
era? non c'era cibo nel mio andarmene
come un ladro e tornare a mani vuote...
Una povera guerra, piana e vile,
mi dico, la mia, così povera
d'ostinazione, d'obbedienza. E prego
che lascino perdere, che non per me
gli venga voglia di pregare.

Credo che questo sentimento di inadempienza, che a un certo punto si è focalizzato sul rapporto con i figli, fosse in qualche modo preesistente. In effetti anche prima di essermi allontanato da loro avevo il sentimento, del tutto irrazionale, di aver mancato qualche appuntamento importante, con i miei genitori ad esempio, con cui pure ho avuto un rapporto molto buono. Forse il fatto che mio padre e mia madre siano scomparsi così rapidamente ha fatto sì che inconsciamente io mi sentissi un po' in colpa, come se non fossi stato in grado di trattenerli. Poi questo senso di inadempienza si è concretizzato più ragionevolmente sui miei figli, nei confronti dei quali sono stato veramente manchevole. Però credo che qualcosa, sia pure irrazionalmente, si fosse formato prima. (Intervista in "Poesia", XVI, n. 168, gennaio 2003):

Parti di requiem (...) è dedicato alla memoria di mia madre e si chiude con una poesia che si riconnette anch'essa, in qualche modo, al dilemma fra responsabilità e irresponsabilità della poesia di fronte alla vita (e alla morte, naturalmente). ("L'approdo letterario", cit.)

Amen

Quando sei morta stavamo
in una casa vecchia. L'ascensore non c'era. C'era spazio
da vendere per pianerottoli e scale.
Dunque non t'è toccato di passare
di spalla in spalla per angoli e fessure,
d'essere calcolata a spanne, raddrizzata
nel senso degli stipiti. Sparire

Autoritratto

Di Giovanni Raboni

era più lento e facile quando tu sei sparita.
Parecchie volte, dopo, mi è sembrata
una bella fortuna.

Eppure, se ci pensi, in poche cose
c'è meno dignità che nella morte,
meno bellezza. Scendi a pianterreno
come ti pare, porta o tubo, infilati
dove capita, scatola di scarpe
o cassa d'imballaggio, orizzontale
o verticale, sola o in compagnia,
liberaci dall'estetica e così sia.

Questa poesia scritta pensando, ripensando alla morte di mia madre è in qualche modo conclusiva di una serie di testi diciamo di carattere familiare: sulla storia della mia famiglia, sulla scomparsa dei miei genitori. È anche una poesia in cui in qualche modo tento di uscire da questo viluppo di emozioni e di ricordi, come se sentissi il bisogno di avvicinarmi di più alla vita non riflessa, alla vita "in diretta", si direbbe oggi, o in prima persona. (*Pantheon. Le ragioni della vita*, cit.).

[...]

La lettura del testo integrale può essere proseguita qui:
<http://www.giovanniraboni.it/Selfportrait.aspx>

Da GESTA ROMANORUM (1951 - 1954)

Il rimorso di San Giovanni Battista

Silenzio. Udite. Io annuncio la sua morte
perché sono di fronte a voi l'autore
della sua venuta e dei suoi giorni
disastrosi. Oh fossi morto prima,
nel deserto, come muoiono i cammelli
che si fidano troppo del proprio gozzo! Io così
della mia memoria, della memoria
che Dio mi concede sulle cose future.
Io non volevo ucciderlo
ma la mia fede si è tramutata in pietra o coltello, il mio battesimo
in violento scorpione. Mi perdoni
se troppo poco ho peccato! Io fiorisco di colpa
come la Vergine è fiorita in lui
nel grembo involontario.

Timori della Maddalena

Ho paura del legno e della rupe,
ho paura del corpo, del nervo lacerato,
dei tendini recisi, ho paura della luce,
ho paura del sasso che chiuderà la tua porta,
ho paura del vento e delle voci, ho paura
del corvo che ti mangerà, ho paura del lupo
che troverà le tue ossa, ho paura
che tu sia morto e tutte le notti
avrò paura che tu mi baci di gelo
e mi tiri i piedi sotto il lenzuolo.

Aria per tenore

Crocifiggilo
poiché questo è il mandato
e la stanca vecchiaia s'avvicina.
Inchiodalo nel passo dell'alfiere,
del suonatore di viola, dell'amico
troppo svelto coi dadi.
E ogni volta, a palazzo o nel recinto
del mercato,
dimentica i tuoi sogni e vibra forte,
rapido, fino all'elsa. Crocifiggilo.

Da *LE CASE DELLA VETRA*
(1955 - 1965)

1955 - 1959

Notizia

Solo qualche parola,
solo una notizia sul rovescio del conto
sbagliato dal padrone.
Forse e tardi, può darsi che la ruota
giri troppo in fretta perche resti qualcosa:
occhi squartati, teste di cavallo,
bei tempi di Guernica.
Qui i frantumi diventano poltiglia.
E anch'io che ti scrivo
da questo luogo non trasfigurato
non ho frasi da dirti, non ho
voce per questa fede che mi resta,
per i fiaschi simmetrici, le sedie
di paglia ortogonali,
non ho più vista o certezza, e come
se di colpo mi fosse scivolata
la penna dalla mano
e scrivessi col gomito o col naso.

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Ponzio P.

Al fondo
d'un orrido paese che non ha inverno, rettore
di teste calde, giudice di liti
senza capo né coda
– cos'altro può volere il più maligno
dei padri? Solo in sogno mi riporta
al verde inciso dei prati, ai piaceri d'un tempo
che non ritorna: il trotto nel maneggio
deserto,
le delicate azioni campestri,
le giubbe rosse per strangolare la volpe
dietro l'ultima siepe.

Realtà

è lo squallore dei viaggi, la carriera mal digerita,
le raccomandazioni che non servono a niente
o arrivano in ritardo; è avere, invece
dello stagno grigio e mattutino, pieno
di pigra cacciagione,
questo sporco catino dove mi lavo le mani.

Risanamento

Di tutto questo
non c'è più niente (o forse qualcosa
s'indovina, c'è ancora qualche strada
acciottolata a mezzo, un'osteria).
Qui diceva mio padre, conveniva
venirci col coltello... Eh sì, Il Naviglio
è a due passi, la nebbia era più forte
prima che lo coprissero... Ma quello
che hanno fatto, distruggere le case,
distruggere quartieri, qui e altrove,
a cosa serve? Il male non era
lì dentro nelle scale, nei cortili,
nei ballatoi, lì semmai c'era umido
da prendersi un malanno. Se mio padre
fosse vivo chiederei anche a lui: ti sembra
che serva? è il modo? A me sembra che il male
non è mai nelle cose, gli direi.

1960 - 1961

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Abbastanza posto

Passa il tempo, ci sentiamo
più grandiosi ogni giorno: però
siamo sempre la gente che tira su il sopracciglio
o si gratta la punta del naso, continuiamo
a pensare che tipi così (*quello
che striscia e non ha palpebre quello che fa
l'amore con le forchette e con la corda*) siano,
rispetto a noi, qualcuno – a non capire
che c'è abbastanza posto per ciascuno di loro
in ciascuno di noi.

1962 - 1965

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Il cotto, il vivo

Dopo dieci anni tirarli su. A Musocco
c'è bisogno di posto e il posto si fa
mettendo un morto sopra l'altro, sigillati
in un pezzo di muro. Muovere un campo dopo
[l'altro. Questo mese
il campo 49, dov'era sepolto mio padre. Non vorrai
lasciarlo davvero in questa buca
da incubo: corpo coi mattoni: finirà
che non avrai mai voglia di venire
a trovarlo. Ma lascia stare, non andrei
neanche nel cimitero di campagna
che aveva visto da vivo e credo
che gli sarebbe piaciuto. E poi adesso
chi può più dirlo. Adesso che non vuole
più niente, forse son proprio queste cose
che vuole di meno: la fragranza
dell'erba, la povertà della croce,
il nome schiarito dalla pioggia. Forse ama
di più un pezzo di muro, sente
gli spigoli giusti, le opere della malta, mischiarsi
sabbia e calce, connettersi il cotto
e il vivo, gli spigoli, le ossa dei vicini ...

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Le consegne

Una cosa, se non altro, gli va riconosciuta:
non poteva lasciare più in ordine
di così. Se ti guardi in giro
dalla gabbia del cane al fodero
della colt, dalla cassetta dei campioni alla calcolatrice
non c'è un atomo fuori posto, chiuse
le pratiche fino a domani puoi salire
sulla sedia di plastica e da lì, prima
che risuoni la tromba vespertina
vedere il fondo del pozzo.

Da *CADENZA D'INGANNO*
(1957 - 1974)

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Sezione della scala

Lì
o forse altrove, ma forse proprio lì – freccina
[semovente, baluginosa nel
percorso
un gradino dopo l'altro salivo
per godermela in pace la penombra
a fiatare nell'asciutta penombra che era
lo zero millimetrico del percorso nel buio
risalito vivo in verticale verso corte all'oscuro
cinguettare osceno fonografo della tua agonia.

Da *NEL GRAVE SOGNO*
(1965 - 1981)

Personcina

Quando dorme se lo chiami
muove un orecchio solo.

Succhia latte nei sogni
dalla sua mamma morta.

Morde biscotti. Adora
i fondi di caffè.

Con le zampe assapora
scialli e maglioni.

Dorme sui fogli. Usa
un libro per cuscino.

Sta bene soprattutto
in fondo agli armadi, nelle scatole...

Con occhi più verdi, tremando
spia il viavai dei piccioni.

Si lecca i baffi puntando
la mosca che volerà.

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Da *CANZONETTE MORTALI*
(1981 - 1983)

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Canzonette mortali

Io che ho sempre adorato le spoglie del futuro
e solo del futuro, di nient'altro
ho qualche volta nostalgia
ricordo adesso con spavento
quando alle mie carezze smetterai di bagnarti,
quando dal mio piacere
sarai divisa e forse per bellezza
d'essere tanto amata o per dolcezza
d'avermi amato
farai finta lo stesso di godere.

Le volte che e con furia
che nel tuo ventre cerco la mia gioia
e perché, amore, so che più di tanto
non avrò tempo il tempo
di scorrere equamente per noi due
e che solo in un sogno o dalla corsa
del tempo buttandomi giù prima
posso fare che un giorno tu non voglia
da un altro amore credere l'amore.

Un giorno o l'altro ti lascio, un giorno
dopo l'altro ti lascio, anima mia.

Per gelosia di vecchio, per paura
di perderti – o perché
avrò smesso di vivere, soltanto.
Però sto fermo, intanto,
come sta fermo un ramo
su cui sta fermo un passero, m'incanto...

[...]

Da A TANTO CARO SANGUE
(1956 - 1987)

Da I. ULTIME
(1983 - 1987)

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Imbarcadere

I pochi che aspettano, pochi
per volta, pochi e sempre, che il traghetto
torni dall'altra riva
filando piatto, silenzioso
tranne i colpi da sotto, sordi,
dell'acqua scolorita
nel furioso nevischio di dicembre
e alla Salute, a San Tomà nessuno
che parli, solo uno
che si raschia la gola,
bestemmia, tende la mano all'obolo – oh diletti
vi ho ritrovati, vi ravviso
sotto ombrelli e cappucci, è il vostro corpo
stranamente visibile
che ancora migra, si riunisce
di là dopo la terra,
a tanto caro sangue...

Da II. DISPERSE
(1956 - 1960)

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Conversazione su niente

Un'altra idea poteva essere: parlarne
per qualche sera ancora, far finta
d'aver deciso, e alla fine rifiutare.
C'erano il pro e il contro, si capisce. (Su questo
tutti d'accordo.) Ai primi di gennaio
eravamo a questo punto, fiduciosi
nel tempo, un po' come il banditore quando aspetta
che la terza candela si consumi.

Da *VERSI GUERRIERI E AMOROSI*
(1984 - 1989)

Da *II.*

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

*

Dal fuoco stinto dei nespoli sale
l'ansia di una remota eucarestia
respinta in petto ma non nella mia
gola tremando senza confessione

quasi che l'incertezza fosse il male
cui non vale rimedio né perdono
e acqua e farina tramite d'ustione
del più orribile grado che ci sia

all'atterrito esofago che solo
con te, mia acqua, e ben tardi consolo.

Da *OGNI TERZO PENSIERO*
(1989 - 1993)

Da *ALTRI SONETTI*

*

Non di questo presente ora bisogna
vivere – ma in esso sì: non c'è modo,
pare, d'averne un altro, non c'è chiodo
che scacci questo chiodo. Né a chi sogna

va meglio, che le più volte si infogna
a figurarlo, e fa più groppi al nodo
se cerca di disfarlo (sta nel todo
che si crede nel nada, sempre) o agogna,

ma con che lama? troncarlo. La mente
infortunata non ha altra fortuna,
dunque, che nel pensiero? Certo a niente

più la mia si consola che se in una
deposizione o un offertorio gente
dispersa solennemente s'aduna.

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

*

So la strada e la neve, so in che casa
abitata da sempre troveranno
un riparo luminoso nell'anno
del gran freddo le miti ossa, l'invasa

d'oscura dolcezza anima. Si fanno
scorte, di schegge per la stufa è rasa
la cantina, di sopra si travasa
farina gialla e riso. Senza affanno

si cerca sulle onde corte la voce
antidiluviana che rassicura
gracchiando, sì, è finita la paura,

interrotta causa neve l'atroce
partita, l'interminabile, stanca
corsa del tempo. Più nessuno manca.

*

Non sospendi un terremoto, non fermi
la deriva dei continenti; e uguale
successo avrà chi soffre il capitale
e per avversare i suoi non eterni

né imperscrutabili disegni sale
fiducioso su navicelle inermi
contro le sue corazzate, o in interni
sabotaggi s'avventura. Eh! a che vale,

colombelle mie? Tanto durerà
quanto deve, non un giorno di meno,
a nostro cupo scorno – ma nemmeno

uno di più. La festa si farà
senza di noi, poveri untori senza
pestilenza, solchi senza semenza.

*

Non sono bandiere queste bandiere,
vedi che invece di ferite e ustioni
hanno fiori alle finestre, ai balconi
le case. Da infinite primavere

la giostra, qui, s'è fermata, i padroni
l'hanno portata altrove. Ma di sere
così, di notti come quelle, nere
fino all'occlusione, marce di tuoni,

tu sai che affanno e con che artigli preme
il semplice cuore. La verità
è che nessuna guerra è mai finita,

che la stessissima ferita geme
per sempre, che solo chi non ne ha
può scacciare i ricordi dalla vita.

*

Che in tutto fra tutte suprema sia
la legge del mercato, che a lei deva
subordinarsi restando utopia
per sempre tutto quello che solleva

l'uomo da se stesso sembra alla mia
mente quasi incredibile. Ma alleva
menti per crederci l'economia
trionfante, fa che ciascuna s'imbeva

di quel credo miserabile e creda
a esso fieramente come al più santo
vangelo; e non ha scampo chi rimpianto

dell'altro s'ostina finché non ceda
di schianto il cuore a provare e di noia
trema dove per altri è ottusa gioia.

Da *QUARE TRISTIS*

I.

*

Niente sarà mai vero come è
vero questo venticinque dicembre
millenovecentonovantatré
con il suo tranquillo traffico d'ombre

per corsie e sale e camerate ingombre
di vuoto e il fiume dei ricordi che
rompe gli argini in silenzio. È un novembre,
lo so, vuoi che non lo sappia? per te

che si semina dolore, il più forte,
il più contro la vita – ma se viene
solo ora al suo compimento di morte

e di lì a un'altra nascita conviene
far festa qui, bruciare qui le scorte
di incenso e febbre al turno delle pene.

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

Da
Giovanni
Raboni -
Tutte le
poesie
1951/1998

*

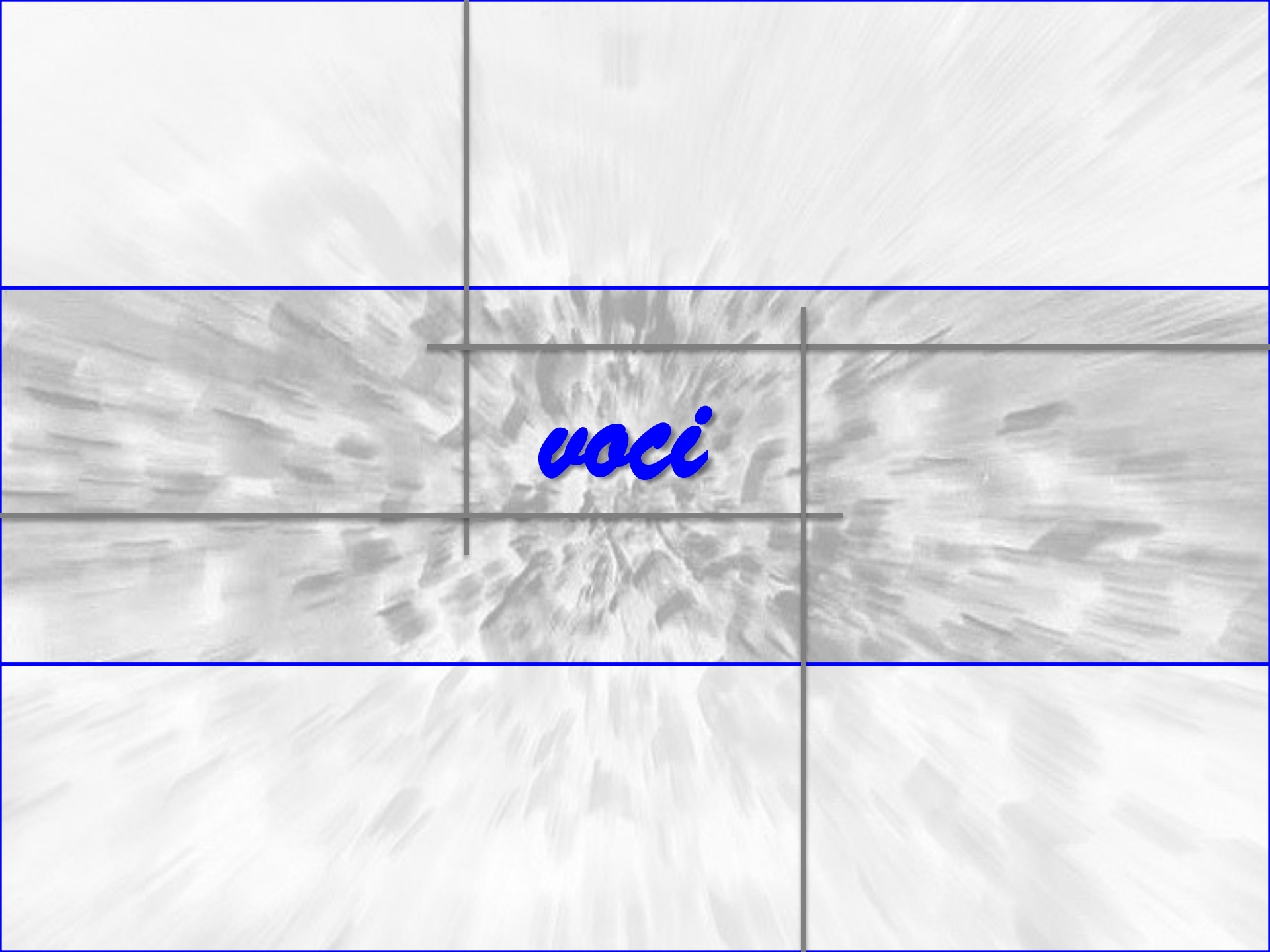
Stare coi morti, preferire i morti
ai vivi, che indecenza! Acqua passata.
Vedo che adesso più nessuno fiata
per spiegarci gli osceni rischi e torti

dell' assenza, adesso che è sprofondata
la storia ... E così tocca a noi, ci importi
tanto o quel tanto, siano fiochi o forti
i mesti richiami dell'ostinata

coscienza, alzare questa poca voce
contro il silenzio infinitesimale
a contestare l'infinito, atroce

scempio dell'esistente ... (Al capitale
forse è questo che può restare in gola,
l'osso senza carne della parola.)



The background is a grayscale photograph of a volcanic eruption, showing a large plume of smoke and ash rising from a mountain. The image is overlaid with a blue grid consisting of two vertical and two horizontal lines. The word "uoci" is written in a blue, italicized, cursive font in the center of the grid.

uoci



Vetrina



Dramma in cinque atti e un prologo, *Personae* è un'opera teatrale profondamente legata all'attualità, pronta per essere rappresentata e discussa. Ma può anche essere letta come un romanzo in versi, oppure, più semplicemente, come l'ultimo libro di poesia di uno dei maggiori poeti italiani contemporanei.

Dopo l'attacco al teatro dove è in corso il concerto-revival del gruppo rock dal grande passato, quattro personaggi "ritornanti" discutono tra loro sullo sfondo del lapsus di un cronista tv: "I quattro sono morti in modo non grave". Poiché la tv non può mentire, fino alla rettifica i "revenant" tornano vivi. E quei pochi istanti si dilatano fino a coprire il tempo della rappresentazione.

NARZIS, professore di filosofia alsaziano, quarant'anni, sposato con ENDY, tecnico informatico ex operaio, trent'anni. Hanno due bambini, Erik e Samuel, nati in Canada, ed è la prima sera che li affidano alla baby sitter.

VERONIKA, biologa ricercatrice di origini ucraine, trentacinque anni, a Parigi da dieci. Sotto l'aspetto di donna single in carriera, è devastata da una ferita d'amore e d'orgoglio subita a vent'anni.

INIGO, cinquant'anni, prete lefebvrino, vive in una confraternita intitolata a Dominique Venner, l'uomo che si suicidò a Notre Dame il 21 maggio 2013 per protestare contro il matrimonio gay.

I fitti, drammatici dialoghi tra i quattro personaggi mettono in scena le loro esistenze e anche le contraddizioni e le distorsioni della nostra epoca, con continui e inattesi rivolgimenti nella trama dell'opera.

Su
Personae

Di
Franco
Buffoni



In un'intervista rilasciata in occasione dell'edizione 2017 del "Salone del Libro" di Torino
Franco Buffoni parla di *Personae*.
Qui, su YOUTUBE:

32

<https://www.youtube.com/watch?v=gir81xgziH8>

Personae

Di
Franco
Buffoni

33



I testi che seguono, nonché il breve brano della precedente pagina 31 e quello dalle *Note* della successiva pagina 42, sono tratti da *Personae* di Franco Buffoni (San Cesareo di Lecce, Piero Manni 2017)

PROLOGO

Quegli istanti

Bianco, rosso mattone e azzurro
In tenue cromia disposti dagli stucchi
Sui fiori dipinti nel vecchio teatro
Dov'è in corso il concerto-revival
Del gruppo rock dal grande passato.
Lì da sola Veronika,
Una coppia gay con figli a casa in baby sitting,
Un prete léfebvrano che passava per caso (?)
Discutono sullo sfondo del lapsus
Di un cronista tv:
"Sono morti in modo non grave".
Poiché la tv non può mentire
Per qualche istante fino alla rettifica
I quattro revenant tornano vivi.
E quegli istanti a tempo e luogo –
Al tempo e nel luogo in cui i fatti avvengono
Quando il momento è giunto –
Durano il tempo della nostra
Rappresentazione.

Da *ATTO PRIMO*
SCENA PRIMA
In Corsica con Endy

Da
Personae

Di
**Franco
Buffoni**

NARZIS

O quella prima vacanza in Corsica con Endy
Avvinghiato alla montagna a strapiombo sul mare,
Quando solo la cipria teneva alla roccia
Il suo corpo vincendo la forma a tenaglia
Ghigliottina e billets-doux
Billets-doux cachés dans ses foulards
Autour du cou.

ENDY

Dans mes foulards
Autour du cou
Il cachait des billets-doux
Et les mots guillotinés "Nar/zis/qui/t'/aime"
Qui t' zis Nar aime
QuiNart' zis aime.

VERONIKA

Ma questa è chimica allo stato puro
Chimica dei sentimenti e dell'attrazione
Della scomposizione degli elementi
Endy il tuo genio riesci a farmi sorridere –

INIGO

Ed io piango grido e m'indigno
Su voi che giocate col mondo e le parole
Senza rendervi conto dell'abisso –

Da
Personae

Di
Franco
Buffoni

NARZIS

L'abisso... o sì che c'era

Ma la cipria il corpo alla roccia tratteneva

Proteggendo per me i suoi

Muscoli tesi.

INIGO

Ecco continua, continuate stolti

A prendervi gioco dell'abisso

In cui lì precipitaste.

Un fruscio d'acqua improvviso zittisce Inigo, mentre Veronika si china, raccoglie qualche goccia nel cavo della mano, odora soppesa analizza...

VERONIKA

É tiepida, viene da un impianto di riscaldamento

Non è potabile.

ENDY

Io comincio a morire di sete...

VERONIKA

Parlate di meno, vi conviene.

Intanto il gruppo guidato ora da Narzis ora da Inigo prosegue con cautela il cammino alla ricerca di un'uscita.

Da **ATTO PRIMO**
SCENA SECONDA
Lucertole vive

Da
Personae

Di
**Franco
Buffoni**

ENDY – *che ultimamente è diventato un fan del cervello quantico (passione da Narzis tollerata con indulgente sguardo) – si volge verso Veronika*

Il potere del cervello quantico sta tutto nella semplicità con cui spiega i meccanismi di programmazione del cervello stesso...

ENDY *continua abbassando lo sguardo*

E anche come gli elementi estranei a noi lo programmino nostro malgrado. Quindi ci dà la chiave per aprire la porta dietro la quale c'è quanto desideriamo e solitamente ci appare lontano e difficile.

INIGO

Che cosa, Endy, ti appare lontano e difficile?

NARZIS

Bravo Endy, tesoro,

Ma non ti affaticare a rispondere ora —

INIGO

Vedi di non narcotizzarlo, Narzis

Come il tuo nome suggerisce —

NARZIS *scrolla le spalle bofonchiando, alle prese col cellulare.*

Non riesco ad avvertire la ragazza che tardiamo...

ENDY

Si addormenterà con loro, la troveremo domattina.

INIGO

Che cosa ti appare lontano e difficile, Endy?

Da
Personae

Di
Franco
Buffoni

A Inigo non viene data risposta, Narzis trascina via il ragazzo, entrambi col cellulare in mano.

INIGO

Che cosa ne pensi, Berenice?

VERONIKA

Perché mi chiami Berenice?

NARZIS *volgendosi di scatto*

Perché è il tuo nome in greco, significa

“Coei che porta la vittoria”.

Speriamo sia così.

INIGO

Certamente conosci la tradizione

Che collega il tuo nome a vera icona,

La sacra immagine sul panno di lino

Del volto di Nostro Signore.

Tu sei alchimista nel nome e di fatto

In laboratorio se ti concentrassi

Con fede ancora potresti

Compiere miracoli.

VERONIKA

Ho un ventaglio di nomi che s’aprono

Alle storie d’autore

In una vita monca che non riconosce

Miracoli e signori.

INIGO

Quando sei nata?

**Da
Personae**

**Di
Franco
Buffoni**

VERONIKA

Perché me lo chiedi? Il nove di luglio.

Narzis e Endy ritornano sui loro passi.

INIGO

Me l'ero immaginato. Tu sei bella

E sei il ritratto di santa Veronica Giuliani

Vissuta alla fine del Seicento

E canonizzata nel 1834.

Il nove luglio è la sua festa, sta su tutti i calendari...

NARZIS

Attenta Veronika all'inganno, quella della Giuliani

É una storia che ho studiato,

Un intero corso di Foucault sull'argomento:

Era bellissima, è vero—

INIGO

Ma non voleva maritarsi. Che c'è di male?

Ad altro era chiamata e ben lo dimostrò.

NARZIS

Qui sta l'inganno, Veronika, pensa che

Scelto il convento per aver pace con le sue visioni

Veronica Giuliani fu accusata

Di unioni delittuose col demonio.

Allora la poverina Continuò a ferirsi

con crocifissi a punta—

INIGO

Conficcandoseli nelle deboli carni...

Narzis tu il martirio

Non sai cosa significhi.

Da
Personae

Di
Franco
Buffoni

È la più alta forma di donazione di sé...

NARZIS

Tanto che dalle consorelle

Veronica fu denunciata al Sant'Uffizio

E poi presa in custodia da quelle care iene

Dei gesuiti.

INIGO

Càpita ai santi d'essere fraintesi...

NARZIS

Per appurare se realmente i demoni abitassero in lei

I buoni padri con le candele la sverginarono

E poi con mazze e con bastoni...

INIGO

Ma Veronica offrì a Dio le sofferenze...

NARZIS

Per penitenza le imposero

Di mangiare le sue feci e persino

Di ingoiare lucertole vive...

INIGO

Tutto sopportò la poverina

Per la maggior gloria di Dio...

NARZIS

Quante ne avrebbe sulla coscienza il tuo dio

Se esistesse. Veronica in ginocchio

Su un pavimento di pietra cosparso di piccoli chiodi

Costretta con un ferro tra le gambe, scriveva

"Non v'è niente, v'è solo dolore".

Da
Personae

Di
Franco
Buffoni

INIGO

Ma anche “patire per amore mi dà forza, mi dà vita”.

Con dignità sublime, volta alla purificazione.

Queste cose Narzis tu non puoi capire...

NARZIS

Anche l’Inquisizione adesso tu difendi!

Ma vergognati!

Endy e Veronika si guardano negli occhi e – pur di lasciarli litigare da soli – decidono di uscir fuori. Ma fa molto freddo e la visione è ancor più desolante che all’interno: un alto invalicabile muro li separa dalla città.

[...]

Dalle NOTE

NARZIS e ENDY. Da *Narziß und Goldmund* di Herman Hesse, 1930. In inglese *Narcissus and Goldmund* porta anche il titolo di *Death and the Lover*. Qui però Goldmund (Boccadoro) diventa Endy (da *Endymion*) il pastore dal fiato di miele, cantato tra gli altri da John Keats nel poema omonimo.

NARZIS – Narciso, dal greco Nàrkisos, tratto da narke, sapore. È il nome del fiore dalle proprietà antispasmodiche che ha originato la parola narcotico. Come scrive John Keats nella prima strofa dell'*Ode a un usignolo*:

*Mi duole il cuore e un pesante torpore i sensi
Mi opprime, come se di cicuta avessi bevuto
O fino alla feccia vuotato un narcotico denso
Da poco, e verso Lete fossi sprofondato.*

ENDY – Endimione, figlio di Etlio e Calice, oppure di Zeus e Calice, fu dapprima re dell'Elide, poi Zeus lo fece custode di morte e vecchiaia. Altri racconti lo legano a una grotta sul monte Làtmos, dove si sarebbe addormentato e dove sono ambientati i suoi amori con Selene. Secondo un'altra versione del mito, Endimione sarebbe stato punito da Zeus e sprofondato nell'Ade per essersi innamorato di Era. Kerényi interpreta il nome di Endimione come "uno che si trova dentro", stretto dalla sua amante "come in un solo vestito comune". Secondo Lübker, Endimione sarebbe la personificazione del sonno che coglie all'improvviso. La sua connessione con Selene e il ciclo lunare richiama il tramonto periodico della luna nel suo movimento mensile.

VERONIKA – Vera icona. Apparentemente dura e determinata, ma con una grande ferita d'amore e d'orgoglio subita a vent'anni e mai del tutto sanata. "Lui era gay come questi due, ma in Ucraina non lo poteva dire e fingeva. Fingeva con me". Veronika è un'insicura e non riesce a stare da sola; cerca sempre di attirare l'attenzione e di circondarsi di persone dalle quali si aspetta approvazione. Questo consente agli altri di avere molto potere su di lei. Il suo nome in greco, Berenice, significa "vittoriosa".

INIGO – Vicino alle teorie negazioniste ("Olocausto? Non c'è prova che sia avvenuto"), Inigo in gioventù definì i partigiani "una setta comunista" e bruciò pubblicamente una copia degli Atti del Concilio Vaticano II; frequenti sono anche i suoi attacchi alla politica della chiesa cattolica sugli immigrati e i richiami a Sant'Ignazio, suo protettore: Inigo Yànez de Onazy.

[...]

È nato nel 1948 a Gallarate e vive a Roma.

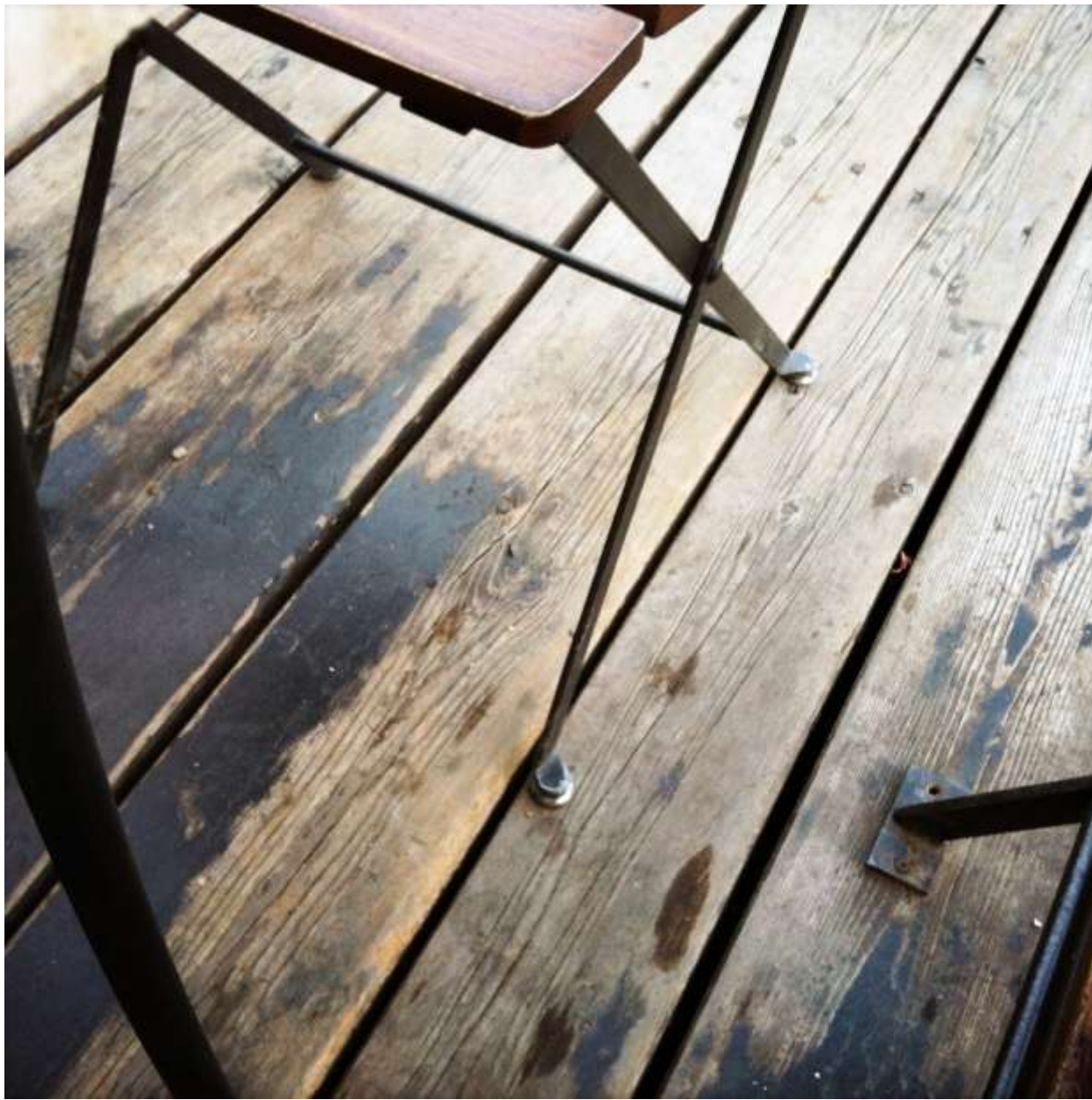
Dirige il semestrale "Testo a fronte".

Dopo l'esordio come poeta nel 1978 su "Paragone", presentato da Giovanni Raboni, ha pubblicato numerose opere in versi raccolte nell'Oscar Mondadori *Poesie 1975-2012*.

Con *Jucci* (Mondadori 2014) ha vinto il Premio Viareggio.

È autore di saggi e romanzi (*Il racconto dello sguardo acceso*, Marcos y Marcos 2016, è il suo ultimo lavoro di narrativa) tradotti in varie lingue.

www.francobuffoni.it



***Prevenzioni
del tempo***

**Di
Luigi Socci**



44

Tutti i testi/brani che seguono sono tratti da *Prevenzioni del tempo* di Luigi Socci
Nota di postfazione di **Paolo Maccari** (Vecchiano - PI, Valigie Rosse 2017).
Selezione a cura di **Danilo Mandolini**

Da IMPREVISTI E PROBABILITÀ

*

Sei rimasto seduto
dove stavi seduto da prima
senza il cappello per tenere il posto
che comunque nessuno vuole.

Ti attieni ai fatti.
Te li tieni stretti.
Guardi sembrare immobile
l'acqua dei rubinetti.

Da
*Prevenzioni
del tempo*

Di
Luigi Socci

*

Gli armadi
nei muri
sarebbero magari
anche una cosa
come altre cose
ma siamo seri.

I fermacarte
inaspettatamente.

I tagliacarte
incredibili veramente.

Semplici carte da sobbalzare
increduli su sedie, le maniglie
nei cui confronti non si può fare
come fosse niente.

Acque a temperature diseguali
tramite le manopole
svitando le quali.

Da
*Prevenzioni
del tempo*

Di
Luigi Socci

*

Il trucco sta nel farsi
colpire a effetto
sorpresa trascolare per tutto
restare a bocca aperta con le mosche
che ci volano dentro esterrefatti
per la scoperta dell'acqua calda
per il fiato mozzato
che basta la parola
e si rinsalda.

Da
*Prevenzioni
del tempo*

Di
Luigi Socci

*

Ce n'è un po' in ogni cosa: il panorama
che è possibile
vedere solo sporgendosi, le dita
annidate nel palmo della mano
un attimo prima di cominciare
timidamente ad irradiarsi.

(ce n'è per tutti, uomini e fantocci:
gente che lascia su letti sfatti
calchi di corpi
in cui fatica a identificarsi)

Da *PREVENZIONI DEL TEMPO*

*

Cammini contromano per le strade
come su un nastro trasportatore
cammina un camminatore
dalla parte sbagliata del marciapiede.

Muovi i tuoi passi stanchi tra i passanti
scorrevoli ai tuoi fianchi.

Ogni tuo buco ha un nome
ogni capello bianco la sua data
le rughe una per una una ragione
che non è la durata.

Dicono che non c'è
più religione
insistono col fatto che non c'è
mezza stagione
che non ci sono più le morte
stagioni di una volta, la presente
viva e sepolta non è imminente.

(il primo che si alza e dice che adesso si fa
come dico io
e si alzano tutti
e si fa come dicono tutti)

Qualche piovasco
qualche modesto

Da
*Prevenzioni
del tempo*

Di
Luigi Socci

Da
*Prevenzioni
del tempo*

Di
Luigi Socci

50

rovescio temporalesco
qualche mediocre perturbazione
pochi mossi sia gli uni
che gli altri mari, il gelo
non ha alcuna intenzione.

Ci sono quelli che
si chiedono ostinati se non è
un tuono questo clangore
di lamiere allora che cos'è
e c'è chi fa fantocci
fantocci compatti di lane di pioppi
pallide imitazioni di pupazzi.

Precipitate dai piani alti
da tovaglie sbattute incivilmente
le briciole di pane
troppo veloci per sembrare neve
sono quello che sono
non quello che si deve.

Al riparo dai falsi freddi
dietro scafandri di piuma d'oca
simuli basse temperature
l'autunno l'inverno eccetera
secondo una certa logica.

(piume
piume d'oca
piume sotto il primo strato di pelle
pelle d'oca)

Superstite di un'epoca

Da
*Prevenzioni
del tempo*

Di
Luigi Socci

di ferrea disciplina semaforica
il sole passa come una cometa
e rischiara
e rioscura
gettato nella mischia di una nuova
era di rotatorie
molto meno sicura.

Senti come una testa nella testa
una testa più piccola all'interno
di una testa custodia.

Da ieri è primavera e si direbbe
una svolta epocale.
Una delle due teste ti fa male.
Non sai quale.

Dalla nota di postfazione di **Paolo Maccari**

[...] ...il manipolo di testi qui riuniti [è un'] anticipazione dell'atteso secondo volume di [Luigi] Socci... Per comodità sinteticamente descrittiva, potremmo isolare due componenti dell'ispirazione del poeta che, pur presentandosi spesso amalgamate, rappresentano distinte modalità di percezione.

La prima investe il dominio dello sguardo: Socci si sofferma sulle cose aspettando che mostrino una loro virtualità nascosta, un aspetto trascurato o un dettaglio insulso da sbalestrare in primo piano (e qui potremmo ricordare la lezione del Cattafi: «fantasia è estrarre dal contesto / la figura più piatta / aspettare che pian piano alzi la cresta»); oppure il suo oggetto di studio è un equivoco della vista su cui costruire un qualche gioco di inquadratura e di prestigio (come nel primo testo: «Guardi sembrare immobile / l'acqua dei rubinetti»).

La seconda riguarda lo straordinario orecchio con cui il poeta registra le cristallizzazioni del nostro vocabolario, gli imbuti di routine linguistica dentro cui le parti del discorso fatalmente vengono ingoiate. Socci opera su quel linguaggio, ne destruttura il senso con rara abilità. Più ancora delle esilaranti cascate di luoghi comuni linguistici (di autorizzazione avanguardistica oltreché schiettamente comica), certificano questa abilità alcuni snodi intermedi, infitti nel tessuto del verso. Si prenda un testo programmatico, *Il trucco sta nel farsi*, in cui si teorizza un processo creativo basato sull'abbandono del soggetto all'iniziativa della realtà: prima di sondarla, analizzarla, giudicarla, occorre farsi trovare disponibili alla sua azione; esserne gli scribi, offrirsi in qualità di trascrittori-traduttori dei segni che la dettagliano. E poi? Poi altra disponibilità, affinché la realtà parallela della scrittura crei i suoi grumi, le sue coincidenze di organismo capricciosamente vivo. Il secondo verso di questa poesia è formato interamente da un modo di dire: «colpire a effetto», e già risulta straniante l'invito a «farsi colpire»; ma subito dietro la curva dell'enjambement ecco che l'ultima parola dell'espressione frusta viene deviata verso un altro abbinamento consueto: «effetto / sorpresa», un significato ulteriore e soprattutto l'incontro tra due consuetudini che finiscono per disorientarci (lo stesso piacevole disorientamento dispensato al pubblico del poetry slam durante il quale Socci legge la sua *Poesia di tre minuti*: quale è l'oggetto dell'ironia, quale bersaglio viene demolito dai commenti al silenzio che allargano e sottolineano il silenzio?). Entrambe le strategie – quella

visiva e quella del funambolismo verbale hanno in comune l'instaurazione di un contrasto tra apparenza e sostanza, la quale sostanza a sua volta dimostra una preoccupante provvisorietà. Quando i versi si acuminano in brevi epigrammi si avverte la domestichezza con i modi dell'ultimo Caproni, che del cortocircuito e della fuga di specchi è stato maestro, e si ha in concordanza col modello lo scatto di un meccanismo, mentale e figurativo, più secco e allarmato: «(ce n'è per tutti, uomini e fantocci: / gente che lascia su letti sfatti / calchi di corpi / in una fatica a identificarsi)».

Non è un caso, peraltro, che anche in questi episodi non sia assente una nota di leggerezza parodica. Anche Caproni e i suoi alti interrogativi metafisici sono un materiale dato; prezioso materiale, e carico di implicazioni speculative ma pur sempre materiale. Utilizzandolo, Socci ci mette del suo la consapevolezza del logoramento da abuso epigonale di tali speculazioni, e la necessità di riportarle a un orizzonte diminuito, di piccolo cabotaggio privato. Non è l'Uomo a domandare, ma un soggetto variabilissimo e pulviscolare, ridotto in gozzoniani «cocci di socci». Ognuno di questi cocci è una maschera dell'autore, un alter ego che ha una stretta relazione con l'ego primario ma che tramite l'ironia tende a renderla inattendibile. Si tratta di un costante gioco di dislocazione dell'io, per cui le maschere buffe si indossano non solo per esigenze di scena ma anche, e forse soprattutto, perché siano custoditi dietro di esse i tratti salienti di una verità biografica, e di un vero dolore, dati solo per lampeggiamenti e cifre esorcizzanti: Raffaelli parla di una «saettante retorica che è anche la necessaria autodifesa dalla catastrofe dell'esserci, quasi un gesto salvifico o di reiterata apotropia».

C'è insomma nelle poesie di Socci un fondo amaro, una tonalità acre che la rutilante sfilata di tipi e di parole occulta e esalta insieme (Paolo Febbraro: «Socci è un vero tragico che per pudore si fa comico»). La forza di questa poesia sta nella pulizia morale con cui il poeta riesce a mantenersi osservatore implacabile di sé e degli altri utilizzando tutti gli acidi, ma anche tutti i festoni, di un'ironia precisissima e feroce che però non scade mai nel sarcasmo, cioè nel rancore contro la realtà.

E d'altronde, salga o no sul palco il poeta, nell'ansia comunicativa che mai viene meno, nell'ostinata e raffinata comprensibilità di ogni testo, la voce di Socci domanda a gran voce un incontro, una reciproca simpatia con il lettore-spettatore che dal vivo o sulla pagina si imbatte in questo originale autore di paradossi e buffe verità.

È nato ad Ancona nel 1966, dove vive e lavora.

Sue poesie sono raccolte in antologie (*VIII° Quaderno italiano di poesia contemporanea*, Marcos y Marcos 2004, e *Samizdat*, Castelvechi 2005), in riviste e in rete.

Ha pubblicato la raccolta *Il rovescio del dolore* (Italic-peQuod 2013, Premio “Metauro” e Premio “Tirinnanzi” 2014). Per le Edizioni D’if ha pubblicato il “miosotis” *Freddo da palco* (2009).

È direttore artistico e organizzatore del festival di poesia “La Punta della Lingua” e dell’omonima collana per l’editore Italic-peQuod.

È nato a Colle Val d'Elsa nel 1975. Vive e lavora a Firenze.

Nel 2000 ha pubblicato *Ospiti* (Manni), con prefazione di Luigi Baldacci, nel 2006 la plaquette *Mondanità* (l'Obliquo), confluita tre anni dopo in *Fuoco amico* (Passigli, presentazione di Mario Specchio). Al 2013 risale *Contromosse* (Con-fine, con prefazione di Luca Lenzini e postfazione di Giuseppe Di Bella).

Suoi testi sono presenti in diverse antologie italiane e straniere e tradotti in inglese, francese, tedesco e spagnolo.

Sul versante critico, ha introdotto e curato opere di molti autori italiani otto-novecenteschi (ultimamente ha collaborato con Adele Dei alla curatela delle *Opere* di Clemente Rebora edita nei Meridiani di Mondadori) ed è autore di una monografia su Bartolo Cattafi, *Spalle al muro* (SEF, 2003), e di un volume su Dino Campana, *Il poeta sotto esame* (Passigli 2012).

Dirige, con Valerio Nardoni, la collana di poesia di "Valigie Rosse" legata al Premio Ciampi.



Di Giancarlo Baroni

Quando si entra in una libreria e si cerca il settore destinato alla poesia, lo si trova in genere nell'angolo più appartato: pochi scaffali con qualche rara novità. Se invece sfogliamo una rivista di poesia (cartacee ne esistono e ne resistono sempre meno), ci si accorge che, nella rubrica delle recensioni, i libri di versi appena pubblicati sono parecchi e che ancora più numerosi sono quelli semplicemente segnalati. La rete e i social hanno inoltre contribuito ad ampliare a dismisura le occasioni e le possibilità di leggere poesie e di conoscere poeti. Una sovrabbondanza che da una parte riflette la rigogliosa esuberanza della poesia italiana odierna e che dall'altra è sintomo di un bisogno, individuale e collettivo, di esprimere e condividere pensieri e sentimenti. Immediatamente si pongono due problemi: l'impossibilità, da parte dei critici, di conoscere e dominare la materia in tutta la sua estensione; la difficoltà, da parte delle voci poetiche più interessanti e mature, di emergere e aprirsi un varco.

Un rischio, quest'ultimo, che non corre la poesia di Luca Ariano, che si va ogni giorno di più affermando, e che ha trovato da tempo un timbro, un tono, un ritmo, un linguaggio e uno stile, originali, personali, capaci di distinguersi.

Un altro aspetto fondamentale dell'opera (forse un romanzo in versi) che Ariano, mattone dopo mattone, libro dopo libro, sta lentamente e con regolarità e determinazione componendo, è la sua capacità di confrontarsi con le voci di una miriade di altri poeti senza però mai smarrire l'autenticità e la singolarità della propria, che rimane, pur nella varietà delle espressioni e degli accenti, sostanzialmente integra e riconoscibile. Nonostante non abbia ancora compiuto quarant'anni, Luca ha letto una moltitudine di volumi di poeti italiani e stranieri, famosi e sconosciuti, esordienti e maturi.

Una accentuata caratteristica della sua scrittura, che diversi critici hanno messo in rilievo e che anche in questa silloge si manifesta con evidenza, è la condensazione e la coesistenza di piani e dimensioni spaziali e temporali distinti e distanti fra loro. Il passato, il presente e il futuro si compenetrano in un

intreccio nel quale il presente è simultaneamente vita che si svolge, memoria e ricordo, tensione verso il futuro. Scrive giustamente Camillo Bacchini nella rivista "Atelier" (n.84, dicembre 2016): "Pochi poeti contemporanei, come Luca Ariano, sanno rappresentare il tempo in modo che le sue componenti plurali risultino pressoché simultanee".

Poesia, quella di Ariano, di avvenimenti e di persone ma anche di atmosfere e di sentimenti, dove la storia comune e collettiva si mescola con storie private e personali, dove narrazione e allusione trovano il giusto dosaggio ed equilibrio.

In *Arresta il sistema* la scrittura si fa, rispetto a testi precedenti, forse più intima e segreta, più esplicitamente amorosa, immersa in quel groviglio inestricabile di delusioni e gioie, di incontri e abbandoni, di desideri e paure, di baci e ferite, di lacrime e sorrisi, di amarezze e carezze, che è da sempre l'amore.

“Sposta il mouse nell’angolo inferiore sinistro dello schermo e fai clic con il pulsante destro del mouse sul pulsante Start oppure premi tasto WINDOWS+X sulla tastiera. Tocca o fai clic su Chiudi o disconnetti e scegli Arresta il sistema...”

* * *

Non credere amore che non senta
il tuo dolore mentre ti fiacca la carne,
quando pensi ai ricordi del passato,
alla paura di dire: «*Felice.*»
Ho visto le tue lacrime scorrere sulle
gote, le ho bacciate per asciugare
le ferite della tua anima, i crampi
nello stomaco, il timore del futuro.
Non credere che non scorrano lacrime
sulla mia pelle quando penso ai tuoi
occhi non più di bambina:
lo sguardo che ha perso il sorriso
al primo sole fuori dalla finestra.
La mia mano sarà sempre lì a scaldare
le tue dita, a stringere i polsi tremanti
quando sentirai scendere la sera
e penserai che domani la brina
possa avvolgere tutto.

Da
Arresta
il sistema

Inediti di
Luca Ariano

*

Scorrono lacrime
sulle guance di Nena
che i tuoi baci non asciugano.
Perso il respiro accanto a campi:
sbiaditi i colori di un manifesto
di Depero e il canto del pavone
è un suono lugubre sui vostri passi.
Non è diversa quella campagna
di canne e acquitrini...
Linea Gengis Khan dove fuggirono
partigiani e camicie nere;
ora un assassino braccato da cani
tra tracce di sangue.
Cosa direbbe Giggino?
Ti guarderebbe con occhi severi,
di rimprovero... ma sentisti
il sole sulla sua mano:
alberi da stringere e carezze
tra pioppi e papaveri sognando
di rivedere i suoi occhi di bambina.

Da
Arresta
il sistema

Inediti di
Luca Ariano

60

*

Hai scelto l'estate Giggino
per andare via...
A te che piaceva per il mare,
il suo compleanno...
quella crociera sull'isola greca:
case bianche ormai colme
di turisti ma il tramonto
è rimasto lo stesso che vedesti
sull'Egeo.
Il piccolo Alessandro passò
giorni felici su quel ramo di lago:
nessuno cura più l'antica dimora,
il sole che cala celato dal cemento.
Troppe presto smise di giocare
il piccolo Elias arrampicato
su un albero quando la madre
dalla finestra gridò:
«È morto tuo padre!»

Da
Arresta
il sistema

Inediti di
Luca Ariano

61

*

Teta esce dall'acqua
come un'antica dea:
la luna si eclisserà
davanti all'isola
che vide terremoti...
popoli del mare
conquistare civiltà.
La notte un amore greco
improvviso, odore di mirto
tra fronde di ulivi
sfiorando seni nell'oscurità.
Domani come una regina
bizantina tra resti di epoche
ripensando a riccioli da crescere.
Roma tra passi secolari
non è così lontana:
nel corpo il desiderio
di altre vite sognando
quella notte che la vide
bambina cullata dal vento.

Da
Arresta
il sistema

Inediti di
Luca Ariano

*

È bastata un po' di pioggia
per gonfiare il letto del torrente:
dal ponte vedrai campanili,
antichi palazzi... muri eretti
in fretta sopra macerie.
Incrocerai il suo sguardo
leggendo le tue parole
e una mattina di nebbia repentina
scambierete i vostri corpi:
lontano scampanii domenicali.
Domani passeggerai per Milano,
un aperitivo al Bar Magenta
– quasi in un altro secolo –
e talvolta ancora vedi
sotto la Ronda de Dalt
la casa di Rubén Darío.
Un tempo campagna: una targa sbiadita
mentre sogni di baciarla lì
superando la curva dell'orizzonte.

Da
Arresta
il sistema

Inediti di
Luca Ariano

63

*

Pedali rapido in un'alba
per quei boccoli
– quasi Melozzo,
come un principe a corte.
Baci e sguardi
come la prima volta:
ottobre non lontano.
La senti la sua pena
sulla pelle, non diversa
dalla tua: Giggino
ti appare in sogno...
da tradizione napoletana
numeri da giocare.
Chissà un viaggio da vincere
con lei che non vedrà il mare,
eppure di sera dalle finestre
sente l'odore.
Cadono stelle da pregare
sulla spiaggia con un sogno
da stringere sul petto
come un anello di rame.

Da
Arresta
il sistema

Inediti di
Luca Ariano

*

Un'alba di lacrime per Nena,
dagli scuri non vedi più luce...
Un altro gesto errato,
bambino la maestra ti sgridava...
un quadrifoglio colto per gioco.
Il treno per la Romagna taglia
in due paesi di case costruite rapide,
il tempo di turisti dopo la guerra.
Giggino dieci anni fa sulla battigia:
camminate pensando a piatti di pesce
contando vele sull'acqua.
La vecchiaia pareva lontana,
poco tempo e nubi sul capo.
Verrà domattina Nena?
Sai già che anche sotto il diluvio
suonerà alla tua porta.

Da
Arresta
il sistema

Inediti di
Luca Ariano

*

Quante albe aspettando Nena?
La mansarda buia,
nell'inguine il desiderio
ai passi trafelati sulle scale.
L'aurora dall'abbaino
vi coglie nudi, lenzuola stropicciate
dall'amore sfrontato;
il suo sapore mescolato al profumo
con il petto trepidante...
seni smossi dall'impeto di carezze.
Fuori bruciano colline,
calde come i vostri corpi:
nessun temporale settembrino
spegnerà il vostri baci,
freschi tremori sulle labbra.

Da
Arresta
il sistema

Inediti di
Luca Ariano

*

Cosa fate alle terme?
Come un romanzo di Roth...
Mann, la fine di un Impero.
Presto un'altra guerra,
non di gas e trincee,
missili e droni nei cieli.
Scorrono lacrime di Nena
sulle gote il profumo confuso
all'acqua sulfurea.
Da quando non vedevi una stalla?
Tuo nonno sulla sella
– le ultime cascine... risaie.
Domani domenica di farfalle
nei campi, lavanda e pioppeti
sui vostri passi; lontano il cemento
ma questa notte Nena
porta nel treno la sua pena...
lungi viaggi che svaniranno
come falene all'alba.

Nato a Mortara (PV) nel 1979, vive ora a Parma.

Numerose sue poesie sono apparse su riviste, blog e siti letterari in internet. Collabora con le riviste "clanDestino" e "Racna" ed è redattore de "Le Voci della Luna".

Nel 1999 ha pubblicato la raccolta di poesie *Bagliori crepuscolari nel buio*.

Nel 2005 è uscita una sua plaquette ne *La coda della galassia* (Fara) e la sua seconda raccolta di poesie *Bitume d'intorno* (Prefazione di Gian Ruggero Manzoni, Edizioni del Bradipo). Con Enrico Cerquiglini ha curato, per Campanotto, l'antologia *Vicino alle nubi sulla montagna crollata* (2008). Nel 2009, una parte della sua plaquette *Contratto a termine* è stata pubblicata ne *La borsa del viandante* (a cura di Chiara De Luca, Fara). Sempre nel 2009 ha curato, con Luca Paci, l'antologia *Pro/Testo* (Fara). Nel 2010, per le edizioni Farepoesia di Pavia, è uscita la plaquette *Contratto a termine* (con una nota di Francesco Marotta). Nel 2011, con Marco Baj e per Officine Ultranovecento, ha pubblicato il libro d'artista *Tracce nel Fango*. Sempre nel 2011 e sempre per Ultranovecento, all'interno del cofanetto *Mappe per un altrove*, ha pubblicato *Tempi sospesi - Temps suspesos* (4 poesie di Luca Ariano, traduzione in catalano di Imma Puig Cuyàs e 1 Fotolitografia da originale pastelli su carta di Gabriella Di Bona) e *5 gradi prima del ritorno* (con Martino Neri). Nel 2012, per le Edizioni d'If, è uscito il poemetto *I Resistenti*, scritto con Carmine De Falco (vincitore del Premio Russo - Mazzacurati). Nel 2014, per Prospero Editore, ha pubblicato l'e-book *La Renault di Aldo Moro* (Prefazione di Guido Mattia Gallerani). Nel 2015, per Dot.com.Press-Le Voci della Luna, ha dato alle stampe *Ero altrove* (Postfazione di Salvatore Ritrovato e note di Ivan Fedeli e Lorenzo Mari, finalista al Premio Gozzano 2015). Nel 2016, presso la Collana Versante Ripido/LaRecherche.it, è uscito l'e-book di *Bitume d'intorno* (nota di Enea Roversi).

È nato a Parma, dove abita, nel 1953.

Ha pubblicato due romanzi brevi, qualche racconto, un testo di riflessioni letterarie e sei libri di poesia.

Le ultime due raccolte di versi sono: *I merli del Giardino di san Paolo e altri uccelli* (Mobydick 2009; nuova edizione illustrata e ampliata, Grafiche STEP Editrice 2016, prefazioni di Pier Luigi Bacchini e Fabrizio Azzali) e *Le anime di Marco Polo* (Book Editore 2015).

Nel 2009, 2010 e 2011 ha letto a "Fahrenheit" (Rai Radio 3) diverse sue liriche, alcune in occasione del Festival della Filosofia di Modena.

Per quasi vent'anni ha collaborato alla pagina culturale della "Gazzetta di Parma".

Sue poesie sono presenti in diversi siti, blog e riviste cartacee e on line. Sul sito letterario Italian Poetry le poesie sono accompagnate da una traduzione in lingua inglese del poeta Max Mazzoli. Sulla rivista on line "Pioggia Obliqua. Scritture d'arte" cura una pagina intitolata "Viaggiando in Italia".

<http://www.giancarlobaroni.com/sito/>



Su Paesaggio con ossa di Lella De Marchi

Di Alessio Alessandrini

Paesaggio con ossa, l'ultima raccolta di Lella De Marchi, edita da Arcipelago Itaca, si apre con un invito e un avvertimento. L'invito è rivolto al lettore affinché abbia lo stesso coraggio di chi scrive di affacciarsi su un paesaggio scarno, essenziale, scabro, e scoprirne il mistero, riviverne la stessa, intensa esperienza:

*vieni ed entra a tua volta in questa inesorabile
perdita di leggerezza. c'è una curva nascosta
in fondo alla strada maestra.
vieni ed entra a tua volta, ma senza fretta. non tutto
d'un fiato, come se tutto fosse qualcosa d'intero.
ci sono cose che sfiorano il cuore. la porta vitale è una
fessura, è soltanto un invito a entrare. (pag. 13)*

L'avvertenza, rivolta al medesimo, lo invita, invece, a vivere questa lettura in una dimensione rallentata, attenta, puntuale. Nulla di intentato deve essere lasciato e, nello stesso tempo, tutto deve accadere senza filtro, in modo naturale. Il paesaggio su cui si deve volgere lo sguardo, infatti, è tutt'altro che innocente e labile, o meglio ha in seno l'innocenza di certe semplici verità, verità minori, nascoste eppure nude, essenziali. Sono, dunque, intense, implicano uno scarto, richiedono un sovrassenso di energia, hanno bisogno del "gesto" di rivolta, di un occhio non comune.

Di quale paesaggio ci parli Lella De Marchi lo scopriamo subito; si tratta del paesaggio di un corpo con il suo insondabile "teorema" di bellezza assoluta e primitiva, di assoluta sofferenza, di sensuale e ferino richiamo, di indicibile rigetto:

*dentro un teorema un corpo che soffre ci sta, tutto
ci sta. un po' a fatica, ma senza produrre*

*altro dolore.
la pelle cosciente rifiuta il suo taglio migliore, specie
se netto specie se ancora non detto, il luogo
dell'infezione lo fiuta da molto lontano.
si muove come si muove un'aspirazione. (pag. 17)*

Molto della raccolta della poetessa marchigiana passa per una parola pasoliniana: "teorema" (Cfr. Testi pag. 14, 16, 37); essa racchiude codificata e scientifica la formula provata del corpo, smentita, però, in un solo attimo dall'inatteso e scioccante incontro che dà ispirazione a tutta la trama poetica del libro:

*ti guardo nuda e distesa ti fisso nella memoria,
qualunque cosa tu sia, definizione caos necessità.
una distorta questione di corpi, più o meno
viventi. voce che trema, che fa tremare le ossa. (pag. 16)*

L'elemento di rottura, la scintilla della sedizione, ha un nome preciso, una precisa e contestualizzata identità, una specifica forma che nel suo stesso concretarsi, prendere spessore, si assottiglia, tende all'oblio:

*il tuo corpo nudo e sfinito è molto più corpo è molto
più bello del mio, vorrei fosse il mio il primo di me.
il tuo corpo nudo e sfinito non è un corpo vero.
fuori di qui non esiste nemmeno. (pag. 22)*

Questo corpo si chiama Malina; Malina è una borderline, una ragazza malata, reietta, un caso umano, che agli occhi dell'autrice si trasforma in un emblema salvifico, con il suo paesaggio così spoglio di ornamenti, così essenziale di vita bastante a se stessa:

*Malina nuda e distesa nella roulotte è un immenso paesaggio
con ossa, vita che vive senza ornamenti, vita che vive solo di sé. (pag. 9)*

Simbolo di salvezza, dicevamo, quasi un montaliano varco umano, un correlativo oggettivo

della vita stessa, della sua stessa precaria totalità:

*lampo. abbaglio. fessura. pertugio. visione.
sonno. coma. sbaglio. black-out. inversione. (pag. 15)*

Malina e il suo corpo destrutturano le certezze fondatrici del momento storico, (la donna oggetto, la donna preda, la donna madre-natura, emblemi di un'estetica al positivo), per aprire nella sua nudità, oscuramente accesa e luminosamente oscena, il sentiero che porta al non luogo, alla verità. Malina è un'utopia. Malina è la libertà liberata, idiosincrasia della realtà. Perché la poesia di Lella De Marchi si dispone proprio come strumento di ricerca di quell'utopia che è una fessura, confine, limitare tra l'essere e la sua smentita; vive attratta dal buco nero che è materia, (fisicità, spasmo, sensualità), e antimateria, (spirito, flusso, vuoto, rigetto), in una doppiezza e ambiguità che Malina sintetizza e oggettiva nel suo essere *Paesaggio con ossa*:

*ma a te ti guardo.
ti guardo con gli occhi che non ho mai avuto evitando
la possibilità del conoscerti prima.
ti guardo alzarti senza vestirti, abitare la roccia, scavarti
fino a non scomparire.
ti guardo come si guarda una cosa non viva. come un santo
ti libero del tuo teorema, costruisco per te la mia
ipotesi-alcova. (pag. 16)*

Paradossalmente, per ritornare a Montale, Malina – con la sua bellezza negata e infetta – diventa un'ulteriore donna-angelo, come lo furono Clizia o la Volpe. Davanti a una così inattesa manifestazione, a questa sacra e, nello stesso frangente, indecente rappresentazione, (Cfr.: *non siamo qui per restare beati e servili alla mensa / come nell'ora dell'ultima cena.* - pag. 18), la realtà si infrange e si rivela, pirandellianamente, per quella che è: letto di Procuste, maschera fuori scena. Si confrontino a tal proposito alcuni testi come quelli alle pag. 18, 19 e 37:

*questa famiglia m'insegna a praticare la sostituzione
come forma d'amore, a cambiare di posto e di scena.*

**Su
Paesaggio
con ossa**

**di
Lella
De Marchi**

71

*senza pensare che sia tradire senza pensare che sia
una colpa. una colpa che devo scontare. (pag.18)*

*si fa presto a uscire di scena se conosci il passaggio,
il movimento latente, l'assenza di sguardo
che allinea e congeda.
si fa presto a uscire di scena senza fare rumore. nessun
luogo contiene la pena. (pag. 19)*

*c'è una cella per ognuno di noi, con sotto scritto
l'origine il luogo di appartenenza la serie fossile
il teorema inventato per ognuno di noi.
l'ermetismo non dice niente di oscuro è più vero
che abbiamo paura di quello che è oscuro.
gli artisti dentro ai musei gli avvocati nei tribunali gli
operai nelle fabbriche le prostitute per strada.
e Malina, nella roulotte. (pag. 37)*

La tensione teatrale, la ricerca performativa, che è peculiare nell'esperienza poetica di Lella De Marchi, emerge con evidenza, e non a caso la prima sezione si intitola *Movimenti* e fa il paio con quella conclusiva chiosata *Gesti*, sezione in cui si raccoglie il tributo a diverse artiste che hanno fatto del corpo il loro luogo di creazione e ricerca artistica (da Ketty La Rocca a Francesca Woodman, da Gina Pane a Marina Abramovic). Malina le sintetizza tutte nel suo corpo che è voce connotata, *imperativo morale*, corrispondenza cosmica di una rappresentazione altra e viva della realtà. Il corpo come sintassi loquace diviene linguaggio impastato di lotta e resistenza, rivolta e convalescenza.

In mezzo troviamo le sezioni denominate *Astuzia* e *Deliri* le quali, in un certo modo, affondano nel cuore di Malina, nel suo corpo tumefatto, buco nero e varco, per analizzarne tutte le conseguenze, le conseguenze di un incontro, di una rivelazione, e per raggiungere il punto del non ritorno, la mèta irraggiungibile, di questo percorso:

*m'inghiotte una fame che non conosco, indefinita
e senza una meta. (pag. 29)*

Accade così che nell'ondivaga sensualità del verseggiare della De Marchi ci si avvicini alla

verità, al cuore della trama, alla forma intermittente e liquida in cui si concretizza il tutto nel suo stesso scomparire. È il rischio della conoscenza. In questo elastico movimento si rivelano, nel chiaro-scuro del paesaggio, alcuni centrali e ancestrali insegnamenti. Primariamente che l'amore dimora sì in una "prassi", (altro termine pasoliniano), ma essa non è abitudine, piuttosto improvvisa scoperta, impossibile e intensa:

*l'amore dimora nella prassi ma non puoi pensare
che possa accadere. è un fatto di ossa, una radiografia,
ci riconosce in controluce. l'amore è un corpo
sorpreso nella sua impossibile danza. (pag. 25)*

Ancora: che ogni incontro nasce soltanto dalla "distrazione", che la realtà, anche la più dolente e evidente, la più inquieta, conosce una sua pulita perfezione, una sua innocenza nascosta:

*il tuo corpo è sfinito tatuato di macchie coperto di botte.
ma mentre ti guardo ti sento pulita profumi di rosa
una rosa mai vista prima. sei la regina dolente
di questo regno che sta al di là. (pag. 29)*

Ma di quale regno è regina dolente, Malina? Di quale paesaggio ha la chiave, di quale passaggio? Certamente Malina è un simbolo, simbolo della resistenza:

*se appartenessi al mio paesaggio saresti un lichene,
saresti un fiore che sopravvive nelle avversità.
nel nostro deserto di sole ossa. (pag. 29)*

Ma è anche segno di rivolta, pensiero divergente, legge non scritta, che vuole il corpo, il vero corpo, non quello sano ed esteticamente appetibile, sensuale e perfetto (il corpo borghese), semmai quello che si rivela in un "invece":

*adesso dico, non si alza non si alza, invece lei esce
da sé. vuole incontrarmi vuole mostrarmi la sua
personale condanna. (...)
adesso dico, adesso cade adesso cade, invece lei si regge
da sé. vuole mostrarmi il suo corpo che non*

*esiste, la forma dell'aria, il gesto lento un po' fuori
tempo che svela l'ipotesi che non abitiamo ... (pag. 31)*

Malina è una latrice di verità velate e negate, raccoglie nelle sue *tenere tenebre* la *luce delle tenebre*. Ancora una volta questo animale morente risorge agli occhi di chi scrive, e dunque di chi legge, per dimostrare che la sua forza sta proprio nel suo non essere, o meglio nell'essere nel punto cieco delle verità, quello in ombra, quello in via di sparizione, in un corpo-fantasma che esiste nel momento stesso in cui lo si nega (o meglio: lo si rinnega):

*io posso vederti solo se non esco da qui, solo se fuori
di qui indosso una tunica vuota tra un albero e l'altro.
solo se muoio al mio paesaggio. (pag. 38)*

*mi fiondo in giardino mi sporgo, il tempo di un attimo, oltre
la rete in metallo che separa quello che è sanabile
da quello che non lo è.
ma Malina non c'è. (pag. 45)*

Malina è, dunque, una musa rinnegata ma pur sempre una Musa. In più passi della raccolta viene da pensare che essa rappresenti la poesia, ne sia l'incarnazione; della poesia contemporanea, in particolare, del suo corpo decadente e nudo, logoro e inane, ma quanto ricercato e atteso:

*in un libro di poesia non c'è che una sola poesia.
tutto è funzionale a che tutto si regga sul niente
di una sola poesia. (pag. 39)*

D'altronde Malina è un *senhal*, l'anagramma, (mancato), di una poetessa in carne e ossa, ovvero Amelia Rosselli, quella Amelia a cui Lella De Marchi dedica la lirica finale, un testo che ricalca quello dell'incipit proprio a evidenziare non solo la circolarità, la specularità, della silloge, ma il legame fortissimo tra la trasparenza di Malina e lo spettro di Amelia:

*Amelia nuda e distesa nella roulotte è un immenso paesaggio con
ossa, vita che vive senza ornamenti di necessari ornamenti. (pag. 59)*

La *santità illibata e perduta* di Amelia è la *santità illibata e perduta* di Malina, la *santità illibata e perduta* della poesia che vede nel suo essere *anguilla* – altro correlativo montaliano – il proprio fine, il fine della sua esistenza, la sua ragione d'essere in un liquido mondo baumaniano, da circumnavigare, tra i molteplici scogli che affiorano. Un navigare tra l'essenziale e il negato, tra il possibile e l'irraggiungibile.

Il poeta, infatti, è sempre affacciato su un giaciglio franoso e la rete di metallo che lo trattiene è pronta a smagliarsi, a cedere. Lo sa benissimo Lella De Marchi se, non a caso, conclude la raccolta con una quasi dichiarazione di resa, come a voler dire che di fronte a un *Paesaggio con ossa*, (che non può non farci pensare a certi drammi novecenteschi, a partire dalla Shoah, fino ai genocidi contemporanei, non c'è più parola che tenga, che regga. Una rinuncia, forse, o più semplicemente una constatazione?

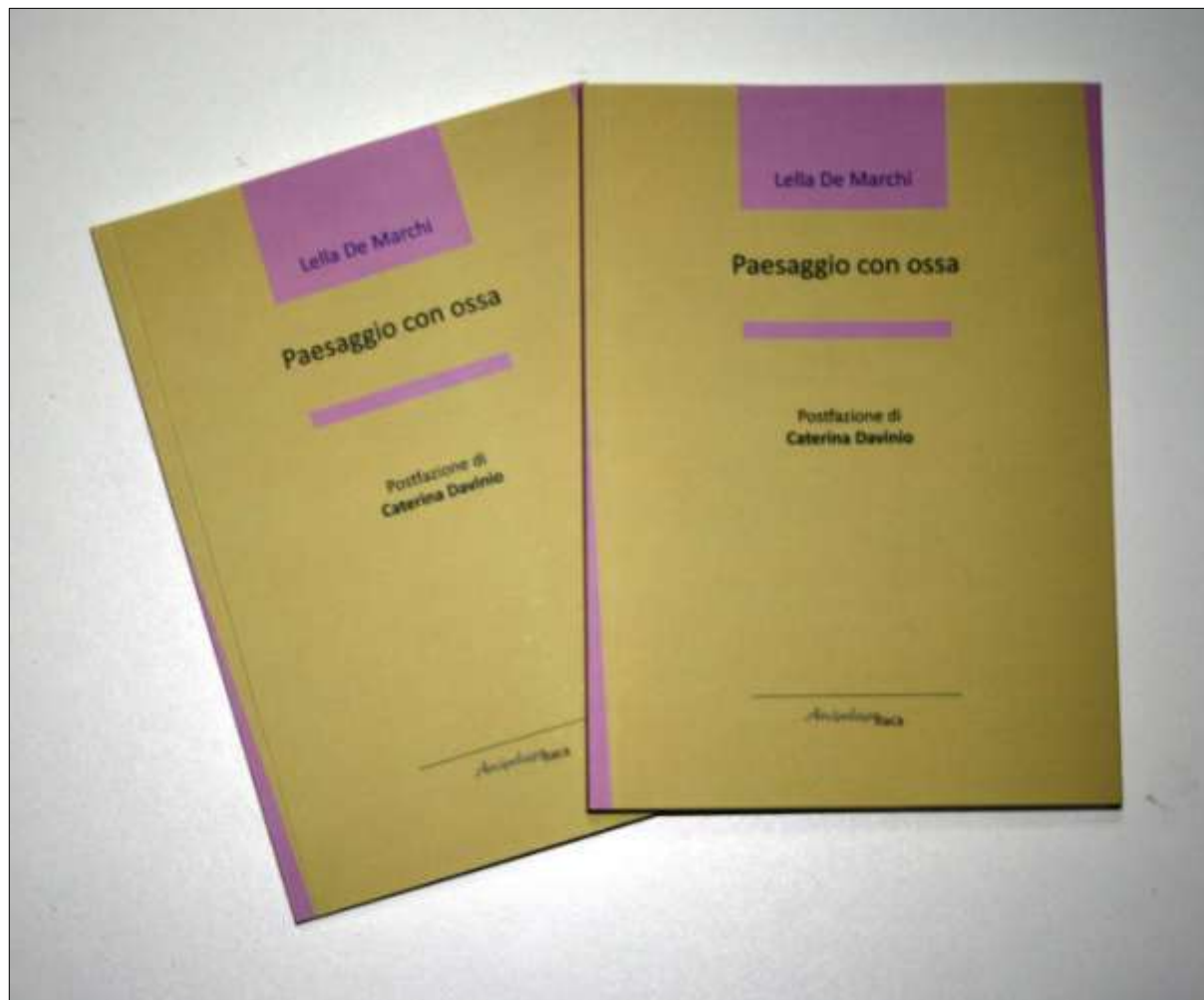
*se non riesco a parlare se non riesco a parlarti se non riesco a
parlarmi perché continuare a. (pag. 60)*

Sono i due versi emblematici con cui si conclude la raccolta. La forza e la bellezza di questa risiede tutta nella capacità di sondare, in ogni suo passo, il limite degli abissi; l'affacciarsi al crepuscolo per affondare lo sguardo là dove non è possibile guardare, dove molti ritrarrebbero il volto, per evitarne lo spavento, il presentimento di sconfitta, il vuoto del fallimento. Un vuoto, però, che appare pieno di vita, vitale come quello della parola, della poesia, del corpo di Malina.

Poesia dello scarto, dell'ambiguità, quella di Lella De Marchi, che sa veleggiare su diversi fronti lessicali; dal linguaggio magmatico intenso, in cui si fondano le istanze razionalissime, (si pensi ai molteplici riferimenti al mondo della meccanica, della fisica), con quelle metafisico-orfiche. Lo fa con una parola fluviale che però ha una tenera lentezza nel suo scavarsi un fronte alluvionale; nell'abisso ci si addentra piano, con astuzia, fino al delirio, fino all'inevitabile verità scabra e senza ornamenti come fosse un *Paesaggio con ossa*. Lella De Marchi lo sa e ce lo dimostra con estrema maturità e umiltà.

Porto d'Ascoli, 10 Marzo 2018

Su
*Paesaggio
con ossa*
di
Lella
De Marchi



76

Paesaggio con ossa di Lella De Marchi. Postfazione (*Il corpo come paesaggio*) di Caterina Davinio
(Osimo - AN, Arcipelago itaca 2017)

È poeta, autrice, performer.

Ha pubblicato due libri di poesia (*La spugna* - Raffaelli 2010; *Stati d'Amnesia* - LietoColle 2013) ed un libro di racconti (*Tutte le cose sono uno* - Prospettiva Editrice 2013).

Collabora come recensionista di libri di poesia contemporanea con la rivista "Versante Ripido".

www.lellademarchi.it

È nato ad Ascoli Piceno nel 1974. È insegnante di scuola media.

La sua prima raccolta *La Vasca* (Lietocolle 2008) è risultata vincitrice della XXIIa edizione del Premio Letterario "Camaioire", nella sezione Proposte - Opera Prima. Nel 2014 è uscita, presso l'editore Italic-Pequod, la sua seconda opera in versi *Somiglia più all'urlo di un animale*, silloge segnalata alla XXVIIa edizione del Premio "Camaioire", alla XXIXa edizione del Premio "Lorenzo Montano" e alla IIIa edizione del Premio "Civetta di Minerva - Antonio Guerriero".

Sue poesie possono essere lette in raccolte antologiche o sul web.

È redattore di Arcipelago itaca Edizioni



Arcipelago itaca Edizioni

I volumi di Arcipelago itaca Edizioni di cui alle pagine successive a questa sono inseriti seguendo l'ordine cronologico di pubblicazione e, nel caso di pubblicazione di due o più opere nello stesso mese, dell'ordine alfabetico del cognome dell'autore.

Arcipelago itaca Edizioni

I quaderni del vino di Lorenzo Bastida

MARI INTERNI - Collana diretta da Danilo Mandolini

€uro 13,50 - ISBN 978-88-99429-29-4

Il volume è composto da settantaquattro testi di **Lorenzo Bastida** raccolti in cinque sezioni.

Questi sono preceduti da una Nota introduttiva a cura dell'autore e seguiti dalla *Notizia bio-bibliografica* dello stesso.

Il libro è in formato 12 cm (base) x 19 cm (altezza), consta di 104 pagine in carta Avorio Sahara g/mq 120 e di una copertina stampata in 4 colori su carta Acquerello Avorio g/mq 240.

Nelle pagine successive (oltre alla bio-bibliografia di Lorenzo Bastida): la nota introduttiva e sei testi dal volume.

Questi, i link relativi alla scheda di dettaglio del volume e alle modalità di acquisto dello stesso:

<http://www.arcipelagoitaca.it/wp-content/uploads/2017/11/scheda-i-quaderni-del-vino.pdf>;

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>.

Tutti i testi/brani che seguono sono tratti da *I quaderni del vino* di **Lorenzo Bastida** (Osimo - AN, Arcipelago itaca 2017).
Selezione a cura di **Danilo Mandolini**



È nato a Milano nel 1973.

Ha studiato e poi insegnato letteratura italiana e francese a Firenze, Parigi, Ginevra, poi di nuovo Firenze.

Dall'estate del 2013 tiene letture pubbliche, commentate, della *Divina Commedia* e di altri classici.

Da
*I quaderni
del vino*

di
**Lorenzo
Bastida**

80

La nota introduttiva a cura dell'autore

Semplicemente dei versi, ossessivi e mi auguro inattuali, sulla malattia e la morte di una madre. Che si tratti di Letizia Gianformaggio, figura non secondaria della filosofia giuridica e della cultura femminista, è accidente decisivo; ma pur sempre un accidente.

Devo scusarmi con gli amici che ne cercassero qui un ritratto. La distanza necessaria a tratteggiarlo è tutt'ora inaccessibile alla mia sensibilità di bambino viziato: viziato, beninteso, dal privilegio di aver avuto una madre severa. Il mito, del resto, mi è sempre parso capace di un più elevato coefficiente di verità rispetto allo psicologismo.

Del titolo e della metafora portante confido dia conto Alfonso Gatto, nella citazione liminale tratta dalla *Nota ad Osteria Flegrea*. L'enfasi va posta sul condizionale: *dovrebbe*. La serenità non è che un auspicio, un orizzonte, in questo goffo tentativo di stare in piedi di fronte alla morte. E così la poesia.

Nella prima sezione, *Il suolo*, ho tentato una carrellata *sub specie mortis* dei luoghi dove si è formata e affermata la sua personalità. Lacerata personalità, eppure dolcissima, che le ha guadagnato l'approdo di un rapporto lucido e pacato col proprio male, con la propria fine.

La seconda sezione, *Stagioni*, dice l'arrestarsi del tempo. Il tempo disperso, svuotato del dolore. Lutto, lo si chiamava una volta e con ragione: senonché ogni lutto ha una fine. Qui, viceversa, tra le stagioni manca la primavera.

La terza sezione, *Innesto*, aggiunge alle impressioni degli ultimi viaggi fatti insieme quelle di un viaggio in Oriente, cominciato nei mesi successivi e non ancora concluso, che ha nel bene e nel male determinato le mie modalità di sopravvivenza.

La quarta, *I quaderni del vino*, è un diario censurato e non progressivo degli ultimi mesi. Un istante durato a lungo, troppo a lungo, malgrado il fulgido esempio che ha irradiato.

Nel *Commiato* si saluta la nuova Letizia. Sbocciata neppure un anno dopo; portatrice di una breve, inesauribile, inconsapevole primavera. E ci si prepara a lasciarla.

In una sezione stralciata, *Gli ospiti*, tentavo di confrontarmi con i temi più cari alla ricerca di mia madre: l'eguaglianza, i diritti fondamentali, il rapporto fra opzioni etiche ed esigenze cognitive. Ad altra sede, se mai.

Ho cercato, credetemi, di rivolgermi anche a voi, anche a chi è ancora in vita. Ma i libri di poesie nascono spesso già morti: e questo soprattutto, che continuamente riscrivo e senza fine riscriverò.

Da *IL SUOLO*

*

*Io credo nella spiga verdechiara
e nell'aurora dalle rosee dita,
credo nel frutto acerbo, nell'amara
linfa, la vita.*

Quaggiù si smorza il nerbo d'Appennino
col suo corteo calcareo dei fossili,
delle eriche, dei tumuli: un coltivo
per nuvole meccaniche rattoppa
le cartilagini, le ossa
e più di un dialetto. Se i piedi
(nudi, s'intende) affondano nel fango
avvolgente, quasi turchino
come la nebbia agli elefanti,
come gli sputi al nazareno, come
la torba
su cui digiunava il santo,
la voce ti torna bambina
melata, consolante.
Quaggiù quaggiù, nell'angolo
penultimo del cuore
il fiotto giunge debole: borbotta
sempre le stesse semplici preghiere

*Io credo nella spina verdechiara
e nell'aurora (bis).*

Da
*I quaderni
del vino*

di
**Lorenzo
Bastida**

81



Da
I quaderni
del vino

di
Lorenzo
Bastida

*

*Oggi di te dimostrano gli ulivi
non il ricordo, ma l'intimità
profonda con la vita.
Frange d'argento crollano le dita:
docile, salda dignità terrena.
Piccoli cenni, minime città,
gemme di grida.
E noi, le gemme, ci dischiuderà
una tua voce ancora, un tuo sorriso
per dolce ostinazione mai sopita:
non il ricordo io canto
ma
la
vita.*

Da *STAGIONI*

Da
*I quaderni
del vino*

di
**Lorenzo
Bastida**

*

Il sempre e solo autunno ha un repertorio
da delicatamente far granire:
se intingi il pennello nel coro
del mosto e profondi il respiro
vedrai la vite lacerarsi, l'acero
fiammare, il leccio insistere...
mentire
è giusto, o quantomeno necessario.

Sapessi, hanno scritto persino
che il tempo lenisce il dolore.

Da *INNESTO*

Da
*I quaderni
del vino*

di
**Lorenzo
Bastida**

*

Un solco appena accusa il sopracciglio
forse una bolla, un fremito a venare
il marmo del tempio. Ma ogni
spasimo sulle carte è sacrilegio.

84

Da
*I quaderni
del vino*

di
**Lorenzo
Bastida**

*

Ho sognato, vedendoti toccandoti,
che eri malata, gonfia sopra un letto,
le piaghe ti mordevano la schiena
e i fianchi. Quando, con le dita gonfie
hai preso la mia mano, ti ho tirata
su con facilità, naturalezza:
e nell'alzarti tu mi alzavi tanto
che mai cessò di crescere l'altezza.

Da *COMMIATO*

*

A immergere cocciuta, intemerata, folle
la tua testa bambina tra le onde
che lo scoglio è già spuma e il sole sbriciola
i ragguagli paterni,
a riscoprirti consona, forgiata
dal mare per il mare – sarai poi
come noi tutti effigie
maldestra di questi momenti,
porterai tra i capelli
monili di sabbia e di sale – a rituffarti
apnea sproporzionata,
per conquistare un ciottolo che stringi
un attimo e rigetti
oltre l'abisso (o, capita, sul piede
di un genitore immoto
o sulle natiche di un'abbronzanda) cosa
ti spinge? che vedi là sotto?

Mi immagino tu scopra
di quanto hai già compiuto
amore modestia giustizia
paragrafi
che le correnti non alterano più.
Ti vai rendendo conto di chi sei
stata, testa bagnata, giù nel tempo?

Un'altra onda; un'altra...
Io non ti tengo.

Da
I quaderni
del vino

di
Lorenzo
Bastida

86



Arcipelago itaca Edizioni

Vuoti d'ossa **di Alberto Trentin**

MARI INTERNI - Collana diretta da Danilo Mandolini

Euro 12,50 - ISBN 978-88-99429-31-7

Il volume è composto da quarantotto testi di **Alberto Trentin** raccolti in due sezioni.

Questi sono preceduti dalla Prefazione di **Simona Wright** e seguiti dalla *Notizia bio-bibliografica* dell'autore.

Il libro è in formato 12 cm (base) x 19 cm (altezza), consta di 68 pagine in carta Avorio Sahara g/mq 120 e di una copertina stampata in 4 colori su carta Acquerello Avorio g/mq 240.

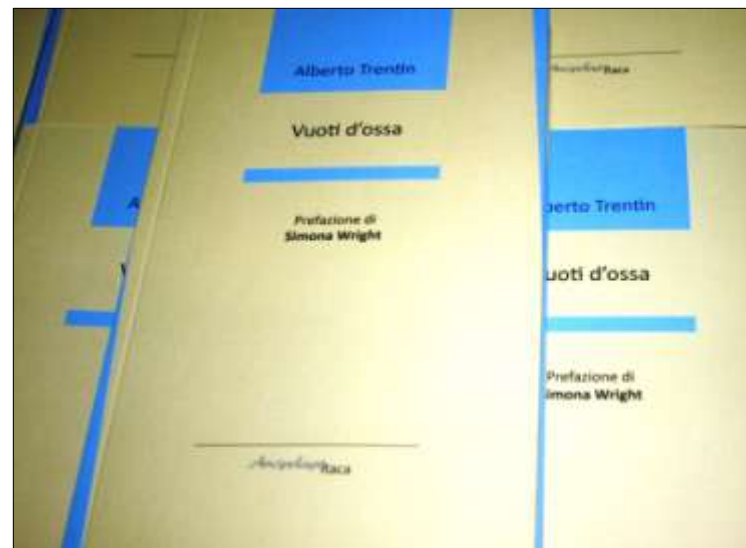
Nelle pagine successive (oltre alla bio-bibliografia di Alberto Trentin): un brano dalla *Prefazione* e sei testi dal volume.

Questi, i link relativi alla scheda di dettaglio del volume e alle modalità di acquisto dello stesso:

<http://www.arcipelagoitaca.it/wp-content/uploads/2017/11/scheda-vuoti-dossa.pdf>;

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>.

Tutti i testi/brani che seguono sono tratti da *Vuoti d'ossa* di **Alberto Trentin** - Prefazione di **Simona Wright** (Osimo - AN, Arcipelago itaca 2017).
Selezione a cura di **Danilo Mandolini**



È laureato in filosofia a Ca' Foscari e ha un dottorato in filosofia del Rinascimento, con una tesi su Giordano Bruno intitolata *La (s)cena delle ceneri*. Ha conseguito un master triennale in pedagogia clinica. Attualmente è iscritto al Corso di Laurea in psicologia. Lavora per una multinazionale come analista.

Ha pubblicato una raccolta di poesie intitolata *La voce dei padri* (Samuele Editore 2010), curato una raccolta di saggi sulla globalizzazione (Istresco 2010), con uno personale sulla retorica digitale. Ha pubblicato su riviste internazionali di poesia ("Soglie", "NeMLA", "Gradiva", "Italian Poetry Review") e su antologie collettanee (con Samuele Editore, Aletti, Poesia e rivoluzione, Fara Editore), nonché su riviste di critica con alcuni saggi di letteratura contemporanea su Dino Buzzati, Ezra Pound e Bartolo Cattafi. Tiene corsi di scrittura per il Portolano. È presidente dell'associazione "Nina Vola", promotrice di "Carta Carbone Festival". Il suo blog: <http://filosofo79.wordpress.com>.

Dalla prefazione di Simona Wright

Da
Vuoti
d'ossa

di
Alberto
Trentin

[...]

Complessità prospettica e organicità tematica vengono elaborate già nelle citazioni incipitali, che suggeriscono all'attento lettore, attraverso una elegante *mise en abîme*, il viatico per la corretta interpretazione dell'intera silloge. La materia, strutturalmente eterogenea e frammentaria, viene disposta in uno spazio ritmico unitario, simmetrico e armonioso, e indirizzata verso una riflessione poetico-filosofica che accoglie intuizioni, presagi e illuminazioni in una modulata tessitura di consonanze e analogie. Il passato, sia nell'accezione della modernità (Parise) che in quella della classicità (Sant'Agostino) comporta una meditazione, un ragionamento sul proprio dire, sul discorso che, nel farsi narrazione del sé, deve verificare tutta la sua validità ed efficacia. Se la questione spinosa è quella della utilità della parola poetica ("A che serve il dire?"), sarebbe ancora più grave il non dire, una negligenza straziante, perché irreparabile. La disposizione ritmica, nella sua folgorante e sonora *brevitas*, diviene quindi lo strumento che rende possibile l'impossibile, aprendosi a un tempo articolato dove il pensiero si propone quasi come confessione (seguendo l'esempio agostiniano), e il linguaggio si fa espressione, comunicazione di un percorso nel quale il ricordo della perdita, l'afflizione e il tormento portano a una rigenerazione. Il movimento, apparentemente lineare, e il concatenarsi dei vari piani dell'esperienza generano allora una seppur minima, personale verità.

[...]

Da *PALINGENESI*

Da
Vuoti
d'ossa

di
Alberto
Trentin

MOVIMENTO - I

Così per noi avanti
nessuna riva,
ma uno scapicollo di bambini
che pur distanti
nel piano che non arriva
ci fa vicini.

89



Da
Vuoti
d'ossa

di
Alberto
Trentin

MOVIMENTO - X

Di quel fiume ricordo
il sasso piatto lanciato
come fosse cosa da niente
e i cerchi sullo specchio sordo
ad ogni grido addolorato.
Così si coglie l'ininfluente.

90



Da
Vuoti
d'ossa

di
Alberto
Trentin

MOVIMENTO - XVI

È di questa notte
la migliore pace dei giardini
che terre e cuori spossa.
Le anime mignotte
svelano ai mattini
il vuoto delle ossa.

Da *APOCATASTASI*

Da
Vuoti
d'ossa

di
Alberto
Trentin

PALINODIA - XXII

Mai ho perso di vista
la misura passata
del mare. La discesa
dell'acqua in terra acquista
spesso la forma ingrata
di un'infinita offesa.



Da
Vuoti
d'ossa

di
Alberto
Trentin

PALINODIA - VI

Tu hai, città-nazione,
nostalgia d'Impero
e dei margini chiari
della restaurazione.
Il vento alia sincero
a orecchi pendolari.

93



Da
Vuoti
d'ossa

di
Alberto
Trentin

PALINODIA - II

Rifiutare il fiato
estremo, la parola
di nuova assoluzione
per convertirsi al fato
e così farsi spola
di predestinazione.

È professore ordinario di letteratura italiana a The College of New Jersey, dove dirige il programma di Italiano. Laureata in Germanistica a Ca' Foscari ha ottenuto il dottorato in Italianistica presso la Rutgers University (USA). Le sue pubblicazioni comprendono vari articoli sulla scrittura femminile, la poesia del Novecento, le poetiche della migrazione, gli studi postcoloniali e il cinema contemporaneo. Ha pubblicato un volume su Italo Calvino e il neobarocco e dal 2006 è curatrice della rivista "NeMLA Italian Studies". Ha collaborato con Fulvio Orsitto alla curatela dei volumi *Contaminazioni culturali* (Vecchiarelli 2014) e *Attraversamenti culturali* (Cesati 2016). In progress il volume *Mapping Leopardi. Poetic and Philosophical Investigations* (Cambridge Scholars Press 2017). Fa parte di numerosi comitati editoriali, è vice-presidente della Northeast Modern Language Association e co-organizzatrice della conferenza annuale Intersections/Intersezioni.



Arcipelago itaca Edizioni

Angina d'amour di Giulio Maffii

MARI INTERNI - Collana diretta da Danilo Mandolini

€uro 13,50 - ISBN 978-88-99429-32-4

Il volume è composto da sessantasette testi di **Giulio Maffii** raccolti in sei sezioni.

Questi sono seguiti dalla *Notizia bio-bibliografica* dell'autore.

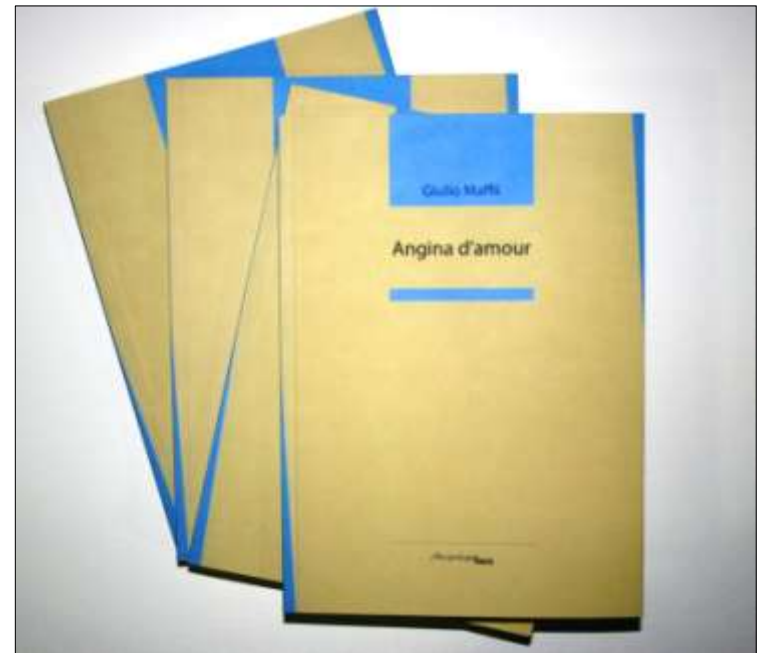
Il libro è in formato 15 cm (base) x 21 cm (altezza),
consta di 108 pagine in carta Avorio Sahara g/mq 120
e di una copertina stampata in 4 colori
su carta Acquerello Avorio g/mq 240.

Nelle pagine successive
(oltre alla bio-bibliografia di Giulio Maffii):
sette testi dal volume.

Questi, i link relativi alla scheda di dettaglio del volume
e alle modalità di acquisto dello stesso:

<http://www.arcipelagoitaca.it/wp-content/uploads/2018/01/scheda-angina-damour-di-g.-maffii.pdf>;

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>.



I testi che seguono sono tratti da *Angina d'amour* di **Giulio Maffii**
(Osimo - AN, Arcipelago itaca 2018).
Selezione a cura di **Danilo Mandolini**

Dorme abitualmente dal lato della porta, ma non disdegna il lato opposto. Osserva il mondo dagli zigomi delle finestre, dai balconi, dai finestrini d'auto. Spesso ci scappa un porticato. Adora attraversare corridoi. Vive e scrive. Studia e narra. Si può trovare di frequente sul web. Incentiva la piccola editoria, però quella seria e appassionata: qui pubblica volentieri. Ogni tanto accetta di buon grado premi, passeggiando tra l'odore amaro delle felci o incontrando sul cammino le mucche che non leggono Montale. Prova ad essere saggio preferibilmente a giorni alterni.

Da
VENTI ANGINE D'AMORE

Da
*Angina
d'amour*

di
**Giulio
Maffii**

*

-e poi cosa hai fatto nella vita?-
Un po' mi sorprende il fare
Ho fatto l'albero il coro
il remo della barca
Ho fatto il dolore
che mi spiaccicava al letto
Ho fatto il cielo
l'esplosione di un diagramma
il passo più corto della gamba
Ho fatto l'epidermide
per scollare ogni pellicola
Ho fatto la bellezza
Ho fatto le ossa
rapinando il respiro del sasso
Non rispondo e torno
nel nucleo della sera
Ti lascio con i nodi
che a me non interessano
-e poi cosa hai fatto?-

97

Da
Angina
d'amour

di
Giulio
Maffii

98

*

Questo progetto di solitudine
inizia nel silenzio del mattino
quando il lenzuolo non saluta
lo specchio se ne resta fermo
e la sedia struscia un buongiorno
Il marmo fluisce in acqua
e sono un clandestino
le pietre spaccano l'intonaco
al mio passaggio autunnale
Quelli che amano i gabbiani
direbbero banalmente
che tutto parla di te
ma così non è
Tu manchi agli oggetti e alle pareti
alla teiera e alla polvere di marzo
Tutte le cose non hanno più nome
soltanto un paio di ciabatte vuote
sembra sollevato dal peso
di un passo che tace
Tu manchi agli oggetti lo ripeto
crocefissa al muro c'è
una zanzara troppo loquace

Da
UNA COAZIONE DISPERATA
Mr Prufrock non canta più d'amore

IV

La chimica la parola lega fusioni
forma e apparenza
-quanti universi conosci dentro una bocca?-
Mi presento sono il custode del cancello
aperto
coltivo ossa dei morti
annaffio anche il mio corpo
Né tu né io
distinguiamo l'odore delle pietre
-in un'altra vita sarà possibile
vivere la memoria-
le circostanze che producono
ansia vermi o intere abitudini
la malattia è nella clessidra
nei bottoni sul petto
a chiudere la sabbia nel cuore
Sono stanco
-stiamo morendo-

Da
*Angina
d'amour*

di
**Giulio
Maffii**

99

Da
LA MIMICA DEL LEGNO
Da *Tempus (regit actum?)*

Da
**Angina
d'amour**

di
**Giulio
Maffii**

II

Ci avevano ingannato
ci ingannano sempre
si erano ingannati
con le parole stesse
scrivendo una lista di inganni
uguale per tutti
saltellando nel fuoco
un piede alla volta
finché il minimo segreto
tornò al punto di partenza

si muore di lancette e cataloghi
C'è odore di bottoni
il censurato profumo di bottiglia
Stanca farsi trovare fuori età

Nomi disumani perché perduti
e la memoria divenuta affettuosa
c'è dell'allarmismo nel cuore
qualche pensiero di truciolo
di segale duro a masticare
La pioggia ci sorprese sulle punte

Ci saranno altri e prenderanno i nomi
placati nelle corde vocali

100

Da
MOMENTANEA ABIURA

Da
*Angina
d'amour*

di
**Giulio
Maffii**

*

Siamo nella terra dei suicidati
dove il cuore dei morti ricompone
un frammento unico -una grammatica-
quando le mani escono dal pianto
Senti come preme questo sasso
dilaniana la nostra gola
Qualcuno
-noi siamo qui-
continua a chiamare
Si sono rotti gli orli
e il peso ci trascina indietro

[...]

101

Da
MOMENTANEA ABIURA

Da
*Angina
d'amour*

di
**Giulio
Maffii**

*

Non si nega la morte
disseta la nostra vista
sul mondo e ovunque tu sia
prendi la forma dell'assenza
ovunque tu sia -ma dove?-
in quale negazione o dimenticanza
La stanza tace in un tono scarlatto

102

Da
LA DIREZIONE DEL SANGUE

Da
*Angina
d'amour*

di
**Giulio
Maffii**

*

Gli oggetti dimenticati dal mondo
sono quelli lasciati in una stanza
nell'ultimo ripiano
con lo studio meticoloso di forme e colori
la scatola dei gessi
lo xilofono stonato
il portasantini della zia
-morta come tutti i santi del resto-
Questi oggetti hanno un punto di partenza
poi si disperdono
collocati in altri luoghi e memorie
nell'insistenza di una vita sciolta
dentro una bottiglia e un portagioie
nella mensola accanto

103



Arcipelago itaca Edizioni

Il cielo del tatto di Andrej Bauman

ISTMI - Collana di traduzioni di opere in versi

Traduzione di
Paolo Galvagni

€uro 13,00 - ISBN 978-88-99429-33-1

Il volume è composto da ventidue testi di **Andrej Bauman** nella traduzione, a fronte della versione originale, di **Paolo Galvagni**. Questi sono preceduti da una nota introduttiva (*Sulla poesia*) dell'autore e seguiti dalle *Note ai testi* e dalla *Notizia bio-bibliografica*, sempre dell'autore.

Il libro è in formato 15 cm (base) x 21 cm (altezza), consta di 96 pagine in carta Avorio Sahara g/mq 120 e di una copertina stampata in 4 colori su carta Acquerello Avorio g/mq 240.

Nelle pagine successive (oltre alle bio-bibliografie di Bauman e di Galvagni): un brano dalla nota introduttiva e sette testi dal volume.

Questi, i link relativi alla scheda di dettaglio del volume e alle modalità di acquisto dello stesso:

<http://www.arcipelagoitaca.it/wp-content/uploads/2018/02/scheda-il-cielo-del-tatto.pdf>;

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>.



Tutti i testi/brani che seguono sono tratti da *Il cielo del tatto* di Andrej Bauman - Traduzione di Paolo Galvagni (Osimo - AN, Arcipelago itaca 2018). Selezione a cura di Danilo Mandolini

È nato nel 1976 a Leningrado-San Pietroburgo, dove tuttora vive. Nel 1998 si è laureato in filosofia presso l'Ateneo della sua città.

Ha lavorato come redattore, bibliografo, correttore di bozze, impaginatore, critico musicale e cinematografico.

Suoi versi sono apparsi sulle riviste "Novyj mir", "Neva", "Ural", "Družba narodov", "Gvideon", "Zinziver", "Interpoezija" e sul sito letterario "Polutona".

Nel 2011 è stato insignito del premio "Debjut" per la raccolta poetica *Tysjačletnik (Achillea)*.

Dalla nota introduttiva (*Sulla poesia*) di Andrej Bauman

Da
*Il cielo
del tatto*

di
**Andrej
Bauman**

Come osserva Maurice Blanchot nel saggio su René Char: «Il poeta nasce da una poesia. Nasce prima di noi e superandoci, come il nostro stesso futuro». Il poeta non è un individuo con un nome e un cognome, che scrive versi professionalmente o, al contrario, nel tempo libero: è un individuo al quale è affidato il “titolo” di poeta. Il poeta e la poesia sono l’evento del contatto – un contatto letterario – con un altro essere (non necessariamente un’altra persona, ma anche le tenebre di Dio, sovrabbondante di luce, o le palpitazioni di un animale). E solo da questo evento, ogni volta nuovamente e per la prima volta, e solo sul bordo luccicante di questo evento, nasce ed esiste il poeta. La stessa cosa riguarda il lettore, che non è affatto un serbatoio per il pompaggio di immagini e significati, non è un materiale che percepisce passivamente una forma linguistica particolare, ma la reazione viva al contatto (se, certo, il contatto c’è), e conseguentemente, anche lui è un poeta che dovrà allo stesso modo nascere, come lettore-poeta, nel momento svelato della sperimentazione di una poesia. Proprio qui, in questo punto creativo della poesia come evento non pre-assegnato del contatto, sono inclusi la sua etica, l’estetica e la politica: le parole, rivolte a un altro essere, risultano capaci – almeno talora e anche se per una frazione di secondo, che si allarga fino alla vita intera – di liberare un altro essere (non definito) dal potere narcisistico dell’“io” (qualunque “io”: l’altrui e il proprio), liberare dalla catena della produzione infinita di significati e dell’uso infinito l’uno dell’altro come mezzo del raggiungimento e della saturazione. Per questo motivo una poesia è rivolta assolutamente a ciascuno, a chiunque, nel senso letterale a chi ti pare, senza esclusione. E perciò la poesia, l’autore e il lettore-coautore non hanno, strettamente parlando, nessuno spazio: uno spazio nel sociale, nella letteratura, etc. È un principio che ogni volta inizia da capo, un gemmulario inerme (utopico): verso tutte le gerarchie formatesi, privilegi, classificazioni, etc. E nella poesia russa contemporanea, con la sua fiorente complessità di un’esperienza troppo eterogenea e diversa, tale percezione-comprensione della versificazione, a mio avviso, si allarga sempre di più.

[...]

Бракосочетание

Посмотри: мы – следы
наших губ на оконном стекле
друг друга следы
ещё нет
реже и резче свет
мы вымертвлены слова
в наголо обритом воздухе
где горстью земли
где кончилось небо в ладонях

выходи выходи
а свет позади
ладошки лодочкой
пятнашки веточкой
распусти свою нить
будем мёртвых хоронить

в гусеницах танков остались
сломанные куклы, стойкие солдатики
выжженные ленточки, вывихнутый бег
мёртвый дым скользящий вдоль себя
эти гусеницы
они
никогда не станут
бабочками
лишь мёртвыми головами
птичьих полётов
прерванных городов

смотри, как на ничейных улицах гаснет
остановленное сердце прикосновения:
твое и моё, сбившееся между нами:
мы укрыты под этим сердцем –
обручённый свиток-и-след
будущих нас

поиграем в свадьбу

Il matrimonio

Guarda: siamo le tracce
delle nostre labbra sul vetro della finestra
le tracce l'uno dell'altro
ancora no
più rada e più aspra è la luce
siamo parole tramortite
nell'aria rasata a zero
dove è un pugno di terra
dove il cielo è finito sui palmi delle mani

esci esci
e la luce è dietro
le manine a barchetta
il chiapparello col rametto
sciogli il tuo filo
seppelliremo i morti

sui cingoli dei tank sono rimaste
bambole rotte, soldatini tenaci
nastrini riarsi, una corsa lussata
il fumo esanime che scivola lungo se stesso
questi cingoli
essi
non diventeranno mai
farfalle
solo teste morte
di voli d'uccello
di città svanite

guarda come nelle strade di nessuno si smorza
il cuore fermato dello sfioramento:
il tuo e il mio, scombussolato tra noi:
siamo coperti sotto questo cuore –
promessi rotolo-e-traccia
di noi venturi

giocheremo al matrimonio

Da
Il cielo
del tatto

di
Andrej
Bauman

107

понарошку и взаправду:
тогда
приштинское небо поцелует алеппскую землю
и у них родится
свет
девочка-и-мальчик-свет
пáрное солнце между тобою и мною

per finta e per davvero:
allora
il cielo di Pristina bacerà la terra d'Aleppo
e a loro nascerà
la luce
la luce-bimba-e-bimbo
il sole appaiato tra te e me

30 agosto - 3 ottobre 2013

⁴ Figura della tradizione russa, porta i doni ai bambini per Capodanno.

⁵ Città della Russia centrale, da dove si ritiene provenga Nonno Gelo.

Дед Мороз

в белом коридоре
Дед Мороз снимает дермантиновую куртку
и шапку с завязанными на бантик кожаными ушами,
надевает прямо поверх галстука и пиджака
тяжёлый красный халат,
колпак (на полтора размера больше),
сделанный, наверное, в каком-нибудь Великом Устюге,
перекидывает через плечо
мешок с конфетами, хлопушками и прочей снедью
и, посмотрев на часы,
идёт дарить праздник.
в палате жарко греет батарея.
у Деда Мороза похмелье,
в голове свербят крохотные древоточцы,
прошивая мозг золотыми и стальными нитями.
Снегурочка уже точно не приедет.
маленькие подопечные,
худые, с бледными лицами,
с обнажёнными черепами и тонкими пальцами,
сидят на своих кроватях,
в похожих пижамах с зайчиками и цветочками.
за окном шумит
проглядная тьма,
татуируемая быстрыми, сложенными молниями
[фейерверков.

Дед Мороз хлопает в ладоши и
напевает весёлую жанровую историю.
колпак сползает на нос.
в палате слишком жарко.
узор фейерверков за стеклом спускается.
Дед Мороз продолжает шутить нараспев.
он знает, что от химиотерапии больше вреда, чем проку.
ему стыдно, что он гарантированно выживет.
дети радостно хлопают в ответ и смеются,
редко мигая большими, пронзительными,
[резистентными к смеху глазами.
старый, бесстрастный, сухощавый главврач
приходит к ним всё чаще

Nonno Gelo⁴

nel corridoio bianco
Nonno Gelo si toglie la giubba di dermoide
e il berretto con le orecchie di cuoio legate a fiocchetto,
indossa direttamente sulla cravatta e sulla camicia
una veste rossa pesante,
un cappello a cono (più grande di una misura e mezzo),
fatto probabilmente in una Velikij Ustjug⁵,
getta sulla spalla
un sacco con caramelle, petardi e varie cibarie
e, guardando l'orologio,
va a far festa.
in corsia il termo riscalda per bene.
Nonno Gelo ha la sbronza,
in testa prudono minuscoli xilofagi,
ricucendo il cervello con fili d'oro e d'acciaio.
Biancaneve di sicuro non verrà più.
i piccoli assistiti,
magri, i volti pallidi,
i crani spogli e le dita esili,
siedono nei loro letti,
indossano pigiami simili con leprotti e fiorellini.
alla finestra rumoreggia
il buio subdolo,
tatuato dai lampi veloci, armoniosi dei fuochi artificiali.
Nonno Gelo batte le mani e
intona un'allegria storia a tema.
il cappello scivola sul naso.
in corsia è troppo caldo.
il ghirigoro dei fuochi artificiali oltre il vetro si addensa.
Nonno Gelo continua a scherzare a squarciagola.
sa che la chemio porta più danno che beneficio.
si vergogna di aver la garanzia di sopravvivere.
i bimbi applaudono gioiosamente in risposta e ridono,
di rado battendo i grandi occhi penetranti, resistenti alle
[risate.
l'anziano primario, impassibile, secco,
arriva da loro sempre più spesso

Da
Il cielo
del tatto

di
Andrej
Bauman

и подолгу стоит возле кроватей,
слушая неровные сердцебиения.
на этой неделе
его крепкие морщинистые руки
заполнят в пухлых карточках ещё несколько
последних страниц.
Дед Мороз похмельно догадывается об этом.
волосы постепенно слипаются на его мокром лбу.
и когда ему окончательно надоедает
хлопать в ладоши и петь,
он,
смахнув с носа блестящую каплю пота,
начинает рассказывать, что
под Новый год
исполняются желания и времена
и что если очень сильно захотеть,
то смерти больше не будет

e sta a lungo accanto ai letti,
ascoltando i battiti irregolari.
questa settimana
le sue forti mani rugose
compileranno in voluminose cartelle
altre ultime pagine.
Nonno Gelo brillo lo intuisce.
i capelli lentamente si aggrumano sulla fronte umida.
e quando applaudire e cantare
gli viene definitivamente a noia,
lui,
asciugando una goccia luccicante di sudore dal naso,
comincia a raccontare che
a Capodanno
si realizzano i desideri e i tempi
e se lo desideri molto fortemente,
la morte non ci sarà più

22 - 23 novembre 2010

**Da
Il cielo
del tatto**

**di
Andrej
Bauman**

¹² In italiano nel
testo originale.
¹³ Allusione a
Rilke.

110

Pietà

Теперь Ты умер,
Единственный Мой умер,
негордый Бог.
Как будто Оба выплаканы в камне,
насквозь, до глиняного утра, –
в пространстве
не разделяясь;
недвижно
лежишь ко Мне.
И пусть
не оттого Ты умер, что родился,
но был рождён, чтоб умереть, –
Я скорбь,
Праматерь всех скорбящих.
Ты сбросил славу –
всенаготу накрыть живых и мёртвых –
и Сам остался наг.
Один как крест.
Или, Или! ламá савахфани?
Ни ветра нет, ни слёз.
Ты так доверчиво лежишь
(как время к груди приникло,
остановившись...),
но высохшее лоно
творить не властно.
Теперь запеленай Дитя,
баюкай, как тогда,
в начале дней,
ведь только миг прошёл с тех юных пор.
Склонись над Ним, как раньше,
исток к Истоку,
земля к земле
и небо к небу,
здесь-и-терпенье – к неподвижной ране
незапертой,
светающая жизнь – над мёртвым Богом,
над Спящим

Pietà¹²

Ora Tu sei morto,
Unico Mio sei morto,
Dio mite.
Come fossimo Entrambi intagliati di lacrime nella roccia,
da parte a parte, fino al mattino d'argilla, –
senza separarci
nello spazio;
immobile
giaci verso di Me.
E anche se
sei morto non perché sei nato,
ma sei stato generato per morire, –
Io sono il dolore,
Protomadre di tutti gli afflitti.
Hai gettato la gloria –
per coprire l'onninudità dei vivi e dei morti –
e Tu Stesso sei rimasto nudo.
Solo come la croce.
Eli, Eli, lamà sabactàni?
Non c'è né vento, né lacrime.
Giaci così fiducioso
(come il tempo si è stretto al petto,
fermandosi...),
ma il grembo arido
non ha la forza per creare¹³.
Ora lascia il Bambino,
cullalo, come allora,
all'inizio dei giorni,
solo un attimo è passato da quei tempi giovani.
Piegati su di Lui, come prima,
fonte alla Fonte,
terra alla terra
e cielo al cielo,
qui-e-orazione – verso l'immobile ferita
aperta,
la vita rilucente è sul Dio morto,
su Colui che dorme

Da
Il cielo
del tatto

di
Andrej
Bauman

в Своей окаменевшей колыбели
беззвучным сном:
ликуй, исторгнись
во всех –
на третий день
Он станет Первенцем из мёртвых...

nella Sua culla impietrita
con un sonno silente:
esulta, compenetrati
in tutti –
il terzo giorno
Egli sarà il Primogenito¹⁴ dei morti...

Febbraio - marzo 2010

¹⁴ *Apocalisse, 1.5.*

Da
Il cielo
del tatto

di
Andrej
Bauman

Когда по смерти Самсон удалился в пустыню, то шёл он три дня и три ночи: нагой, бездомный, потерянный. Волосы его и дыхание были коротко острижены, и руки воочию слышали одну повсеместную тьму, и уста его запечатал Господь. Воздух более не цвёл мёдом, но посмертный пепел стелился по траурному устью лёгких и по обе стороны кожи. К рассвету четвёртого дня Самсон увидел старого льва, смотревшего, как на горизонте восходит юное солнце.

– Приветствую тебя, судья Израиля! – произнёс лев, повернув освещённую востоком голову. – Ты боролся со мной и моим народом, и ты побеждал, ибо Господь дал тебе силу, но вот, больше никого не осталось, лишь мы двое, и эта пустыня, жаждущая благословения.

Пока он говорил, неоспоримое небо внутри расцветало миндаль и всходило виноградник, не сбережённый, умерший.

Самсон же не мог говорить, ибо уста его запечатал Господь. Тогда мёртвый судья Израиля закрыл невидящие глаза и лёг ничком, уткнувшись в седую львиную гриву, изборождённую рассветом. По лицу его текли слёзы, и падали в покинутую человеческую глину – повивальный песок, и вырастали танцующую землю – колыбельные медовые соты пустыни, пока лев медленно гладил лапой остриженную голову беззвучного назорея.

И так, беззвучно, были они, два постаревших, одиноких ребёнка на ладони сокрывшегося Бога.

La solitudine

Quando dopo la morte Sansone si ritirò nel deserto, camminò per tre giorni e tre notti: nudo, randagio, perso. I suoi capelli e il respiro erano ben rasati, le mani sentivano con gli occhi la sola oscurità universale, e la sua bocca era stata serrata dal Signore. L'aria non fioriva più col miele, ma la cenere postuma giaceva sulla foce funebre dei polmoni e su entrambi i lati della pelle. Verso l'alba del quarto giorno Sansone vide un vecchio leone che guardava il giovane sole sorgere all'orizzonte.

– Ti saluto, giudice di Israele! – pronunciò il leone, girando la testa illuminata dall'oriente. – Hai lottato contro di me e il mio popolo, e hai vinto, poiché il Signore ti ha dato la forza, ma ecco, non è rimasto più nessuno, ci siamo solo noi due, e questo deserto, che brama la benedizione. Mentre egli parlava, il cielo inoppugnabile dentro sbocciava il mandorlo e sorgeva l'uva, non custodita, morta.

Sansone non poteva parlare, perché il Signore gli aveva serrato la bocca. Allora il giudice morto d'Israele chiuse gli occhi non vedenti e si sdraiò bocconi, sprofondando sulla criniera grigia leonina, solcata dall'alba. Sul suo volto scorrevano le lacrime, cadevano sull'argilla umana abbandonata – sabbia levatrice, e crescevano la terra danzante – il favo cullante del deserto, mentre il leone stirava lentamente con la zampa la testa rasata del nazireo silente.

E così, in silenzio, stavano loro, due bambini solitari invecchiati, sul palmo di Dio celato.

Da
Il cielo
del tatto

di
Andrej
Bauman

113

Зимнее солнцестояние

боль это материк
где каждый за себя
каждый за себя
каждый за собой
скрыт в обнажении.
час волка
вдавливает сердцебиения
в захлёбывающуюся ледяную сушь
за часом пик следует час червей
разрывающий
зеркальную кожу ночи
зрение процежено через ядовитую корку лёгких
bronchi закупорены рыжими ошметками солнца
ржавым тростником впивающимся в закат
языки света лижут истёртое лоно сумерек
выплёскиваясь в холод предутрия
с обнажённых ресниц падает красный снег
пепел струится у меня изо рта
навстречу хаосу
тело врастает ладонями в воздух
оно самый упрямый ландшафт
испещрённый дыханием слов
время пишет на ощупь
пишет поверх и сквозь нас
вспомним ли мы по-прежнему будущее

Il solstizio di inverno

il dolore è un continente
dove ciascuno è per sé
ciascuno è per sé
ciascuno è dietro di sé
è celato nel denudamento.
l'ora del lupo
scaccia le palpitazioni
sul seccume gelido soffocato
dopo l'ora di punta segue l'ora dei vermi
che squarcia
la pelle speculare della notte
la vista è filtrata attraverso la scorza velenosa dei polmoni
i bronchi sono tappati dai brandelli fulvi del sole
dalla canna color ruggine che penetra nel tramonto
lingue di luce leccano il grembo consunto del crepuscolo
sciabordando nel freddo dell'ora antelucana
dalle ciglia spoglie cade la neve rossa
la cenere zampilla dalla mia bocca
incontro al caos
il corpo si radica nell'aria coi palmi
è il paesaggio più tenace
ricoperto dal respiro delle parole
il tempo scrive a tastoni
scrive sopra e attraverso di noi
ricorderemo forse ancora il futuro

26 gennaio 2010 - 30 maggio 2011

Da
Il cielo
del tatto

di
Andrej
Bauman

Имя

ты для тебя к тебе
слово без кожи
слово данное в залог
имени собственного
у которого нет ничего
собственного
кроме
виноградной золы
в ложечке-ладони *тебя*,
позади всех неопалимых господств, –
сторания в пробуждённое имя,
в память
касанием-евхаристией

Il nome

tu per te a te
parola senza pelle
parola data in pegno
del nome proprio
che non ha nulla
di proprio
eccetto
la cenere d'uva
nel cucchiaino-mano *di te*,
dietro tutte le supremazie ardenti¹⁹, –
eccetto la bruciatura nel nome ridestato,
nella memoria
con lo sfioramento-eucarestia

1 settembre - 8 ottobre 2013

¹⁹ Allusione al rovo
ardente della
Bibbia.

Da
Il cielo
del tatto

di
Andrej
Bauman

115

Свет

Вечерний свет, такой же, как в начале,
на птичьем золотящийся крыле,
идёт босыми юными лучами
по тёплой, чуть дымящейся земле.

И движутся, согреты силой вольной,
сердца за солнцем вслед, воскрешены
в просторный воздух этой колокольной –
чуть дымчатой и влажной – тишины.

La luce

La luce serale, la stessa dell'inizio,
che si indora su un'ala d'uccello,
cammina con giovani raggi scalzi
sulla terra calda, appena fumigante.

E si muovono, riscaldati da una forza libera,
i cuori dietro il sole, sono risorti
nell'aria immensa di questo silenzio –
appena fumoso e umido – di campana.

5 - 13 aprile 2010

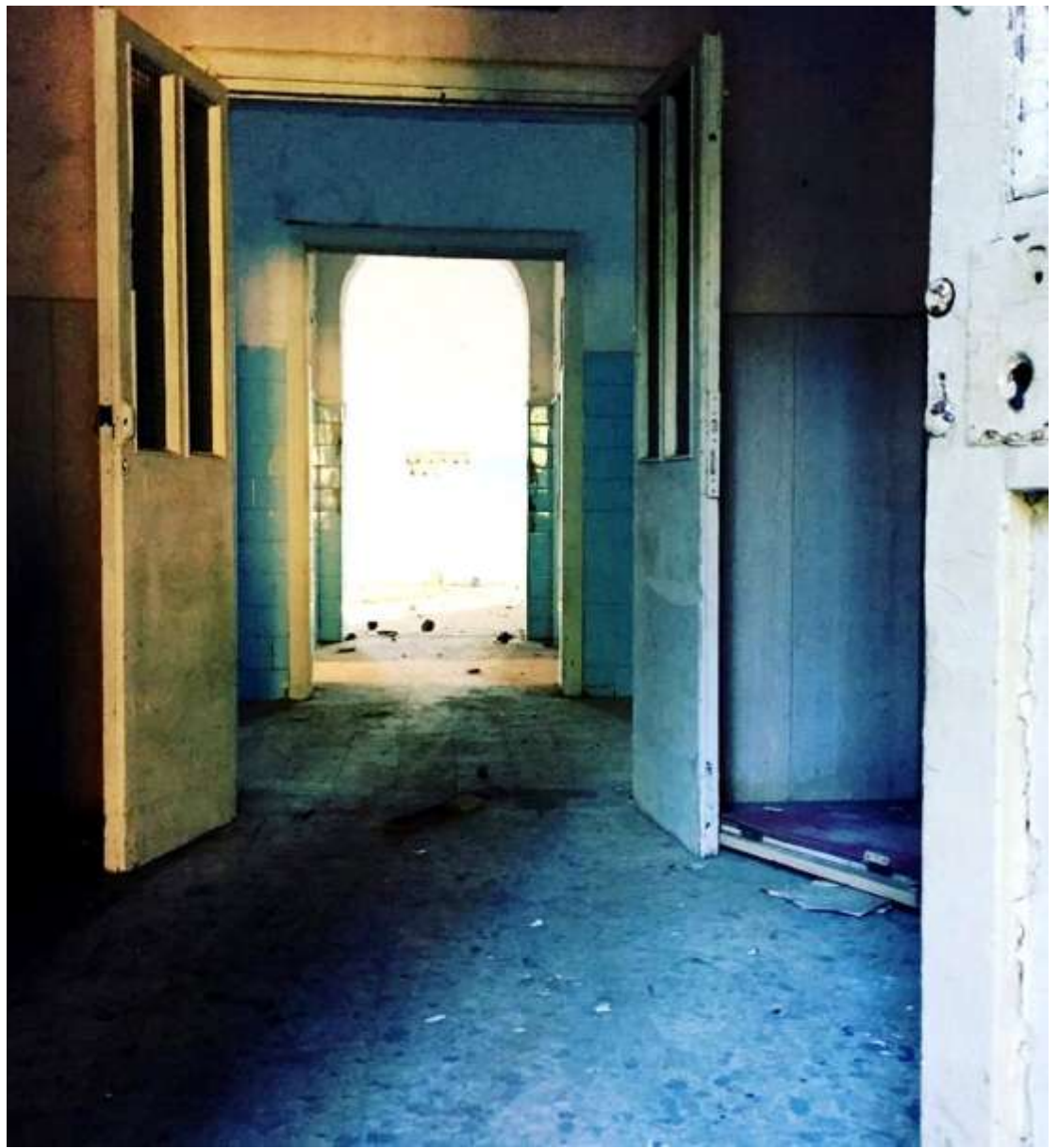
È nato a Bologna nel 1967.

Nel 1991 si è laureato in Lingua e Letteratura Russa, presso l'ateneo della sua città natale.

Grazie a una borsa di studio post-laurea, ha frequentato corsi di russo e di ucraino presso l'Università Nazionale di Kyïv, nel primo semestre del 1996. Ha così potuto arricchire la sua preparazione nella slavistica con lo studio della lingua ucraina.

Dal 1992 collabora con riviste ("Poesia", "L'Immaginazione" ed altre) e case editrici, per le quali esegue traduzioni dal russo e dall'ucraino.

Si occupa principalmente di poesia contemporanea.



Arcipelago itaca Edizioni

La Quintessenza di Gianni Iasimone

MARI INTERNI - Collana diretta da Danilo Mandolini

€uro 13,50 - ISBN 978-88-99429-34-8

Il volume è composto da settanta testi (tredici dei quali in lingua napoletana, nella variante locale di Pietravairano e con relativo testo a fronte in italiano)

di **Gianni Iasimone**, raccolti in quattro sezioni.

Questi sono preceduti dalla prefazione di **Salvatore Ritrovato** e seguiti dalla *Notizia bio-bibliografica* dell'autore.

Il libro è in formato 12 cm (base) x 19 cm (altezza), consta di 112 pagine in carta Avorio Sahara g/mq 120 e di una copertina stampata in 4 colori su carta Acquerello Avorio g/mq 240.

Nelle pagine successive (oltre alla bio-bibliografia di Gianni Iasimone e ad un brano dalla prefazione): sette testi dal volume.

Questi, i link relativi alla scheda di dettaglio del volume e alle modalità di acquisto dello stesso:

<http://www.arcipelagoitaca.it/wp-content/uploads/2018/03/scheda-la-quintessenza.pdf>;

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>.



Tutti i testi/brani che seguono sono tratti da *La Quintessenza* di Gianni Iasimone - Prefazione di Salvatore Ritrovato (Osimo - AN, Arcipelago itaca 2018). Selezione a cura di Danilo Mandolini

Classe 1958, poeta, performer, attore, regista, fotografo, autore di video e testi teatrali, studioso di tradizioni popolari, è nato a Pietravairano, un piccolo centro dell'Alto Casertano. Laureato in DAMS con Giuliano Scabia all'Università di Bologna, ha conseguito un Master in Poesia Contemporanea presso l'Università di Urbino.

Sue poesie e interventi sono apparsi su numerose riviste, in rete e in alcune antologie tra le quali: *Bologna e i suoi poeti* (a cura di G. Centi e C. Castelli, Bologna 1991).

Ha pubblicato la raccolta di versi *La memoria facile* (con disegni di Carmelo Sciascia, Piacenza 1991), nel 2005 il "poema metà-fisico" *Il mondo che credevo* (Mobydick, finalista al Premio "Pascoli" 2006 e 2° classificato al Premio "Città di Marineo") e nel 2012 la silloge *Chiavi storte* (Mobydick, opera selezionata e finalista in vari premi).

Suo anche il saggio critico *Conta nu cuntù! Il racconto orale come strumento creativo e comunicativo* (Caramanica editore 2002).

A partire dagli anni Ottanta ha dato vita a svariate performances poetiche itineranti e ha letto i suoi versi in diverse piazze e teatri. Ha partecipato, come attore, a numerosi spettacoli teatrali, realizzandone molti come regista e autore.

Attivo come operatore culturale, collabora con alcune riviste e portali on-line ed è tra i fondatori dell'associazione "Microcosmus" di Rimini, dove attualmente vive.

Dalla prefazione di Salvatore Ritrovato

Da
La
Quintessenza

di
Gianni
Iasimone

[...]

La Quintessenza di Gianni Iasimone è un piccolo, intenso canzoniere di settanta componimenti dedicato alla madre scomparsa, ed è forse la raccolta più matura e compiuta del percorso del poeta campano, non per via dell'altezza del tema, sul quale non sarà inutile ricordare la ricca tradizione letteraria (anche se ci dovessimo limitare al solo Novecento, di casa nostra: da Saba a Ungaretti a Montale a Quasimodo a Caproni a Pasolini), che potrebbe innescare in chiunque vi si cimenti un qualche senso d'inferiorità, ma per la pacata e insieme energica passione con cui il poeta affronta il nodo del dolore sciogliendolo lucidamente in una calibrata suddivisione di materie e di stili: pertanto, dopo le prime due belle sezioni, che sgranano un rosario di emozioni e riflessioni sul tema della *manque*, la terza è scritta nel dialetto della madre, sobrio ma antico come quello della saggia cultura contadina cui essa apparteneva (una *contastorie* riconosciuta dalla comunità di Pietravairano); e la quarta, composta perlopiù di *haiku*, frantuma il vissuto in una tela pullulante di slanci lirici con cui il poeta prova a ritessere il dialogo tra l'effimero e l'assoluto, l'uomo e la natura.

[...]

Da *FUOCO - (una sola)*

Da
La
Quintessenza

di
Gianni
Iasimone

10.

Corsa

Correre verso di te che chiedi aiuto
e non sentire più nulla, nella testa,
neanche il battito del cuore che corre.
Corre, corre come un animale perso
nella sua foresta, nell'attimo in cui
un cacciatore di frodo lo abbatte.
Nessun lamento nella luce del giorno,
nessun fremito fra le foglie,
solo un silenzio sordo.
Più sordo e cupo
di tutti i silenzi.



Da
La
Quintessenza

di
**Gianni
Iasimone**

120

21.

Attese

Giorni e giorni ad aspettare,
alla finestra ad osservare
la linea delle nuvole vagabonde.
Scrutando i possibili movimenti,
i mille cambiamenti di colore e forma,
ad avvertire il cambio delle correnti,
sulla cima degli alberi in fila,
fissi sull'infinito piazzale,
pioppi neri senza ombra.
Sui bulbi piliferi della mia pelle,
che più non freme,
più non sanguina.
Rinsecchita dal tempo,
dalla vana speranza.

Da ACQUA - (*sangue diluito*)

Da
La
Quintessenza

di
Gianni
Iasimone

33.

Tutto torna

mi dicevi spesso che tutto torna
e con l'esempio mi hai insegnato
la forza della completezza del gesto
ma col tempo quell'elementare sapere
diventa una brutta malattia

più chiara vedo la connessione di tutte le cose
anche le più piccole e insignificanti
fosse pure una cicca buttata per caso
una pianta fatta morire per distrazione
un sorriso negato a un passante
più aumenta l'incomprensione
e dei presenti perdo la solidarietà all'istante

poi tutti a piangere come tapini
per quattro gocce estive
che hanno fatto allagare il garage
portato fin dentro casa
la merda dei tombini

**Da
La
Quintessenza**

**di
Gianni
Iasimone**

122

40.
Idiozia

so che non saresti d'accordo
è difficile da spiegare
non so se è tristezza
o banale disperazione

ma sto ancora male
mi manca la tua puntuale
telefonata di fine settimana
il suono della tua voce

che cerco invano
nel registro delle mie nevrosi
delle futili preoccupazioni
inattese idiote emozioni

Da TERRA - (léngua madre)

51.

e tu ci venìvi ncontr'
p' 'u tiémp' ca' s' sgarrubbàva
nziém' 'a i prubblèmi nuostri
nuj ca nc'addunàmm cchiù 'e niént'
e niént' cchiù ci spartìmm'
com' a 'na mamma
ca iri e ca si'

prima 'e ogni scunfortu
ogni cosa bella o brutta
e grazie p' chést' ch' c'hé regalatu
contru 'u tiémp' ca scancella
e astuta ogni lucélla allèra
puveriégl' sforzu nuostr'
'e vita vera

51.

*e tu ci venivi incontro
per il tempo che precipitava
insieme ai nostri problemi
noi che non ci accorgiamo più di niente
e niente più condividiamo
come una mamma
che eri e sei*

*prima di ogni sconforto
ogni cosa bella o brutta
e grazie per questo che ci hai regalato
contro il tempo che cancella
e spegne ogni sprazzo di gioia
nostro patetico tentativo
di vita vera*

Da
La
Quintessenza

di
Gianni
Iasimone

123

Da *ARIA - (haiku o vento)*

Da
La
Quintessenza

di
Gianni
Iasimone

64.

dicevi
sono montagne
e pure si incontrano

e noi ci ritroveremo
tempo permettendo
ad abbracciarci

ancora chissà
chissà dove quando
come chissà

124

È nato nel 1967. È poeta, critico e saggista.

Ha scritto i seguenti libri di poesie: *Quanta vita* (Book 1997), *Via della pesa* (Book 2003; nuova edizione, puntoacapo 2015), *Come chi non torna* (Raffaelli 2008), *Dedo* (e-book, «Quaderni di RebStein» - XIV 2009), *Cono d'ombra*, ispirato a un viaggio in Bosnia-Erzegovina (con film-documentario, regia di A. Laquidara, Transeuropa 2011), *L'angolo ospitale* (La Vita Felice 2013).

È del 2017 il suo recentissimo leporello *Cercando l'isola* (Fiorina Edizioni).

Ha tradotto dal francese, dallo spagnolo, dal latino e dal greco antico.

È stato tradotto in spagnolo, francese e olandese, su antologie e riviste.

Ha condotto trasmissioni radiofoniche sulla poesia e lavorato nel campo della piccola editoria come correttore, traduttore e consulente, e nei giornali, come redattore culturale.

Collabora a varie riviste di poesia contemporanea, e co-dirige l'annuario di poesia contemporanea internazionale *Punto* (puntoacapo).

Per quanto riguarda il suo lavoro critico, si ricorda: *Dentro il paesaggio. Poeti e natura* (Archinto 2006), *La differenza della poesia* (puntoacapo 2009), *Piccole patrie. Il Gargano e altri sud letterari* (Stilos 2011) e *All'ombra della memoria. Studi su Paolo Volponi* (Metauro 2014).

Insegna Letteratura Italiana moderna e contemporanea all'Università di Urbino, dove vive.



Arcipelago itaca Edizioni

Una luce propria di Stefano Salvi

LACUSTRINE - Collana diretta da Renata Morresi

€uro 13,00 - ISBN 978-88-99429-35-5

Il volume è composto da cinquantuno testi di **Stefano Salvi**
raccolti in otto sezioni.

Questi sono seguiti da una nota
e dalla *Notizia bio-bibliografica* dell'autore.

Il libro è in formato 15 cm (base) x 21 cm (altezza),
consta di 84 pagine in carta Avorio Sahara g/mq 120
e di una copertina stampata in 4 colori
su carta Acquerello Avorio g/mq 240.

Nelle pagine successive (oltre alla bio-bibliografia di Stefano Salvi):
sette testi dal volume.

Questi, i link relativi alla scheda di dettaglio del volume
e alle modalità di acquisto dello stesso:

<http://www.arcipelagoitaca.it/wp-content/uploads/2018/03/scheda-una-luce-propria.pdf>;

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>.



I testi che seguono sono tratti da *Una luce propria* di Stefano Salvi
(Osimo - AN, Arcipelago itaca 2018).
Selezione a cura di Danilo Mandolini

È nato nel 1975 a Varese, dove vive. Dal 2004 è co-direttore de “L’Ulisse” (www.lietocolle.com/ulisse), periodico online di poesia, arti e scritture. Ha curato, con Carlo Dentali, presso LietoColle, l’antologia *Il presente della poesia italiana* (2006). Ha pubblicato l’ebook *Il seguito degli affetti* (Biagio Cepollaro E-dizioni 2006) ed il libro *Le insidie/Neumi* (LietoColle 2007; prefazione di Gianni Turchetta). Ha vinto la sezione “Raccolta inedita” del Premio Lorenzo Montano – XXIII edizione – con la silloge *Primizia di creature* (Anterem Edizioni 2009; note critiche di Flavio Ermini e di Giorgio Bonacini). Frammenti del suo *L’avvenimento del terreno* sono apparsi in *Registro di poesia* #3 e *Registro di poesia* #4 (Edizioni d’if, 2010 e 2011), rispettivamente a cura di Nietta Caridei e di Giancarlo Alfano. Tutte queste pubblicazioni e partecipazioni confluiscono in forma definitiva tra le parti del presente volume.

Da
Il seguito degli affetti

Da
*Una luce
propria*

di
Stefano
Salvi

*

Eppure chi vede, altro non vede
che questo: certe visitazioni. E favoriscono
nella remissione atmosferica.
Tempo di luce forte, ad aria
chiara, ripetendo le pose del fuoco ed il solo
punto di voce – gli agi di commozione
vengono a due a due:
i segni del raccolto sono di epoca
di un approdare visibile, come
il raggio del risveglio, scomparso
dalle abitazioni,
soccorreva la cognizione degli astri
scanditi attorno all'avvento.

Da
Una luce propria

Da
*Una luce
propria*

di
Stefano
Salvi

*

E quand'anche, altre cose
arderanno, una agamia, ciò che
è efemera, esantema dei venti? Contro l'inverno abbiamo riparo.
Hai la scelta fra quanto dello spirito coprono le due mani, e
l'egresso di sole; sono i morti
come le anime, cominciati
da sotto, sul terreno.
Non diviene la persona fra le sue ossa.
Ai pochi trascorre l'accadimento di individuo
da fare prossimi alla qualità luminosa
se dispiega oltre l'amato
l'esistere una volta.

Da
L'avvenimento del terreno

Da
*Una luce
propria*

di
**Stefano
Salvi**

*

Così interamente nella persona
ciascuna anima,
si sente: portare foglie poche, il filo dei volti messi in terra
ed il corso di fatti nell'ulivo e bosco.
Chiunque sembra toccare
interminate creature, questa spola
che scuote il salto di bruma,
molto attraverso l'inflato. Discosto,
è un evento largo nell'avvicinare di luna;
inaugura l'ascendenza di uccelli, alle braccia s'impasta
il raggio dei tifoni, oggi
che scosta una corsa scura il battito del miele
e le stelle della terra, che un colpo spazia
sulla finale lingua della stagione.
Ovunque l'interminabile ala tiene
in ciò che infesta, in vento.

Da
Le insidie
L'ornamento della natura

Da
*Una luce
propria*

di
Stefano
Salvi

*

[...]
III

Vero è che il ramificare soccorre.

I tocchi delle dita non vengono dagli aspetti
d'albero; somigliano
ad un insegnamento unitivo,
continuato nei giorni. In piedi, vicino,
gli occhi stancati.

Sentire spiriti non è
il taglio della piccola temperie, un
susseguirsi puntuale – il poco
che muovono i picchi di torcia, centrati.

Appena, le nervature vedono
sino dagli anni più distanti.
[...]

Da
Neumi

Da
*Una luce
propria*

di
**Stefano
Salvi**

*

A labiati, alveabili sbocchi
conchiudono
 i genii delle mani.
Nella parola è qualche arenile;
non sanno che danzarti
grafemi,
né questo foglio, constati,
è volto che neglige, trascura.
Ogni illecébra si dà
ad emulare
l'ascosto flabello
dei propilei, asserta in oreadi
un'éndice che ne coglie
apocrifa. Neppure il Nome
è auspicio bastevole
a che vi si colga
un noi dell'in-sistere.

L'encomio sotto l'odierno
è asola al chi.

Da
Primizia di creature

Da
*Una luce
propria*

di
**Stefano
Salvi**

*

Non ancora tende a piombare il quarto di notte. Così
sul tracciato del corpo, tolto via adagio dal calore degli occhi.
E si ricorda di sé: una
circolazione di rami e foglie, che colmano un volto, la
corteccia a pochi passi, ma di querce, solari istanti. Oltre
è frutto boschivo, cauto.

La tenebra accanto, indubitabile, compie la duplice apparenza
della somiglianza umana, portata
al di là nel virgulto;
la presenza della vita è in tutt'altra parte; molto
spira una frana di lunazioni;
ma solo per testimoniare
una soglia accerchiante davanti al bianco dei vivi, e
la mano che vorrebbe seguirla si rende introvabile.
In mezzo a quanto è seminato, la luce per vedere
è un uomo agli uomini,
intentamente abbuia l'individuo.



Da
Una luce
propria

di
Stefano
Salvi

*

L'evento del ruotare terrestre –
nel cui esaudito i venti
infondono addentro il tratto di creature: dove nulla
adagia un dettaglio
di nuovamente ingombro di nubi
al colorarsi che l'estendere nell'alitazione sfalda
e lembo dopo lembo ricolma il respiro
sopra i volumi. In questo tutto porta e pone
le conoscenze della luce
nella misura del cuore d'uomo.
Quando schiuse lunazioni
iniziano un plesso di relitti e di flutto, una buona
spina avrà alzato i suoi esodi nuovi, la vite
percorsa dal seme di piaga.
E nutrendo se stessi si unisce,
nella discendenza tra le molte piante,
un istante del luogo della bocca.

133



Arcipelago itaca Edizioni

Punu di Silvia Tripodi

LACUSTRINE - Collana diretta da Renata Morresi

€uro 13,00 - ISBN 978-88-99429-36-2

Il volume è composto da sessantadue testi di **Silvia Tripodi**.
Questi sono seguiti dalla *Notizia bio-bibliografica* dell'autrice.

Il libro è in formato 12 cm (base) x 19 cm (altezza),
consta di 76 pagine in carta Avorio Sahara g/mq 120
e di una copertina stampata in 4 colori
su carta Acquerello Avorio g/mq 240.

Nelle pagine successive (oltre alla bio-bibliografia di Silvia Tripodi
e ad un breve brano introduttivo): sei testi dal volume.

Questi, i link relativi alla scheda di dettaglio del volume
e alle modalità di acquisto dello stesso:

<http://www.arcipelagoitaca.it/wp-content/uploads/2018/03/scheda-punu.pdf>;
<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>.



I testi che seguono sono tratti da *Punu* di Silvia Tripodi
(Osimo - AN, Arcipelago itaca 2018).
Selezione a cura di Danilo Mandolini

È nata nel 1974. Vive a Roma.

Nel 2013 ha partecipato a RicercaBo (laboratorio di nuove scritture); suoi testi sono presenti su GAMMM, Nazione Indiana, Nuovi Argomenti, La letteratura e noi e in altri luoghi delle rete; sulle riviste l'immaginazione, OEI, L'Ulisse, VLNA. Ha collaborato all'antologia *Totilogia* a cura di Daniele Poletti (edizioni Cinquemarzo 2014) e a *ex.it - materiali fuori contesto* 2014 e 2016 (Albinea). Nel 2014 ha vinto il Premio "Lorenzo Montano" (sezione poesia inedita) e, nel 2015, la prima edizione del Premio "Elio Pagliarani" con la silloge *Voglio colpire una cosa*, edita da Zona nel 2016.



Da
Punu
di
Silvia
Tripodi

Punu è il nome dato alle maschere bianche prodotte dall'omonima espressione artistica africana.
Punu è altresì il nome di una popolazione abitante la regione sudoccidentale del Gabon e nota appunto, insieme ad altre della stessa area geografica, per l'utilizzo di maschere bianche nei riti religiosi.

Questo libro non contiene refusi.

Le irregolarità ortografiche presenti nel testo sono deformazioni linguistiche volute dall'autrice.

135



Da
Punu

di
Silvia
Tripodi

*

Ho portato il viaggio di molta stanchezza
nella ingiungente macchina
al di qua della macchina
verso il cortile
viaggio che porta giunge
quasi al silenzio dello spettare
dalle parti dei minuscoli oggetti
delle cose chiamate cose.

136



Da
Punu
di
Silvia
Tripodi

*

Le conformi mani sulle cose conformi
poco pesanti leggere sotto misura del nero
nel sonno
che non è vero come stato più simile alla morte
cerebrale
il cranio dentro è attivo molteplici segmenti
nei quali avvengono ammirabili accadimenti
de consonanze scientifiche precise
come l'algebra dello starsene di lato alla
propria vita
sempre di fianco
remote cose minuscole.

137



Da
Punu
di
Silvia
Tripodi

*

Un grande amore lo riconosci subito
senti che non hai scampo non puoi
sottrarti a un amore benefico come il vento
di libeccio
il libeccio non può sottrarsi a nessun amore
né alle consonanze né alle frecce immediate
aggrappati a un simile amore
a una folgore micidiale di impulsi di
scotennamenti
l'anima giace inerme si fa una fernaglia
di capricci di segmenti di mani
del corpo nuovo di un corpo rinnovato.

138



Da
Punu
di
Silvia
Tripodi

*

Non tutti comprendono cosa sia il sole
quelli che ignorano che esso è una stella
se ne stanno in molti luoghi
persino addetti solo alle belve
tutti gli altri che sanno il sistema solare
le sue funzioni a equilibrare i cicli vitali
si guardano bene dallo stare in mezzo a natura
così dove capita dove lì nascono non muoiono
a occasione della natura di dove provengono
consapevolezze e altre fatture del cranio
non giocose soltanto
per scienza vanno esaminate
senza giornata al vento che fugge.

139



Da
Punu

di
Silvia
Tripodi

*

La cognizione di quello che rappresentiamo
non è enunciata soltanto da misteri che vanno di qua e di là
come fossero fiammelle di un sogno
fiammelle di un sogno che nel sogno
redigono un flusso che non appartiene alla famiglia
dell'indifferenza
l'indifferenza non è il profitto
del beato sogno degli oggetti piccoli
o di quelli grandi
non è il profitto del corpo che si è schizoizzato
in steli e rizomi
dello starsene di lato alla vita
della zattera sotto le travi della zattera
sopra il mare dentro i pescetti aguzzi della pancia
del capitale.

140

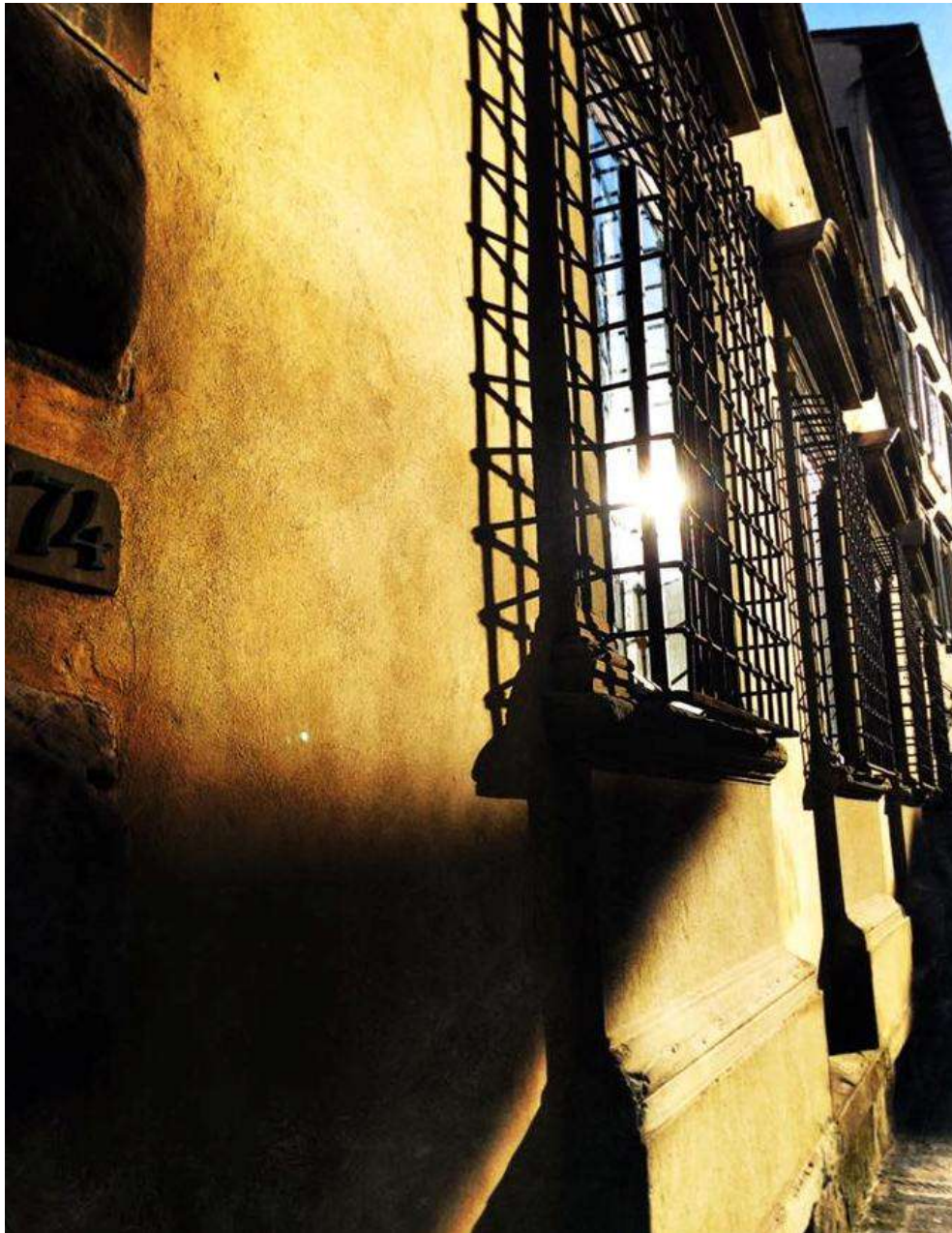


Da
Punu
di
Silvia
Tripodi

141

*

C'è una terra
quando vedo la terra nel viaggio
isole e dall'altra parte montagne
il loro stesso profilo
posso arrivare
alla sordità
pensando che il paesaggio
soprattutto il mare quando nuvole pesanti
e scure ottengono di parare ampie sagome d'ombra
come dovevano essere ai tempi del Neanderthal
la terra e le cose che la riguardavano
dunque piccole e grandi posso figurare
il mantenimento di una situazione non dal treno
non dall'aereo che a una distanza è naturale
elaborare pensieri del genere
se dunque da molto lontano da altezze immaginate
poi anche essere deprivati della vista e per gioco
la mano fruibile benda
anche allora posso apprestarmi
un trapassato remoto e intere atmosfere
e cicli e terrore delle bestie e delle piante immobili
fanno del verde nessuna difesa solo ragione
per vita nella vita e delle sue forme.



Arcipelago itaca Edizioni

Piuma di **Andrea Lorenzoni**

3° edizione Premio "Arcipelago itaca"
per
una raccolta inedita di versi

€uro 11,00 - ISBN 978-88-99429-40-9

Il volume è composto da venticinque testi di **Andrea Lorenzoni**.
Questi sono seguiti dalla postfazione di **Sergio Rotino**
e dalla *Notizia bio-bibliografica* dell'autore.

Il libro è in formato 12 cm (base) x 19 cm (altezza),
consta di 48 pagine in carta Avorio Sahara g/mq 120
e di una copertina stampata in 4 colori
su carta Acquerello Avorio g/mq 240.

Nelle pagine successive
(oltre alla bio-bibliografia di Andrea Lorenzoni
e ad un brano dalla postfazione): sei testi dal volume.

Questi, i link relativi alla scheda di dettaglio del volume
e alle modalità di acquisto dello stesso:

<http://www.arcipelagoitaca.it/wp-content/uploads/2018/04/scheda-piuma.pdf>;
<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>.



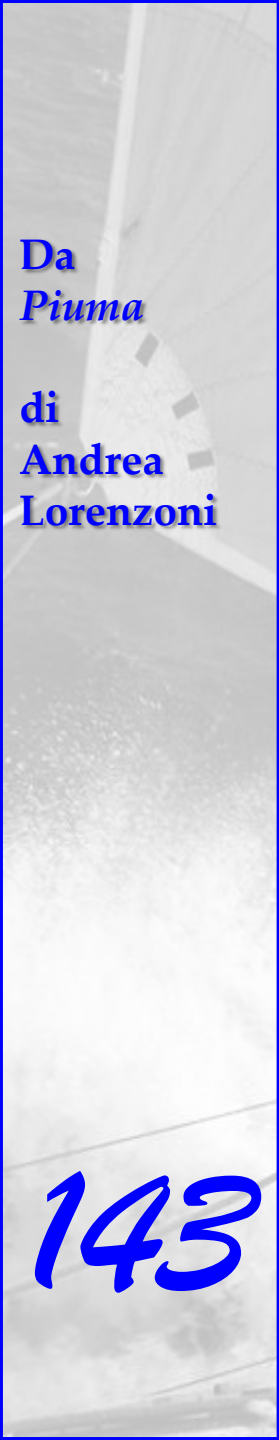
Tutti i testi/brani che seguono sono tratti da *Piuma* di **Andrea Lorenzoni**
(Osimo - AN, Arcipelago itaca 2018).
Selezione a cura di **Danilo Mandolini**

È poeta e cantautore.

È nato nel 1985 e vive a Bologna.

Lavora come insegnante di sostegno nella Scuola Primaria, fa parte del gruppo di poesia “Lo Spazio Esposto” e nel 2012 ha pubblicato il libro di versi *Parlo dentro* per le edizioni Prufrock spa. Nel 2017 è uscito il suo album di canzoni *Mondo Club*.

<https://www.rockit.it/andrealorenzoni>



Da
Piuma
di
Andrea
Lorenzoni

*

il sudore ci scorre nelle vene
un lavoro continuo senza cuore
vi guardo e sono solo al mondo
una parte d'aria da un polmone
lontano si muove sui volti
fa vibrare le corde vocali che
strillano risentite nei bambini
l'inquinamento sonoro del giorno
vive nei collezionismi di ognuno

143

Da
Piuma

di
Andrea
Lorenzoni

*

il gusto della natura in fatto di colori
è migliore del nostro, lo dimostrano
le foglie ai confini della radura che
sfocia nello slargo con due grandi
querce a ombreggiare le panchine
attendono una coppia celata allo
sguardo dietro la torretta in mattoni
le amiche anziane ridono, i passeri
scompaiono, rimane una gazza sul prato
qualche sparuto dialogo nelle frasche
nuovi amanti salgono per mettersi
alla prova, temono meno gli occhi

144

Da
Piuma

di
Andrea
Lorenzoni

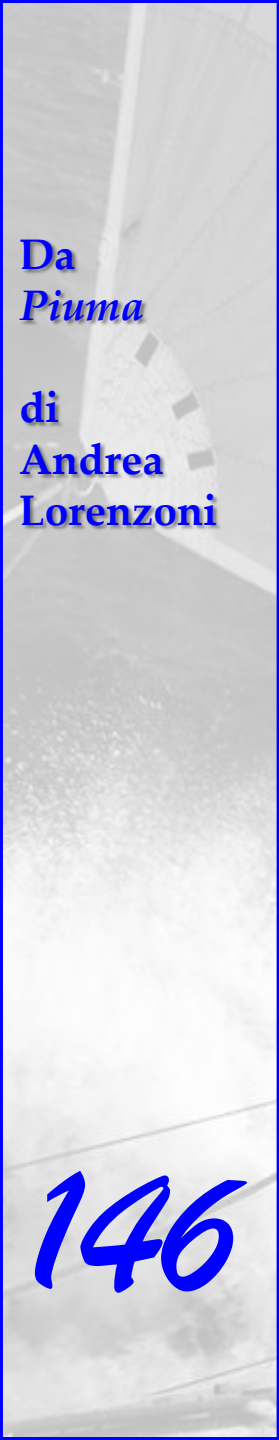
*

il blu è un colore caldo

julie maroh

ti aggrappi a me in un abbraccio
che esonda dalla maglietta a righe
non resistiamo a una carezza
che è giusta ma nessuno lo capisce
amore fino ad accasciarsi al suolo
sete urgente che pizzica il palato
la corrente più forte non cambia
il giro dei capelli e il corso dei fiumi
rimaniamo bagnati nel profumo
di sapone, sappiamo che non è finita

145



Da
Piuma
di
Andrea
Lorenzoni

*

la strada sale nel silenzio imperfetto
insieme alle case ormai cresciute
l'aria vibra e scorre sui muri caldi
a lato della biblioteca le foglie ricce
parlano con le ragazze, i mulinelli
randagi si spengono verso la cima

146

**Da
Piuma**

**di
Andrea
Lorenzoni**

*

mi raduni nell'angolo del terrazzo
per mangiare un piatto a scelta
io e te insieme ascoltiamo il
corso d'acqua scorrere in basso
apprezziamo il sole quasi olandese
filtrare fra le murature e le piante
il tuo sguardo azzurro rifugge il
mio per paura e per senso etico
mi fumi due sigarette addosso
e ragioni con l'orbita del bacino
indispongo la cameriera per una
questione piccola, grande per
l'orgoglio del suo lavoro ma non
fa sul serio, il vento si stempera
come caffè sulle labbra, slacciate
alla sete dell'amore sensato per
noi nuovo, trascino a me la sedia
l'urgenza delle tue mani sulla pelle

Da
Piuma
di
Andrea
Lorenzoni

*

passi le sere d'estate all'arena corsaro
ti vedo in un film in bianco e nero
attendere le giornate e i loro effetti
hai imparato l'arte di farti guardare e
a tendere i vestiti su di te come bende
l'amore aspetta con la paura di un
ladro o ti guarisce dallo spavento
è un viaggio per scoprire o scappare
offrire agli occhi il tuo seno d'avorio

148

Dalla postfazione di Sergio Rotino

Da
Piuma
di
Andrea
Lorenzoni

[...]

Ogni composizione, in *Piuma*, fa indossare (...) abiti inconsueti (quindi nuovi) a un corpo classico spostando in avanti il livello di osservazione, rifocalizzando il soggetto analizzato, ponendo attenzione alle azioni che lo stesso compie, smontandole e ri assemblandole per studiarne e comprenderne i meccanismi. Quanto appare fra le pagine e nelle pagine sono allora venticinque disegni esplosi, pronti a mostrare le singole componenti che concorrono a dare corpo e fiato a un progetto complessivo.

[...]

Vive a Bologna.

Scrittore, critico letterario, conduttore radiofonico e docente in corsi di scrittura è stato curatore di varie antologie, fra cui *RZZZZZ! e 6000 raudi e 2mila paranoie* (Transeuropa, 1993, 1996); *Resistenza60* (Fernandel, 2005); *Quello che c'è tra di noi* (Manni, 2008).

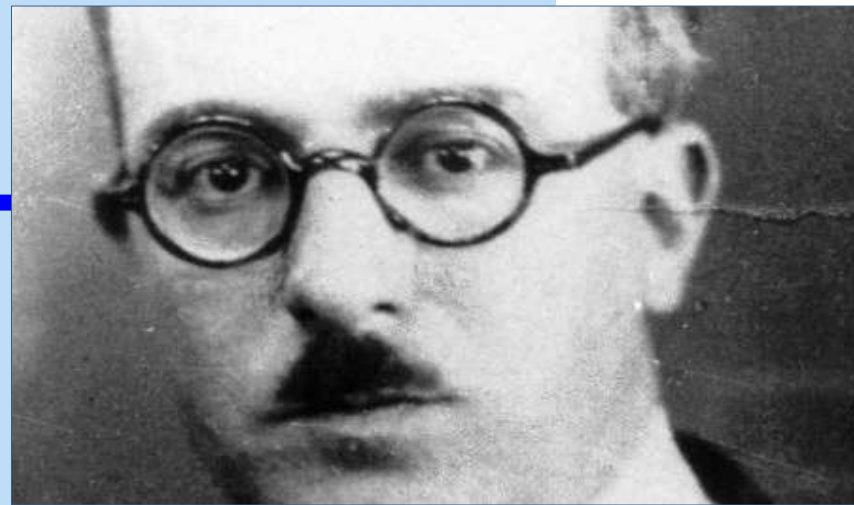
Suoi racconti e poesie appaiono in svariate antologie e riviste in cartaceo e in elettronico, sia italiane che estere.

Del 2009 è l'esordio in narrativa con *Un modo per uscirne* (Abramo editore), mentre nel 2011 pubblica *Loro* (Dot.com press), sua prima silloge di poesie, seguita a inizio 2014 da *Altra cosa da inventare* (Isola).

Dal 2010 organizza la rassegna *Paesaggi di poesia* presso gli spazi della libreria Ibs.it.



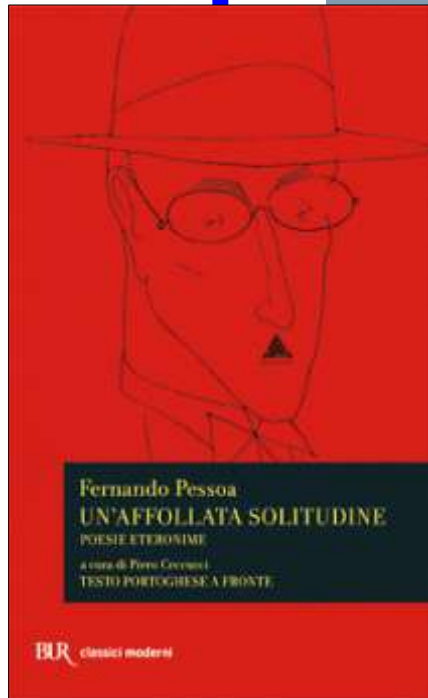
Collage Fernando Pessoa



Diego De Nadai
interpreta
Tabaccheria
di
Fernando Pessoa

<https://www.youtube.com/watch?v=S06W3AaO0t8>

Collage Fernando Pessoa



Trippla alla maniera di Oporto

Un giorno in un ristorante fuori del tempo e dello spazio,
mi servirono l'amore come trippa fredda.
Dissi delicatamente al missionario della cucina
che la preferivo calda,
che la trippa (ed era alla maniera di Oporto) non si mangia fredda.

Si irritarono con me.
Non si può mai avere ragione, nemmeno al ristorante.
Non mangiai, non chiesi altro, pagai il conto,
e me ne andai a passeggio per l'intera strada.

Chi lo sa cosa vuol dire questo?
Io non lo so, ed è capitato a me...

(So benissimo che nell'infanzia di ognuno c'è stato un giardino,
privato o pubblico, o del vicino.
So benissimo che il fatto di giocare era il padrone del giardino.
E che la tristezza è di oggi).

So questo molte volte,
ma, se io chiesi amore, perché mi portano
trippa alla maniera di Oporto fredda?
Non è un piatto che si possa mangiare freddo,
ma me lo portarono freddo,
non si può mai mangiare freddo, ma arrivò freddo.



Collage Fernando Pessoa

Né re né legge, né pace né guerra,
definisce con profilo ed essenza
questo fulgore della terra opaco,
del Portogallo che intristisce –
splendore senza luce e senza ardore,
come quello che il fuoco fatuo rinserra.

Riccardo Sarti
interpreta
L'altrove
di
Fernando Pessoa

<https://www.youtube.com/watch?v=GI797rHM2Tc>

“Arcipelago itaca” blo-mag prima apparizione. Giovanni Commare su Gianfranco Ciabatti, Adriàn Bravi, Maria Lenti, Nicola Romano e Norma Stramucci. Collage Dino Campana. Riproduzioni di opere di Giorgio Bertelli e Lorenza Alba.

“Arcipelago itaca” blo-mag seconda apparizione. Danilo Mandolini su Attilio Zanichelli, Lucetta Frisa, Ivano Mugnaini, Adelelmo Ruggieri e Luigi Socci. Collage Guido Gozzano. Riproduzioni di immagini di Michele Rogani e di un’opera di Pietro Spica.

“Arcipelago itaca” blo-mag terza apparizione. Contributi da interventi di Maria Lenti e Gianfranco Lauretano su Tolmino Baldassari, Danilo Mandolini su Renata Morresi, Maria Grazia Calandrone, Mauro Ferrari, Daniele Garbuglia e Massimo Morasso. Inediti di Enzo Filosa. Collage Vladimir Majakovskij. Riproduzioni di opere di Silvana Russo e Lucia Marcucci.

“Arcipelago itaca” blo-mag quarta apparizione. Un ricordo di Leonardo Mancino (con un testo inedito di Biagio Balistreri), Danilo Mandolini su Anna Elisa De Gregorio, Gianni Caccia, Massimo Gezzi, Franca Mancinelli, Liliana Ugolini. Inediti di Marina Pizzi. Collage Charles Baudelaire. Riproduzioni di opere di Enzo Esposito, Giovanna Ugolini, Cosimo Budetta, Alfredo Malferrari e Giordano Perelli.

“Arcipelago itaca” blo-mag quinta apparizione. Un ricordo di Alfonso Gatto (con un saggio di Laura Pesola), Rossella Maiore Tamponi (con note di Francesco Scaramozzino e Giorgio Linguaglossa), Linnio Accorroni (con note di Danilo Mandolini e Adelelmo Ruggieri), Manuel Cohen (con una nota di Danilo Mandolini), Enrico De Lea, Evelina De Signoribus, Stelvio Di Spigno ed Eva Taylor. Collage Cesare Pavese. Riproduzioni di immagini di Sauro Marini e di un’opera di Adriano Spatola.

“Arcipelago itaca” blo-mag sesta apparizione. Un brano dal discorso di Eugenio Montale pronunciato in occasione dell’assegnazione del Premio Nobel per la letteratura del 1975, un ricordo di Ferruccio Benzoni (con un articolo di Francesco Magnani, un’intervista all’autore a cura di Gabriele Zani e una poesia di Francesco Scarabicchi), Cristina Babino (con una nota di Danilo Mandolini), Francesco Accattoli, Guglielmo Peralta e Lucilio Santoni. Inediti di Narda Fattori. Collage Arthur Rimbaud. Riproduzioni di opere di Agostino Perrini e di Emilio Tadini. Commento all’opera di Agostino Perrini a cura di Marco Frusca.

“Arcipelago itaca” blo-mag settima apparizione. Un ricordo di **Giovanni Giudici** (con brani da una nota commemorativa di **Goffredo Fofi**), **Alessandro Moscè** (con una nota di **Danilo Mandolini**), **Marco Ercolani**, **Fabio Franzin**, **Mariangela Guàtteri** e **Annalisa Teodorani**. Inedito di **Giovanni Commare**. Collage **William Butler Yeats**. Riproduzioni di immagini di **Mario Giacomelli**.

“Arcipelago itaca” blo-mag ottava apparizione. Un ricordo di **Claudia Ruggeri** (con un saggio di **Stelvio Di Spigno**), **Alessandra Cava** e **Natalia Paci** (con note di **Danilo Mandolini**), **Patrizia Cavalli**, **Gian Maria Annovi**, **Luca Ariano** e **Anna Ruotolo**. Inediti di **Mauro Barbetti** e **Renata Morresi**. Collage **Giuseppe Ungaretti**. Riproduzioni di opere di **Luigi Bartolini**.

“Arcipelago itaca” blo-mag nona apparizione. Un ricordo di **Pier Paolo Pasolini** (con una nota introduttiva di **Danilo Mandolini**), **Manuel Cohen**, **Anna Elisa De Gregorio**, **Francesco De Napoli** (con note di **Danilo Mandolini**), **Gianni D’Elia**, **Marco Di Pasquale**, **Annamaria Ferramosca** e **Maria Grazia Maiorino**. Inediti di **Mariella De Santis** e **Luigi Socci**. Collage **Giorgio Caproni**. Riproduzioni di opere di **Oswaldo Licini**.

“Arcipelago itaca” blo-mag decima apparizione. Un ricordo di **Remo Pagnanelli** (con una nota introduttiva di **Danilo Mandolini**), **Elisabetta Maltese** (con una nota di **Mauro Barbetti**), **Maria Lenti**, **Nicola Romano** (con note di **Danilo Mandolini**), **Elio Pagliarani**, **Francesco Scarabicchi** (con un’intervista a cura di **Danilo Mandolini**), **Alessandra Carnaroli** e **Roberto Deidier**. Inediti di **Loretta Zoppi** (con una nota di **Danilo Mandolini**). Collage **Guillaume Apollinaire**. Riproduzioni di immagini fotografiche che testimoniano le lotte dei lavoratori e le proteste contro il potere (sia questo economico/finanziario che non).

“Arcipelago itaca” blo-mag undicesima apparizione. *Violata? Giudicate voi!* Sull’ormai nota “statua della discordia” di Ancona. **Simonetta Giungi** (con una nota introduttiva inedita di **Maria Lenti**), un saggio inedito di **Guglielmo Peralta** su **Cesare Pavese** (con alcune poesie scelte), [ancora su] **Leonardo Mancino** (con un brano da un saggio ed una lirica di **Luisa Rossi**), **Mauro Barbetti** (con una nota di **Danilo Mandolini**), **Maurizio Landini** (con un intervento di **Martina Daraio**), **Andrea Zanzotto**, **Damiano Abeni** (con un brano da una nota di **Massimo Gezzi**), **Andrea Longega** e **Marco Srebernic** (con una nota di **Danilo Mandolini**). Collage **Charles Bukowsky**. Riproduzioni di nove immagini fotografiche che rappresentano altrettanti atti d’accusa contro la pena di morte.

“Arcipelago itaca” blo-mag dodicesima apparizione. *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías* di **Federico García Lorca**. Con l'introduzione di **Giovanni Raboni**, le traduzioni di **Carlo Bo**, **Elio Vittorini**, **Giorgio Caproni**, **Leonardo Sciascia** e **Oreste Macrì** e con un recente articolo di **Alessio Piras**; **Irene Paganucci** (con una nota di **Mauro Barbetti**); **Alessandro Seri** e **Norma Stramucci** (entrambi introdotti da **Danilo Mandolini**); **Eugenio Montale** (nella presentazione di **Dante Isella**); **Rachel Blau DuPlessis** (con un brano dal saggio introduttivo di **Renata Morresi** a *Dieci bozze*); **Manuel Caprari** (con una nota sempre di **Renata Morresi**); **Alberto Toni**. Collage **Jorge Luis Borges**. Riproduzioni di undici immagini tratte dal volume fotografico *Un secolo di guerre*.

“Arcipelago itaca” blo-mag tredicesima apparizione. Ricordo di **Maria Grazia Lenisa** [con testo introduttivo inedito (*Un mondo di là da venire*) di **Danilo Mandolini**. Scheda bio-bibliografica e scelta delle liriche a cura di **Marzia Alunni**. Tre (più o meno) recenti contributi critici], carteggi tra **Celan** e **Vittorio Sereni** e tra quest'ultimo e **Andrea Zanzotto** (nota introduttiva di **Giovanna Cordibella**), da *Dopo Campoformio* di **Roberto Roversi**, **Adriàn N. Bravi**, **Lella De Marchi** e **Lorenzo Mari**. Collage **Thomas Stern Eliot**. Riproduzioni di dieci immagini di **Marco Baldinelli**.

“Arcipelago itaca” blo-mag quattordicesima apparizione. **Vittorio Reta**: testi da *Visas* (introduzione a cura di **Danilo Mandolini** e un ampio estratto da *Una rete per Reta* di **Luciano Nanni**); **Sebastiano Timpanaro** legge Leopardi (brani scelti da **Giovanni Commare**) [introduzione a cura di **Danilo Mandolini** e (*Sebastiano Timpanaro*) *Il materialismo per la lotta di classe* di **Giovanni Commare**]; **Amelia Rosselli** (da *Variazioni belliche*); **Maria Lenti**: da *Effetto giorno* - Scritti diversi (1993-2012) (breve introduzione a cura di **Danilo Mandolini** e *La parola scritta* di **Maria Lenti** di **Vitaliano Angelini**); **Narda Fattori**; **Andrea Lanfranchi**. Collage **Iosif Aleksandrovič Brodskij**. Riproduzioni di tredici immagini di **Danilo Mandolini**.

“Arcipelago itaca” blo-mag quindicesima apparizione. **Fernanda Romagnoli**: testi da *Il tredicesimo invitato e altre poesie* ed estratti dall'*Introduzione* allo stesso volume e da *La fortuna critica* di **Fernanda Romagnoli** e *gli inediti* (entrambi a cura di **Donatella Bisutti**); versi da *La deriva* di **Luca Canali** ed un brano dalla *Nota introduttiva* alla stessa opera (a cura di **Giacinto Spagnoletti**); *L'albero e la vacca* di **Adriàn Bravi** (con *L'evoluzione della narrativa* di **Adriàn Bravi** oltre il confine delle ossessioni di **Danilo Mandolini**); *Parlando d'altro* di **Rodolfo Cernilogar** (con *Parlando d'altro si fa poesia* di **Mauro Barbetti**); *Lettere alla Reinserzione Culturale del Disoccupato* di **Andrea Inglese** (con *La rappresentazione del sentimento dell'attesa* di **Danilo Mandolini**); *Femminile plurale - Le donne scrivono le Marche* (con brani da *Una regione al femminile plurale* di **Cristina Babino**, *Dalle Marche: una possibile “mappa” del sentire e del vedere peculiare delle donne* di **Danilo Mandolini** ed un estratto da *Viaggi minimi* con **Luigi Di Ruscio** di **Luana Trapè**); *Suono del vento primo* di **Enrico De Lea**; antologie delle opere e della critica di e su **Francesca Perlini** (con «*L'esistenza entra nella vita*» di **Danilo Mandolini**) e **Marco Simonelli**. Collage **Marina Ivanovna Cvetaeva**. Riproduzioni di quattordici immagini fotografiche testimonianti lo stato di inarrestabile degrado ed inquinamento del pianeta (e relativi link di articoli correlati). In copertina: immagine di **Jan Smith**.

“Arcipelago itaca” blo-mag sedicesima apparizione. Lo scorso 17 febbraio è formalmente nata *Arcipelago itaca Edizioni*. **Michail Jur’evič Lermontov**: una presentazione di **Danilo Mandolini**, versi da *Quaranta poesie* ed un estratto dalle *Note ai testi* (dal medesimo volume) entrambi a cura di **Roberto Michilli**. Da *Lunga un anno* di **Francesco Accattoli**, *Musa fitta nell’azzurro* di **Davide Argnani**, *La cordialità* di **Mariella De Santis**, *Quaderno millimetrato* di **Dorinda di Prossimo** e note di presentazione di **Danilo Mandolini**. Testi di **Francesca Monnetti** e *Nota introduttiva* di **Mauro Barbetti**. Da *TerraeMotus / [voci, traccia]* di **Fabio Orecchini** e nota di commento dello stesso autore. Piccola antologia dell’opera e della critica di e su: **Alessio Alessandrini** e **Antonio Bux**. Collage **Anne Sexton**. Riproduzioni di ventisette immagini che rimandano soprattutto alle copertine di molte tra le più note riviste italiane di letteratura. In copertina: “Solaria” e “Officina”.

“Arcipelago itaca” blo-mag diciassettesima apparizione. ***Anteprima Arcipelago itaca Edizioni***: *Sei nessuno anche tu?* - Emily Dickinson / Mario Giacomelli, versioni di **Renata Morresi**; *Lea Ferranti: una vita per la poesia, una poesia per la vita* di **Alessio Alessandrini** - Versi da *La luna sul balcone - Poesie dal 1973 al 2001*; versi da *Corpo di scena* di **Gianfranco Palmery**; ***Vetrina Arcipelago itaca Edizioni***: *Dire casa* - **Francesca Perlini**; *Jucci* di **Franco Buffoni** - Nota di lettura di **Danilo Mandolini**; Da *Abitiamo il corpo del vento* (inediti) di **Leandro Di Donato**; *Testi* (inediti) di **Nicola Romano**; *Antologia dell’opera e della critica di e su Giovanni Commare e Maurizio Landini*; Collage **Maurice Maeterlinck**. Riproduzioni di quattordici immagini, raccolte sotto il titolo di **CIAO BELLE!**, celebrano il contributo dato dalle donne alla liberazione dell’Italia dal gioco nazi-fascista. In copertina: *Combattenti curde*.

“Arcipelago itaca” blo-mag diciottesima apparizione. **Dino Campana**. Da *Canti Orfici* e da *Il più lungo giorno*. Paralelo tra la versione data alle stampe e il manoscritto ritrovato. Un brano da *Dell’irrefrenabile notte* di **Carlo Bo**; **Heberto Padilla**. Da *Fuera del juego* e da altri tre lavori mai tradotti in Italia. Versioni di **Gordiano Lupi**. Un brano da *Fuori dal gioco e il caso Padilla* di **Gordiano Lupi**; da *Firmum* di **Luigi Di Ruscio**; ***Anteprima Arcipelago itaca Edizioni***: da *Tecnica di sopravvivenza per l’Occidente che affonda* di **Giovanna Frene**, con tre immagini di **Orlando Myxx** e *Storia come allegoria* di **Giovanna Frene**; da *Abracadabra* di **Nicola Ponzio**, con 3 tavole dell’autore e un brano dalla *Postfazione* di **Renata Morresi**; **dalle opere premiate in occasione della 1° edizione del Premio nazionale editoriale di poesia “Arcipelago itaca”**: **Lucilla Niccolini** - **Vladimir D’Amora** - **Barbara Pumhösel** - **Pier Franco Uliana** - **Cristina Babino** - **Paolo Steffan**. Collage **Edoardo Sanguineti**. Riproduzioni di tredici immagini che ritraggono quattordici poeti in pose originali. In copertina: *TEMPUS EDAX RERUM* di **Danilo Mandolini**.

“Arcipelago itaca” blo-mag diciannovesima apparizione. Poesie di **Sandro Penna** - Con un estratto da una nota di **Cesare Garboli** e da un carteggio tra l'autore e **Pier Paolo Pasolini**; *Cento passi nella poesia (e non solo)*. Le **Edizioni l'Obliquo** di **Giorgio Bertelli** - Con una poesia di **Francesco Scarabocchi**; da *Il lobo dei mostri* di **Henri Michaux** - Con un brano da *Nella ragnatela degli esorcismi* di **Pasquale Di Palmo**; da *L'alfabeto di un poeta* di **Mark Strand** - Con una *Nota* di **Damiano Abeni**; da *In transitu* di **Barbara Pumhösel**; da *Ornitografie* di **Pier Franco Uliana**; da *Lettture* di **Cristina Babino** (su *Pasta madre* di **F. Mancinelli**) e da *Pasta madre* di **Franca Mancinelli**; da *Il numero dei vivi* di **Massimo Gezzi** - Con note di commento di **Martina Daraio** e **Danilo Mandolini**; antologia dell'opera ed inediti di **Danilo Mandolini** - Con un testo di **Renata Morresi**; da *Possibile ipotetico* di **Simone Sanseverinati**. Collage **Elio Pagliarani**. Riproduzioni di quattordici immagini (inclusa quella di copertina) dalla serie *Anamorfiche* di **Danilo Mandolini**.

“Arcipelago itaca” blo-mag ventesima apparizione. **Guillaume Apollinaire** - Da *Calligrammes - Poèmes de la paix et de la guerre / 1913-1916*. Traduzione di **Norma Stramucci**; *Neapolitana membra* di **Vladimir D'Amora**; *Casa rotta* di **Valentina Maini** - Con la nota di postfazione al volume di **Stefano Colangelo**; *Impossibile ritorno* di **Lucilla Niccolini**; *Album* di **Claudio Salvi** - Con “*luoghi in attesa. O soltanto vuoti*” di **Giulio Mozzi**; *Avrei fatto la fine di Turing* di **Franco Buffoni** - Con contributi critici di **Flavio Cogo** e **Simone Giusti**; *Abbonato al programma delle nuvole* di **Giampaolo De Pietro** - Con una nota di lettura di **Danilo Mandolini**; antologia dell'opera e della critica ed inediti di e su **Salvatore Ritrovato**; da *Gabbie in codice* di **Antonio Bux**; da *Liture* di **Riccardo Socci**. Collage **Jaroslav Seifert**. Riproduzioni di quindici immagini (inclusa quella di copertina) liberamente raccolte sotto il titolo di **GRAND HOTEL IDOMENI** e due scatti di **Gordon Matta-Clark**.

“Arcipelago itaca” blo-mag ventunesima apparizione. **Nelo Risi** - Con un testo di **Franco Buffoni** e versi da *Né il giorno né l'ora*; *Tutte le voci* di **Manuel Cohen** - Con la prefazione di **Salvatore Ritrovato**; *Il pubblico ludibrio* di **Andrea Mazzanti** - Con la prefazione di **Manuel Cohen**; *Luciano Cecchin* - *Poesia. Ecologia. Resistenza*. Di **Paolo Steffan** - Con un brano dalla prefazione di **Alessandro Scarsella**; *I pinguini dei tropici* di **Pietro Roversi** - Con l'introduzione di **Davide Castiglione** e la testimonianza di **Nicola Gardini**; *Incontri e agguati* di **Milo De Angelis** - Con contributi critici di **Sebastiano Gatto** e **Barbara Pumhösel**; **Antologia delle opere premiate in occasione della 2a edizione del Premio nazionale editoriale di poesia “Arcipelago itaca”**; inediti di **Daniele Dossena** - Con una nota di lettura di **Mauro Barbeti**. Collage **Wisława Szymborska**. Riproduzioni di quindici immagini (inclusa quella di copertina) da *Stati del bianco* di **Francesca Perlini**.

“Arcipelago itaca” blo-mag ventiduesima apparizione. **Vittorio Bodini** - Da *Tutte le poesie*; **Francesco Scarabicchi** - Da *Il prato bianco* e da *L'esperienza della neve* - Con un articolo introduttivo di **Massimo Recalcati**; **Zoé Valdés** - Da *Todo para una sombra / Tutto per un'ombra* - Traduzione di **Gordiano Lupi**; *Strettoie* di **Marco Giovenale**; *La natura selvaggia* di **Beloslava Dimitrova** - Traduzione di **Emilia Mirazchiyska** e **Danilo Mandolini** - Con la nota di *Prefazione* di **Danilo Mandolini**; *Andare per salti* di **Annamaria Ferramosca** - Con un brano dall'*Introduzione* di **Caterina Davinio**; *Tratti primi* di **Simone Maria Bonin**; *Nei resti del fuoco* di **Davide Valecchi**; *Fratelli* di **Guido Garufi** - Con una nota introduttiva di **Maria Grazia Maiorino**; *FSSAAS* di **Claudia Zironi** - Con una nota introduttiva di **Danilo Mandolini**. Collage **Antonio Porta**. Riproduzioni di tredici immagini catturate dal telescopio orbitale **Hubble**. In copertina: *Notte stellata sul Rodano* di **Vincent Van Gogh**.

“Arcipelago itaca” blo-mag ventetreesima apparizione. **Raffaello Baldini** - Da *LA NÀIVA FURISTÍR CIACRI* - Con un breve scritto e una poesia di **Giovanni Nadiani**; *VERSI* di **Andrej Bauman** - Traduzioni di **Paolo Galvagni**; *BEATI SCONFITTI* di **Milan Dobričić** - Traduzioni di **Anton Spazzapan** e **Francesco Tomada**; *VERSI LAICI / (2010 - 2016)* di **Mauro Barbetti** - Con un ampio brano dalla *Postfazione* di **Alessio Alessandrini**; *L'INTERMISSIONE DEI CIGNI...* di **Angelo Vannini** - Con brani dal testo introduttivo di **Francesco Scarabicchi**; *FORMULA DI VAPORE* di **Marco Di Pasquale** - Con la *Prefazione* di **Alessio Alessandrini**; *LE AVVENTURE DELL'ALLEGRO LEPROTTO E ALTRE STORIE INOSPITALI* di **Andrea Raos**; *PRIMO REPERTORIO DI POESIA ITALIANA CONTEMPORANEA* di **Autori vari** - Con tutte le note introduttive ai testi; *TUTTE LE VOCI* di **Manuel Cohen** - Nota di lettura di **Luigi Cannillo**; *LA PIETRA SALVATA* di **Maria Grazia Maiorino** - Nota di lettura di **Lucilla Niccolini**; *MENZOGNE* di **Lorenzo Fava**. Collage **Attilio Bertolucci**. Riproduzioni di diciannove immagini (inclusa quella di copertina) liberamente raccolte sotto il titolo di *LAVORO, CLIMA/AMBIENTE E ALIMENTAZIONE... QUALE FUTURO?*.

“Arcipelago itaca” blo-mag ventiquattresima apparizione. **Antonia Pozzi** - Da *Poesia che mi guardi* - Con un testo di **Ida Travi**; *Sei nessuno anche tu?* Di **Emily Dickinson** e **Mario Giacomelli**; *TEXERE - Il filo rosso della letteratura* di **Autori vari**; *Gli alfabeti intatti* di **Francesca Fiorentin** - Con una brano dalla *Prefazione* di **Paolo Lago**; *di fantasmi e stasi. transizioni.* di **Gianluca Garrapa** - Con una brano dalla *Postfazione* di **Gabriele Frasca**; *Paesaggio con ossa* di **Lella De Marchi** - Con un brano dalla *Postfazione* di **Caterina Davinio**; *I pinguini dei tropici* di **Pietro Roversi** - Con una brano dalla *Prefazione* di **Davide Castiglione**; *Andare per salti* di **Annamaria Ferramosca** - Con una nota di **Luigi Cannillo**; *Passione poesia - Letture di poesia contemporanea* a cura di **Sebastiano Aglieco**, **Luigi Cannillo** e **Nino Iacovella** - Con una nota di **Alessio Alessandrini**; *piccola antologia delle opere premiate nella 3a edizione del Premio nazionale editoriale di poesia “Arcipelago itaca”*; Collage **Patrizia Vicinelli**. Riproduzioni di diciannove opere (inclusa quella di copertina) di **Agostino Perrini**.

“Arcipelago itaca” blo-mag venticinquesima apparizione. **Giovanni Raboni** - Da *Giovanni Raboni - Tutte le poesie (1951/1998)* - Con un brano da *Autoritratto* (dello stesso autore); *Personae* di **Franco Buffoni**; *Prevenzioni del tempo* di **Luigi Soggi** - Con un brano dalla nota di postfazione di **Paolo Maccari**; INEDITI - *Arresta il sistema* di **Luca Ariano** - Con una nota introduttiva di **Giancarlo Baroni**; [**Arcipelago itaca Edizioni**](#): su *Paesaggio con ossa* di **Lella De Marchi** - A cura di **Alessio Alessandrini**; *I quaderni del vino* di **Lorenzo Bastida**; *Vuoti d'ossa* di **Alberto Trentin** - Con un brano dalla prefazione di **Simona Wright**; *Angina d'amour* di **Giulio Maffii**; *Il cielo del tatto* di **Andrej Bauman** - Traduzione di **Paolo Galvagni** - Con un brano dalla nota introduttiva dell'autore (*Sulla poesia*); *La Quintessenza* di **Gianni Iasimone** - Con un brano dalla prefazione di **Salvatore Ritrovato**; *Una luce propria* di **Stefano Salvi**; *Punu* di **Silvia Tripodi**; *Piuma* di **Andrea Lorenzoni** - Con un brano dalla postfazione di **Sergio Rotino**. Collage **Fernando Pessoa**. Diciassette riproduzioni di scatti di **Gemma Morelli** commentano questa 25a apparizione di “Arcipelago itaca” blo-mag.



Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga
fertile in avventure e in esperienze.

Costantino Kavafis, *Itaca*

Per ricevere, a ½ e-mail, le apparizioni (incluse quelle arretrate) di “Arcipelago itaca” blo-mag,
inoltrare relativa richiesta a info@arcipelagoitaca.it.

La piccola immagine
in basso a destra
nella **seconda di copertina**
e in alto a sinistra
nella **terza di copertina**
raffigura
la sagoma dell'isola di Itaca.

Morelli Socci Buffoni
Maccari Pessoa Raboni
Alessandrini Lorenzoni
Ritrovato Maffii Salvi
Iasimone Rotino Tripodi
De Marchi Galvagni
Ariano Wright Bastida
Baroni Trentin Bauman

Arcipelago itaca Edizioni
di Danilo Mandolini
Via Mons. Domenico Brizi, 4 -
60027 Osimo (AN).
www.arcipelagoitaca.it

Arcipelago itaca

letterature, visioni ed altri percorsi

ideatore e curatore: Danilo Mandolini